

Avviso ai lettori

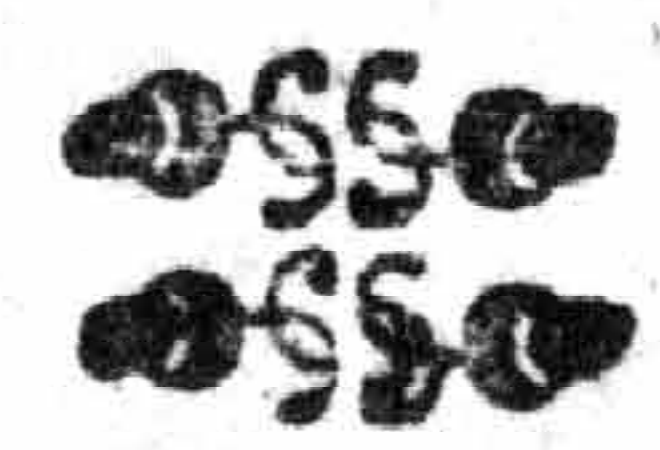
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

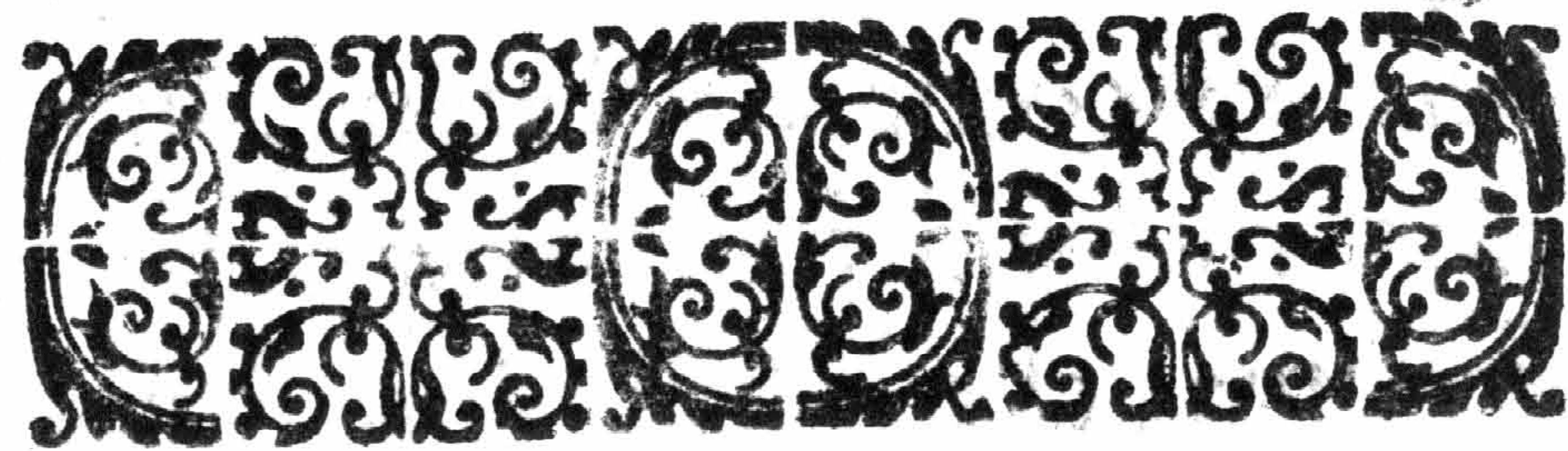
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
120
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

IL
C R I S P O
T R A G E D I A
DI GIO. FRANCESCO
SAVARO
DEL PIZZO,
ARCHIDIACONO DI MILETO.

Dedicata
ALL' ALTEZZA SERENISS.
DI LEOPOLDO
GVGLIELMO
Arciduca d'Austria, &c.



In Bologna, per Giacomo Monti, 1662.
Con licenza de' Superiori.



SERENISSIMO
PRINCIPE.



A Tragedia , che
rappresenta le for-
tune de' Regi , a
persone di regio
Sangue ragioneuolmente si deue.
Comparue sù' l' Teatro in Bolo-
gna il mio Crispo da' Conuitori
del Collegio di S. Tomaso d'A-
quino, recitato cõ bella pompa di
Scene. S' espone hora col mezzo
delle Stampe al publico giudizio
del Mondo. Lo consacro a V.A.

4
Sereniss. come a Principe, in cui non meno il fasto di qualificata fortuna, che lo splendore di continuata maestà gloriosamente riluce. Degnisi V. Altezza Serenissima gradirlo se non per altro, almeno, perche contiene la innocente caduta d'vn Cesare, la di cui Maestà, con immortali successi, è passata felicemente nella sua Augustissima Casa, che fatta Seminario d'Augusti, seppe con la somma de' proprij meriti, farsi quasi hereditario quell'Imperio, che nell'Austriaco sangue cōtinuato per tanti secoli, può con ragione vantarsi d'eternità. Priego frà tanto il Cielo, che si come la fè nascere degna della

tra-

5
tragica Maestà, così la conserui lontana da ogni tragico auuenimento, mentre al piede di Vostra Altezza Serenissima profondamente m'inchino. Di Bologna li 30. Marzo 1662.

Di V. A. Sereniss.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruit.
*Gio Francesco Sauro Archi-
diac. di Mileto.*

6
IN CRISPVM

TRAGAE DIAM

IOANNIS FRANCISCI

SAVARI

Miletensium Archidiaconi.

ARGVMENTVM.

*D. Ioannis Dominici Casini in Archigymna-
sio Bononiensi publici Mathematica-
rum Doctoris.*

CRispe, nouercales caste indignatus amo-
res,
Suplicium falso crimine tristis obis.

At pietas hostis patriū scelus omne recludit,
Iacesti castus crimen amoris amor.

Quin dura insontem seruat miserata securis
Ad patris, heu seras, exanimis lachrimas.

Amplexusq; inter moreris gemitusq; tuorū:
Sic iuuat extremū claudere Crispe diem.

PER-

7
PERSONE.

- Ombra di Massimiano Imperatore.
- Costantino Augusto.
- Plautino Consigliero.
- Beronice, Prtncipeffa della Pannonia.
- Flauio, amante di Beronice.
- Eufemio, Aio di Beronice.
- Crispo, Cesare.
- Artemio, Tribuno.
- Fausta Imperadrice, amante di Crispo.
- Nudrice di Fausta.
- Domizio, Cap tano della guardia di Co-
stantino.
- Messo.
- Choro stabile.
- Choro di Soldati, che non parlano.

La Fauola si finge in Roma.

Mutazioni.

- Roma col Campidoglio io Frontispicio.
- Camera Reale di Fausta con sedia in Fronti-
spicio.
- Sala Reale con colonnate.
- Giardino.

A 4

AR-

ARGOMENTO.

F *Austa, figlia di Massimiano Imperadore sorella di Massenzio, moglie di Costantino il grande, innamorata di Crispo Cesare suo figliastro, dopo varii contrasti d'animo agitato ad un tempo istesso dall'amore, e dall'honore, vinta al fine dalla violenza amorosa, se gli discopre amate, e lo ricerca d'amore. Egli attonito all'impensata richiesta, ricusa di compiacerla. Fausta impaziente della repulsa, muta l'amore in odio: accusa al Padre il Figliastro, come violatore del suo letto maritale. Costantino prestando fede al figurato delitto, condanna Crispo alla morte. Mentre da suoi più cari è sollecitato ad esaminare più diligentemente la causa del suo condannato figliuolo, a certissimi documenti lo riconosce innocente. Comanda la sospensione della fulminata sentenza; ma arriua il Messo a tempo, che il Carnefice haueua già dato trè colpi, e non hauendo potuto troncar gli il collo, in vigor della legge, che vietaua il quarto colpo, lasciato haueua lo semiuivo. In questa guisa è portato nella Reggia, doue trà le braccia dell'ingannato Costantino essala l'ultimo spirito.*



AT.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta Campidoglio.

Ombra di Massimiano Imperatore.



Val di fiero destino onta nouella
Mi trahe del giorno à la perdu-
ta luce? (ne
Forse nouo decreto à nuoue pe-
Pur' hor mi danna, e più crude-
le inferno.

Nel regno de iuenti à me prescriue
Del Giudice infernal l'urna fatale?
Come mai sotterrà con occhio Inferno
Vso a tenebre eterne, vso ad horri
L'aureo aspetto del Cielo alma defonta?
Si, si, d'alta vendetta il viuo ardore, (to
Che m'accède, e m'infiamma, e nel mio pet-
Forma più crudo Inferno, in nuoua sorte
A la luce del giorno, a rai del Sole
Apre, & auuezza il disusato sguardo.
Roma è pur questa, oue in trionfo eccelso
Mi vide il Lazio insuperbire altero,
E gir legati al mio gran carro auanti
Scithi, Sarmati, Gothi, Alani, e Persi,
E stupido ammirò d'un Mondo intero
In vn solo trionfo il fasto accolto.
Mà che giouò, se riuerenti Io vidi

A 5

Ver

Ver me d'Asia i Tiranni, e dar tributo
 Debellata, al mio piè l'Africa adusta,
 Mentre di Costantin l'ira fatale
 Sola aspirando a l'vsurpato Impero,
 Inhumana m'uccise, e col mio sangue
 Funestò di Marsilia il greco lido?
 Nè di Fausta a me figlia, a lui consorte
 Gli amplessi pi, le geniali piume
 L'ira frenar nel Genero superbo;
 Mà nel suo petto ambizioso, e crudo
 Più, che legge di sangue arse, e preualse
 D'vno imperio maggior sete nocente,
 Sete, ch'ou' arde, in disufata sorte (pio
 Tragge l'huomo a calcar barbaro, & em-
 Con sacrilego piede huomini, e Numi.
 Mà se giacqui sanguigno, informe busto,
 S'è l'esangue cadauero infelice
 Mancò l'honor de la pietosa tomba;
 Se per tanti anni inuendicate Io vidi
 L'offese mie nel Regnator crudele;
 Pur goderò, quando de' Cieli il Fato
 Prescriue à l'onte mie tarda vendetta;
 Tarda, ma cara, e forse anco più graue
 Quanto più tarda: Il fulmine Celeste
 Scende più fiero a tempestar sù gli empi,
 Se la vendetta sua tarda il Tonante.
 Già prescritto voler di Nume eterno
 Vuol, che di questa foglia, ou' Io superbo
 Reffi vn tēpo lo Scettro, e'l grā Diadema,
 Si sconuolga la sorte, e'n fiera guisa
 Cada la pompa, e si conturbi il fasto.
 Io la Furia farò: d'Aletto in vece,
 Nel sen de l'empio Augusto atra, e funesta.

Face

Face gl' inspirerò di rabbia, e d'ira,
 Ond'ei del proprio sangue il suolo infetti,
 E ne l'altrui caduta il proprio fasto
 Deplori estinto, e la superba fronte
 Cingan con rio Destin Miseria, e Lutto.
 Arda Fausta di sdegno, e in fiera guisa
 Profano amor degeneri in furore,
 Onde questa superba, eccelsa foglia
 Sia per humano error tragica scena,
 In cui funest' in volto, atri in sembiante
 Passeggin fieri, e la Miseria, e'l Lutto.
 Quindi tragga il natal l'alta vendetta,
 Che può le pene mie temprare in parte,
 Benche mai non iscemi, e non rallenti
 Gli vsati ardori suoi pena d' Inferno,
 Di cui, benche lontano, entro il mio petto
 Ogni strazio, ogni duol, misero, Io sento.
 E bench' il Fato estremo al sangue mio
 Souraste, e morte al suo misfatto horrèdo
 Pur nulla Io curo: Incenerisca, & arda
 Il Mondo intero, e la natura torni
 A quel nulla primier, pur ch' Io rimiri
 Vindicato il mio sangue, e'l tolto Impero.
 Serban più viuo infrà gli eterni ardori
 Il desio di vendetta alme sepolte.
 Sù, si vibri la face, e questa fiamma,
 Che fiamma è pur di Flegetonte, aggiunga
 A le vampe di Fausta ardor nouello.
 Cada, e funesti il suol sangue innocente:
 Ondeggi in mar di lutto il fiero Augusto,
 E del nemico a le miserie acerbe
 Rida Massimiano: Ad alma offesa
 Contento apporta il suo nemico estinto.

A 6

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Sala Reale con Colonnate .

Costantino, Plautino .

Co. **D**Vra sorte de' Gradi! Aspra fortuna
 Del Diadema Real s'èpre è cōforte,
 E in mar di cure horribili, e funeste
 D'alma regnate il dubbio legno ondeggia.
 Quando in placido sonno ognun riposa,
 E in dolce quiete i sensi appaga,
 Sol chi regna, non posa: Vn regio Scettro
 Incapace è di sonno. Ei dubbio teme
 Sempre in se stesso, e di se stesso incerto
 Pende sempre, e pauenta, e ne suoi mali
 Fatto quasi immortal, sembra Fenice.
 E sarà chi di regno anima auara
 Mostri tal' hora? Ah, che di regno in petto
 Nutre auaro desio chi non conosce
 Quanto pesi lo Scettro, e quanto graue
 Sia del Diadema il riuerito pondo.
 Già con prospero Fato in lieta sorte
 A l' imperio del Mondo il Ciel m' assunse;
 Mirai di sangue hostil formato vn mare,
 In cui de' ribellanti in fiera guisa
 Naufragaro i Cadaueri insepolti
 E Massenzio, e Licinio in vno estinti,
 E le insidie domestiche, e l' esterne,
 Vidi supplici, e chini a' piedi miei,
 Con l' Oriente, e l' Aquilone, e l' Austro
 Chieder perdono, & implorar pietade.
 Ma

Ma che giouan l' altezze, ond' Io superbo
 Risplendo, e pur douunque il Sol si ameggia
 Alteramente riuerito Io sono,
 Se di cure mordaci al graue incarco
 Sottoposto il mio cor sospira, e geme?
Pla. Augusto, in lance egual libra il Tonate
 Regno, & alma inquieta. Inuano attende
 Da gli Scettri riposo altera fronte,
 Che di Reale honor superba splende.
 Cui di Regno possente il fasto inalza,
 Sempre preme Fortuna, e regia verga
 Il sospetto, e'l timore hà per compagno.
 Ma chi solo è tiranno, e Scettro regge
 Con violenta man rapito altrui,
 A fortuna sì rea soggetto viue.
 Ma chi con giusta man verga reale
 Di patria altezza hereditario honore,
 Sostien, douuto successor, non teme
 Le congiure de' Grandi, e le tempeste
 De la vil plebe instabile non cura;
 Che sincera è la fede ou' altri regna
 Per natura, e per legge. Il Ciel ti diede
 Vno Imperio paterno, e'l Mondo intero
 Come douuto successor t' assorse,
 T' adorò riuerente, e di sua sorte
 Le speranze migliori in te depose
 Per legittimo Augusto il Nume istesso,
 Che i cardini del Ciel contorce, e scote,
 T' elesse, e t' approuò: con lieta tella
 Ti confermò l' Impero, e si compiacque
 Mostrar per te noui portenti, e segni,
 Onde tornò la libertà primiera
 Al mesto lazio, a la Cittade afflitta,
 E go-

E gode già senza tiranni il Mondo
Sol per la tua virtù pace tranquilla,
Di che dunque pauenti?

Cost. Io sol pauento

Fiero disturbo a mia grandezza. Hor odi.
Ne' Pannonici campi a l' armi accinto
Tese le tende il fier Licinio hauea,
E di squadre possente al solo Impero
Aspirando di Roma, a mia ruina
De l'estremo Oriente i vasti Regni
Hauea tratto in battaglia, e già superbo
Per l'ucciso Valente, e diuenuto
Ne le proprie vittorie anco insolente,
Di maggior maestà viuea bramoso:
Quando già vinto, a la virtù latina
Cesse l' Imperio, e la salute estrema
A la fuga commise, oppresso, e stanco
Ricourado in Bizazio: Hor mentre hauea
A nuoue imprese il suo pensier riuolto,
E di nuouo a tentar la sua fortuna
Superbo s' accingeva, Io vincitore
Sottoposi al mio Scettro, al mio Diadema
E la Dacia, e la Misa, e riuerente
M' afforse ancor la Macedonia, e quanto
Con lei confina. Vn dì, mentre la sorte
Riuolgea di Licinio il mio pensiero,
Da le mie squadre vn' Arabo captiuo
Fermare Io vidi al mio cospetto auanti.
Chiesi di lui la sorte; egli mostrando
Audace il core, intrepida la fronte;
Fissò costante in me le luci, e disse.
Son di Licinio amico: a lui fedele
Viuo, benchè vicino al Fato estremo,
Ch' in

Ch' in Nicomedia homai l'attēde: Intanto
Non superbir ne le vittorie: estinto
Il tuo sangue vedrai, misero Augusto,
„ E sacrilego amore, e cor pudico
„ Ti faranno carnefice inhumano.
Disse, e si tacque: Inhorridir le membra
Per ignoto spauento, e ne le vene
Gelò timore non conosciuto il sangue.
Meco poi visse riuerito. Hor quando
Lasciò le membra gelide, e tremanti
L'anima stanca, a se chiamommi, e disse.
„ Ti veggio, o Costantin, fatto imprudente
„ Ne' gran casi de' tuoi. Cielo difendi
„ L'innocenza incolpata. Indi la voce
Ripresse, e al corpo l'anima fugace
Gli spirti estinse, & inuolò la vita.
Da indi in quà nel petto Io prouo, e sento
D'vno ignoto spauento aspra tempesta.
Così mentre tal' hor meco ripenso
Del Saggio a' detti horribili, mi sento
Trar a dolor non conosciuto, e prouo
Di funesti pensier fiero tumulto,
Che mi turba la pace, e non mi lascia
De la notte goder l'ozio tranquillo.
Quindi a la forte mia vicino Io veggio
Il mal predetto, il minacciato danno,
E del temuto duol l'alma presaga
Per mia pena maggior già sente i segni.
Plau. Il timor di fortuna in petto augusto
Hà titol di prudenza. I Grandi ogn' hora
Temer deon la sorte, al cui potere
La grandezza mortal serua soggiace.
Ma che per tua cagion del proprio sangue
Tu

Tu diuenghi homicida, Io nol comprédo,
 Se del tuo petto la bontà rimiro;
 Se de' tuoi figli la virtù contemplo.
 Tu sei giusto, e prudente, e'l vasto Impero
 Con santissime leggi armi, e difendi.
 E ciascun ti conofce, e ti confessa,
 Augusto in guerra inuitto, in pace pio.
 I figli tuoi sù la cui vita appoggi
 La fortuna del fangue, e de' l'Impero,
 Tali ben son, che del paterno Scettro
 Si mostran degni, e con felice forte
 De la patria virtù ben nati heredi.
 Tuo degno figlio è Constantino, in cui
 Col sâgue in vn, anco il tuo nome hà vita.
 Volgi in Crispo il pêsiero: In lui precorse
 La matura virtù l'etade, e gli anni,
 E pria che conoscesse il dolce nome
 Di gloria, egli ne l'armi inuolto, e cinto
 Glorioso diuenne, e trionfante
 Già Roma l'ammirò, pria, che guerriero.
 Figlio di te ben degno, e degno in cui
 Sol Costantin le sue speranze appoggi.
 Dunque se tu sei saggio, e saggi i Figli,
 Qual farà mai cagion, ch'il Fato irriti,
 E l tuo gran petto a la temuta sorte?
Cost. Suol Fortuna incalzare in mille guise
 Anima saggia.
Plau. Anima saggia ancora
 De la forte trionfa. Vn petto forte
 Ella assalir pauenta.
Cost. Il Cielo intanto
 Si plachi, e con preghiere il Nume eterno,
 Ch'il temuto flagel da me conuerta.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Fausta sola.

DEh cedete, o pensieri: a che crudeli
 M'eccitate nel cor tempeste horrende,
 E ne' riposi di tranquilla notte,
 Quando in placido oblio sopito e'l Mòdo,
 M'agitate la mente, e l'alma afflitta,
 Se pur meco soggiorna, ohimè, rendete
 Di funesto dolor ludibrio, e gioco?
 Qual' infania, quai mostri, e quali Erinni
 Entro il mio petto, imperuerlando a l'ire,
 Han fondato l'albergo? Ah, che l'Inferno
 Tutto in me sento, e le sue furie armate,
 E le sue fiamme, e suoi funesti incendi
 Fato crudele entro il mio sen trasfuse.
 Mai così fiera non gorgoglia, e bolle
 L'onda vendicatrice in Flegetonte,
 Come l'arso mio petto, in cui più viue
 Fà l'occulte sue fiamme il fiso, il graue.
 Desio, ch'attro m'accède, empio m'adhug-
 gia. (dore
 Ohimè, qual fiamma è questa? E quale ar-
 Trà le lacrime mie cresce, e s'auanza?
 Qual di nemico Cielo auuerso Nume
 A me stessa mi toglie, altrui mi dona?
 E con potere ignoto anco viuendo
 Morta mi rende, e da gli vffici vsati
 Con occulto poter l'alma dissoglie?
 Non di pendula tela in chiusa stanza
 L'ordite fila, ò la conocchia, e'l fuso

A le

A le donzelle mie stancan la mano.
 Non di doni votiui ornar gli Altari
 Mi piace, ah! lassa, ò coronare i Tempi,
 Que d'ogni gran Dio s'honora il Nume:
 Non di nobil teatro in cerchio augusto
 Mirare i giochi, ò frequentar le scene,
 O pure in danza a le mie fide Ancelle
 Stancare il piede, incatenar la mano;
 Sol mi piace in remota, in chiusa cella
 Contemprar quel bel volto in cui ritroua,
 Quasi in fiamma d'Inferno, eterni ardori
 Per suo fiero destin quest'alma afflitta
 Crispo, ben sei nemico, e pur t'adore:
 O lio la tua fortuna, e pur consacro
 A la bellezza tua quest'alma in voto.
 Son nemica, & amate: a vn tempo istesso
 Nel campo del mio core vrtansi in guerra
 Odio, & Amore: Amor vince, e trionfa
 Per mio tormento, ò Crispo Ah quãto ac-
 La tua nobil virtù le fiãme mie! (cresce
 Gli Alemanni col ferro in fiero Marte
 Vincesti, e me cõ gli occhi in pace atterri,
 E nemico ti prouo a l'hor, che scingi
 De l'armi il fianco, e faettar mi puoi
 Disarmato garzon più, che guerriero.
 Ciò, che fai, mi diletta; ò che tu freni
 Generoso destrier con forte mano,
 O che dardo pesante a certo segno
 Lanci tal' hor con vigoroso braccio;
 O che trà selue in caccia a mille fiere
 Con lo rapido stral la vita inuoli;
 O che di gonfio, e rapido torrente
 Fendi col nuoto l'aspre furie armato;
 O che

O che carica di piombo in largo piano
 Balearica fionda a cerchio giri;
 O ch' in chiuso steccato, ò ch' in palestra
 Tu corri in giostra, ò pugni in lotta, ah
 sempre
 Mi piaci, ò Crispo; e se tal' hora Io miro
 Sparfa di polue la sudata fronte,
 O quãto a gli occhi miei sembri più bello.
 Conosco, ah! lassa, il mio fatale errore;
 Pur l'error mi diletta, e la mia colpa
 Sol per virtù d'amor fassi men graue.
 Troppo è profano il foco, ond'lo tuti' ar-
 Ma di Nume inuincibile, e possente (do,
 L'alto potere, la tirannia lo scufa.
 Chi contrasta ad Amor?

S C E N A Q V A R T A.

Nudrice, Fausta.

Nud. **C** He fai quì mesta?
 Del vicino triõfo il lieto aspietto
 Te sol conturba?
Fau. In vano hor mi lusinga
 Ciò, che fà lieto Roma: empio destino
 Nel contento comun me sola affligge.
Nud. Deh, se da questo petto vn tẽpo hauesti
 Nutrimento di vita, e pargoletta
 Suggesti il primo latte, e così fui
 Cara madre non men, che dolce amica;
 Se gli arcani del core, e de la mente
 I più chiusi pensieri a me fidasti,
 Non mi si taccia il duol, c' hoggi t'affãna.
Fau.

Fau. Il Destin vuol, ch' Io taccia: Ei vuol che chiuso

Ne l' interno del cor serbi il mio duolo .

Nud. Chiuso duol, più torméta: aperta piaga
Più di medica man la cura sente .

Fau. Mi prescriuon silentio Astri, e natura,
Legge, sangue, honestà, pietade, e fede .

Nud. Dunque a tuoi soli dāni hoggi cōgiura
Il Mondo intero ? Il tuo marito in pace
Softien sicuro il riuerito Scettto,
Lieti godono i figli, e la fortuna
De le grandezze tue prospera stassi .
Viui lieta al tuo Sposo, a' cari Figli,
A la tua Roma, a Crispo .

Fau. Ah nome, ah nome,
Che mi trafiggi il core .

Nud. Egli t'affanna,
Perche forse trionfa ?

Fau. Ah taci homai,
Non rammentar ciò, che m' offende .

Nud. Intendo ;
Perche cinto d' alloro, e de l' Impero
Pescritto herede il grā figliastro hor miri,
Dolorosa languisci, e ti consumi
Di Regno in fiera gelosia la mente .

Fau. Riuolge il tuo pensier cose lontane .
Altro piange il mio core, altro sospira .
Oh Dio, taci, deh taci a l' alma afflitta
Non aggiunger tormento .

Nud. Ardi d' amore ?

Fau. Ah perche al viuo la mia piaga hor tēti?

Nud. Deh l' occulta ferita a me palesa .

Il tuo silentio intempestiuo, e duro

A pe-

A penosa tortura il cor m' appende .

Fau. Amo il mio Costantin .

Nud. Giusto è l'amore .

Fau. Ma s'amassi il suo Figlio ?

Nud. Empio sarebbe .

Fau. Dunque si taccia .

Nud. Il tuo silentio è vano :

Son già sciolti gli enigmi : ardi, e sospiri
Per Crispo. Ohimè, qual Demone t' ispira
Fiamma si ria d' incestuoso ardore ?

Arder dunque vedrà Roma superba

Entro petto latin fiamme Dittee ?

Sarai Fedra nouella ? Ah figlia, ah figlia,

Doue è quel senso di virtù viuace,

Che fiorì nel tuo petto ? E doue sparue,

De l' antica honestà l' alta memoria ?

Hor, ch' è nel seno ancor bambino amore,

Smorza, ò tépra il suo foco. A cote huma-

Nascente amor vincibile si rende ; (no

Ma se de l' alma, altrui fassi tiranno,

E nel campo del cor l' alte radici

Già fatto adulto, imperioso stende ;

Human consiglio a fradicalo in vano

Tenta, e si sforza: Annosa pianta, in cui

Vn lungo giro d' anni il tronco indura,

Salda resiste a l' impeto fremente (stri.

De' turbi, e sprezza gli Aquiloni, e gli Au-

Mira qual fine a l' amor tuo souaste .

Che fia, se Costantin vedrà tal' hora

L' ardor, ch' in petto l' anima t' adhuggia ?

Qual Destin, qual valore, ohimè, qual Nu-

Ti terrà dal periglio? Ah nō conosci, (me

Quanto in nobile cor possa l' offesa

D' ho-

D' honor tradito? Inuan perdono attêde
 Quella colpa, il cui lezzo altro non laua,
 Che di fuenato seno onda di fangue.
 Ma facciam pur, che Crispo a te conceda
 Se stesso amante, e tuoi desiri appaghi;
 Come potrai celar l'alto misfatto
 A gli occhi de la Corte? E tû non sai,
 Ch' ogn' vno in Corte apre cent' occhi, e
 cento? (do?)
 Che tutti in Corte han l'Anima nel guar-
 Se celar non si può misfatto interno,
 Di cui solo il pensier fatto è capace,
 Come asconder potrai l'alto desio,
 Che sù'l volto ad ogn' hor dipinto stassi?
 Ma facciam ch'il tuo fallo anco s'asconda
 Al Marito, a la Corte, al Cielo istesso;
 Dimmi, come potrai
 A te stessa celarlo? E come saldo
 Fia, che duri il tuo petto a' colpi horrendi
 Di coscienza immonda? Ogni momento
 Sarà di te carnefice intestina
 La coscienza istessa, & in semblante
 Più che mai fiero a la tua mente interna
 Appresterà di pena alto spauento.
 Temerai te medesima: i tuoi pensieri
 Te stessa accuseranno anco a te stessa,
 E de l'alma colpeuole il timore
 Fia, che giusto supplicio a te figuri.
 Così trà viuo Inferno alma viuente
 Starai: de la tua pena aspra, e crudele,
 Ciò, che soffron d'horrendo alme dānate,
 Sarà pena minore. Augusta, a tempo
 A sì gran mal la medicina appresta:

Che

Che se troppo imperuerfa, inuan procuri
 Quella peste guarir, ch' oggi t' infetta.
 Muta mente, e consiglio hor, che t'è dato;
 Ch'è saggio in van, chi nō è saggio a tēpo.
Fau. Narri cose pur vere. Io ben conosco
 L'error mio, la mia colpa, il mio periglio;
 Ma l'infano desio, ch'il cor m' accende
 M' astringe, ah! lassa, a seguitare il peggio.
 S'vsurpa Amor ciò, ch'à ragion si deue;
 Amor che d'ogni core, e d'ogni mente
 Fassi nume, e tiranno. E chi contrasta
 Al poter di costui, ch' il tutto vince?
Nud. Chi porta di ragione il petto armato.
Fau. Scudo frale è ragion, dou'ei saetta.
Nud. Sù questo scudo ogni suo stral si spūta.
Fau. Ogni salute il mio gran mal dispera.
Nud. Parte è di fanità sperar salute.
Fau. Sol dal ferro Io la spero. Il sangue mio
 Smorzi l'ardore, onde quest' alma auuāpa;
 Se ragion non mi gioua, almen m'aiti
 Disperato furor. Lo Sposo offesi;
 Amai cose nefande. Il lezzo mio
 Qual mare ohimè, qual' ocean profondo
 Lauerà mai? Di questo seno il sāgue (no
 Nettar può quella macchia, ond'io già so-
 Difforme al Cielo, horribile a me stessa.
 Aprasi dunque il petto: il foco mio
 Col sangue in vn per la ferita esali.
 Per te, mio Sposo Costantin tradito,
 Per te Crispo adorato, amato in vano;
 Per te, santa honestade, armo la destra:
 Hor questo a voi colpo mortal consacro.
Nu. Ferma, deponi il ferro. Adūque a morte

Ca-

Cadrai sù gli occhi miei? S'it fiero morbo
 Disperata ti rende, e nel tuo petto
 Con fiera stella alto furore inspira,
 Si calpesti la fama, il regio honore
 In vn con la pietà vada in obliò.
 Tentisi il cor di Crispo: a lui si scopra
 De la tua mente il conceputo ardore.
 Io la Fortuna tenterò primiera:
 A questa impresa Io t'aprirò la via.
 Esser ben può, che lieto fin succeda
 Si rio misfatto. A scelerat imprese
 Souente aunien, che la fortuna arrida.

S C E N A Q V I N T A.

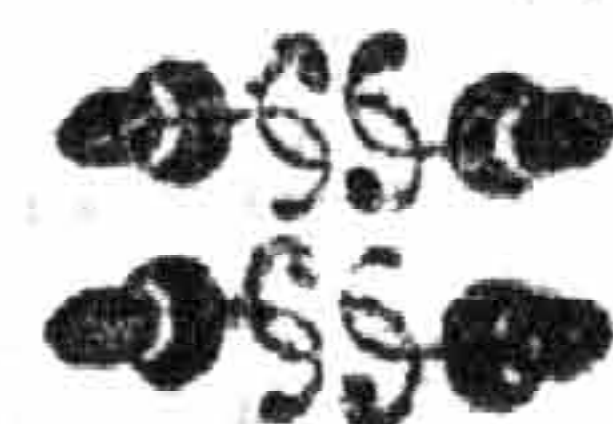
In Giardino.

Beronice sola.

CHi di Scettro possente il regio pondo,
 E d'aurato Diadema il fasto vanta
 In foglia angusta; e in real Trono assiso
 Dà legge a mille popoli soggetti,
 E di morte, e di vita arbitro impera,
 Me sol contempli: in me mirando intento,
 Di mutabil fortuna, & inconstante
 Gli alterni moti, e le vicende ammiri.
 Regnai, di Rè possente vnica figlia,
 Cui già la Misia, e la Pannonia afforse,
 Al cui foglio superbo, humile, e chino
 Piegò la fronte soggiogato, e vinto
 Ch' il gelid' Istro, e chi la rana beue,
 E chi col curuo aratro i lati campi,

Che

Che gōfio d'acque il grā Danubio allaga,
 Sdegnando il patrio sen, coltiua, e fende;
 E chi temuto, a duro Marte accinto
 Ruota in campo d'horror Norica spada.
 Già vidi, ah! lassa, la paterna foglia,
 Preda fatal d'vn vincitor superbo,
 Arder trà viui incendi, e'l vasto Regno
 Ne le sue fiamme incenerito, & arso,
 E del mio Genitor sconfitto, e morto
 Il sanguigno cadauero infelice
 Senza tomba rimasto in largo campo,
 E di fiere, e d'augei pascer la fame;
 Et Io, di strage horribile, e funesta,
 E di sorte crudel misero auanzo,
 Tratta nel lazio prigioniera, e serua,
 Son riserbata a più grauosi oltraggi;
 E quando lieta in più felice forte
 Credei di Flauio mio goder gli amplessi,
 Di lui fatta, e del Regno herede, e moglie,
 Già serbata mi veggio a rie catene
 Per gire al carro trionfale auanti
 De l'odiato Vincitore. E quando
 Sazia sarai peruersa, empia fortuna
 Del mio graue ludibrio, e del mio danno?
 Ah, che per proua Io ben conosco, e sento,
 Ch' à l'altezze più grandi, e più temute
 Più formidabil precipizio appresti.



B

SCE-

S C E N A S E S T A .

Flauio, Berenicee.

Fl. **P**ur la ritrouo . Al vostro acerbo fato
 Forse di queste piatte a l'ombra amena
 Apprestate, Signora, alto ristoro? (de,
Ber. Flauio, quest'òbre, ond'altri errado go-
 Sembrano a le mie luci ombre d'Inferno,
 E'l mormorio di questi fonti al core
 Mi forma vn suono horribile, e funesto
 Più, che di mare, a l'hor, che scosso mugge
 Rompendo in duri scogli il gonfio flutto;
 E l'aure soauissime, odorate,
 Che dal fiorito sen la terra spira,
 Son vapori per me graui, e mortali
 Di quei via più, che di Mesite il lago,
 O d'Auerno eruttò l'atra palude.
 Piango ben' Io le mie sventure, e piango
 La mia perduta Maestade, e'l Regno,
 E'l morto Padre, e le grandezze antiche;
 Ma più piango dolente, e più sospiro
 La tua fortuna, o Flauio. E con quai lumi
 Potrò mirare incatenato, e seruo
 Te, che sei di quest' alma alma primiera:
 Vedrò trà seruil nodo auuinto, e stretto
 Quel braccio, che qual fulmine tremendo
 Più volte pauentar la Tana, e l'Istro,
 E fè'l Danubio in spauentosa vista
 D'Alemanico sangue horrido, e brutto?
 Pur vedrollo, e viurò?
Fla. Fortuna alterna

Le

Le vicende così, così tramuta
 L'humane cose il gran voler de' Fati.
 Voi di me vi dolete; & Io, se punto
 Il presente destin m'ange, e m'affligge,
 Sol'è per voi. Come potrò, mia Cara,
 Trionfata mirarui? E con qual core
 Trà duri lacci, e trà catene auuinta
 Quella mano veder, ch'esser douca
 D'vn Regno, ohimè, moderatrice altera?
 Il vedrò, lasso, e pur viurò? Compagno
 Sarò del vostro scorno, Io che sperai
 Esser del vostro letto vn dì consorte?
 Due volte, ohimè, due volte Io gioco, e
 schernò
 Sarò del Vincitore, e ben due volte
 Di me trionferà, de l'alma, in Voi,
 E del corpo in me stesso. Vn sol ristoro
 A miei dolori, a le miserie auanza,
 Mentre sò, ch'a Voi caro anco pur sono
 Trà le sciagure, e viue in mezo a' Fati
 Del mio amor la memoria, e del mio foco
 Basteria questo sol, perche men graue
 Io sentissi il furor di sorte iniqua,
 S' il timor, che m'affale, e mi spauenta
 Non mi destasse in sen guerra mortale.
Ber. Qual timor mi spauenta? E me'l tacete?
 Rispondetemi Flauio.
Fla. E' Crispo amante.
Ber. Basti, basti: v'intesi. In voi fa guerra
 Timor di Gelosia. Flauio; che m'ami
 Crispo, e mi brami, Io prohibir nol posso;
 Che sù l'altrui voler libero, e sciolto,
 Nè mortale virtù, nè forza d'Astri

B 2

Può

Può mai regnando esercitar l' impero ;
 Ma ch' Io, solo di voi verace amante
 Il riamital' hor, prima vedrete.
 Nascer sù l' Ocean foreste, e selue,
 Da l' Esperio confin forgere il Sole,
 E tramontar ne l' Oriente, e tutto
 Trà densi ghiacci inhorridir l' Egeo,
 E in vn cardine sol congiunti insieme
 Ruotar del Mondo, e l' vno, e l' altro polo.
 Hà solo vn' alma Beronice, e questa, (sti,
 Tutta è di Flauio: Hà vn solo core, e que-
 Sol de le forme del suo volto impresso.

Fla. L' espressiua di fede, e la costanza
 De l' amor vostro a la mia dura forte
 Rallenta il peso, e fà, ch' in lieta stella
 Ne le suenture mie felice Io viua.
 Pur di quest' alma i tempestosi moti
 Non incalmano in tutto.

Ber. E che pauenti ?

Fla. La bellezza di Crispo .

Ber. A me nemica ?

Fla. La sua regia fortuna .

Ber. Onde il mio Regno
 Fumò trà le sue fiamme ?

Fla. Il suo valore .

Ber. Ch' il mio gran Padre uccise ?

Fla. Il suo trionfo .

Ber. In cui legata, e serua
 Esser dourò ?

Fla. Le sue preghiere .

Ber. Porte

Ad offesa bellezza ?

Fla. Vince ogni offesa essequioso amante.

Ber.

Ber. Non è pari a l' offesa essequioso alcuno
Fla. Del grãde Impero è successor douuto.
Ber. Dūque il desio d' esser col tēpo Augusta.

Potrà men, che l' offesa entro il mio petto ?

Fla. Nutre desio di Regni Alma reale .

Ber. Sdegnata Scettro, ch' offende, Alma reale.

Flauio, in lieta fortuna, in regio stato

V' amai ; pur ne l' auuersa, & infelice

V' amerò . *Si parte .*

Fla. La fè vostra hor m' assicura . *Si parte .*

S C E N A S E T T I M A .

Camera di Crispo in Frontispicio,

Crispo solo .

E Pur' amo ? E pur' ardo ? E pur languente
 Sospiro, ohimè, per barbara bellezza,
 Che mi sdegnata, che m' odia ? E doue, e quã-
 Amor si vide mai simile al mio ? (do
 Son vincitor schernito, e mi schernisce,
 Chi vinta è destinata in trista forte
 A seruili catene, e l' mio gran carro .
 In cui pur hor trionfatore altero
 Vedrãmi Roma ornato d' oro, e d' ostro,
 Preceder deue ? Ah mia peruersa stella ;
 Stella piú che fatale . E che mi vanto
 Vincitor glorioso, e trionfante,
 Se de la vinta mia son vinto, e seruo,
 E trionfato ? Ella mi sdegnata, & Io
 Ostinato l' adoro : Ella mi fugge,
 Et Io la sieguo : Ella m' abhorre, & Io

Di sua bellezza al riuerito nume
 De' miei focosi affetti offro gl' incensi.
 E che mi gioua hauer domato, e vinto
 Il feroce Alemanno, arsa, e distrutta
 La guerriera Pannonia, e d'alte stragi
 Reso gonfio il Danubio, e'l gelido Istro.
 Se le vittorie mie, se i miei trionfi
 Materia esser douean d'onte, e d'offese
 Di dispreggi, e di scherni? Ad vna sola
 Vergine, ad vna sola empia beltade
 Odioso mi fa quella virtude (te
 Che mi concilia il Mōdo. E qual mai puo-
 Lieto fine sortir quel forte amore,
 Nato in mezo a le stragi, e che per culla
 Sortì Cittadi incenerite, & arse,
 E di sangue per latte ampij torrenti,
 Per Nudrice la Morte, e lo Spanento
 Per genitore? Ah Crispo, a qual s'attiene
 Lento fil la tua vita? Ah qual Destino
 Fiero sù'l capo tuo librato pende?
 Che farai? l'odierai mentre ti sdegna?
 La fuggirai mentre ti fugge? A pieno:
 Ragion te'l persuade, e l'alta legge
 D'honore a te l'insegna, a te l'addita.
 Ma se legge d'honor, s'alta ragione
 Ciò ti prescriue; Amor ch'è più possente
 Ti comanda, che l'ami, e che l'adori
 Ben che nemica. Almen le pene mie
 Mi saran care a l'hor, ch'il mio pensiero
 Contéplerà, ch'io stêto, e ch'io tutt' ardo
 Per diuina beltà, benche crudele.
 T'amerò Beronice, e ben tu puoi
 Vantarti a pien, mentre rimirì, e vedi
 Vinto

Vinto dal tuo bel volto, e dal tuo sguardo
 Chi distrusse il tuo Regno; e'l vincitore
 Al tuo legiadro piè soggetto, e vinto.
 Oimè, qual sento nel mio cuore afflitto
 Alto dolor? Qual passione acerba
 Di quest'alma trionfa? Oh Dio mi sento
 Mancar lo spirto, e diuenir languente
 L'abbattuta virtù de' sensi infermi.

*S'assetta in vna sedia dentro la
 Camera in frontispicio.*

Sonno, che vuoi da me? Forse pietoso
 Brami dar triegua à le mie dure pene
 Col tuo placido oblio? Vieni; ma lieto
 Figura in sogno a la mia stanca mente
 L'adorata beltà placida, e pia.

*S'adormenta, e mentre dorme
 si canta dietro la Scena.*

Ch. di Musi. Nel terren di nobil core
 Cui virtù sourana informa,
 Più possente in uoua forma
 Cresce ogn'hor pianta d'amore.
 Quanto più grandi i natali
 Vanta l'huom, che spira, e viue,
 Tanto più pungenti, e viue
 D'Amor sente, e fiamme, e strali;
 Ch'alma, cui nobil sangue illustre rende
 Più facilmente il tuo bel foco apprende.

S C E N A O T T A V A.

Ombra di Massimiano, Crispo.

Om **D**Ormi pur dormi in placido riposo
 Del mio fiero uccisor figlio infeli-
 ce; B 4 Ben

Ben pagherai del genitor crudele
 La spietata perfidia, e del mio sangue
 Pur hot cadrà l'alta fatal vendetta
 Sù'l tuo capo innocente.

Si ritira dentro la Scena.

Cris. Ohimè, qual' ombra,
 E qual di fiero horror fantasma horrendo
 M'atterisce nel sonno, e mi spauenta?
 Forse dal fondo de' più cupi abissi
 Sorge Massenzio ad agitar mi il fianco?
 O pur di faci il simulacro armato
 De l'estinto Licinio a me fà guerra?
 Ma se voi pur non siete alme funeste;
 Chi mi turba, e mi scote? Io forse veggio
 Quasi Bruto nouello, il genio infauosto,
 Che d' occulto destin predice il danno?
 Ma non son' Io, già nò, macchiato, e lordo
 Di strage ingiusta, ò d' innocente sangue,
 Che mi turbin le noti in fiera guisa
 Con imagin d' horror fantasme, e larue.
 Strinsi in campo la spada, oprai la destra
 Per la publica pace, e sparsi a terra
 Di tirannico sangue onda nemica.
 Ma s'è vittima grata in sù gli altari
 De l'eterna vendetta, il teschio inciso
 D' vn barbaro tiranno, opra gradita
 Fù de gli empì la morte, e la mia spada
 Fù de l'ira del Ciel ministra eletta.
 A che dunque com'è fantasme, & ombre?
 Ma m'ingannasti, o sonno: ond' Io sperai
 De l'amata beltà veder l' imago,
 Vidi armate di faci ombre funeste.
 Deh, con più liete forme, e più gradite

Il tuo passato error pietoso emenda.

Di nuouo s'assetta, e s'adormenta.

Ch. di Mus. Varchi pur chi gioia hà cara

L'hore sue seruo d'amore;

Ch' in amando, vn' alma, vn core

A gioir felice impara.

Morto è'l cor, cui non informa

D'alto amor spirto vitale.

Nulla è ben la vita frale,

Se dal fiato

Del Nume alato

Non riceue essere, e forma;

Che sol d'Amore, e cura

Dar vita al Mondo, & animar natura.

Omb. Riposa pur: mentre riposi, il Fato

Vittima ti prescrive al mio furore.

Dormirai, dormirai per mia vendetta

Vn' eterna quiete, vn ferreo sonno

Per domestiche insidie.

Dentro la Scena si fa strepito d'armi,

cioè di spade, e son di percossi insieme.

Cri. Ah, chi m'allale? *Sfodera la spada.*

Chi del mio sangue hà sete? E qual rimbóba

Ne l'vdito dormente horribil voce?

Son forse insidie occulte?

S C E N A N O N A.

Artemio, Crispo.

Art. E Qual ti spinge
 Noua cagione a l'armi? A che la
 destra

In pacifica stanza impugna il brando?

Cri. In pacifica stanza impugna il brando?
 Ah, che questa secreta, ou' Io pur sono,
 Stanza, è d'aspri tumulti horribil campo,
 Doue larue, e fantasme, horrori, e mostri
 Mi fan guerra crudele. Ancor rimbomba
 Nel riposto mio petto in suono horrendo
 Terribil tuono di sanguigne spade,
 E di percossi scudi, e di loriche
 Strepito formidabile, e tremendo
 Ne l'vdito risuona.

Art. In guerra inuitto,
 Que d'uccisi al Ciel forsero i monti,
 L'Alemanno ti vide, e l'fiero aspetto
 Di sanguigne foreste, oue nuotaro
 Suenate squadre in ocean di fangue,
 E' prati biancheggiar d'ossa insepolte,
 Quel cor non ti turbò, ch'audace, e forte
 Disprezzò, calpestò l'armi Germane,
 Armi pur formidabili, e tremende,
 Et hor pauenta in pace, e in sè raccoglie
 Da vani simulacri alto spauento?
 Così t' appresti al meritato honore
 Del vicino trionfo? Ah, ch' Io ti veggio
 Troppo da te diuerso, e non cotemplo
 Nel tuo petto guerrier l'alma primiera.
 Tù non parli a l'amico, e non rispondi?
 Come attonito hor taci?

Cri. O voglia, Artemio il Ciel, ch' il dì vèturo
 Sia per me Fausto.

Art. A che d' infausti auguri
 Turbi senza cagione il bel sereno
 D vn lieto giorno? Alma, che dubbia teme
 Senza giusta cagion, manca di senno.

Cri.

Cri. Pur souasta al nocchier fiera tempesta,
 Quando sceuro di venti il mar si gonfia.

Art. La tua stessa virtù fatti sicuro.

Cri. Hà souente virtù premio infelice.

Art. Ne la reggia d vn Padre?

Cri. Il Padre ancora

Tal' hor de' fati suoi fassi ministro.

Art. Del proprio s'aguer, e di natura ad onta?

Cri. Doue infuria il Destin, cede natura.

Art. Trionfa del Destino alma prudente.

Cri. Nō trauolge il Destin cōsiglio humano.

Art. Dunque l' arbitrio human soggiace al
 Fato?

Cri. Se nō soggiace, almen per lui s'ingōbra.

Art. Sperar forte miglior ne lice in tanto.

Cri. Ma temerla anco infausta.

Art. Hor odi quanto (sto.

A tua gloria, a tuo honor m'impose Augu

Vuol, che nel dì venturo in largo campo

Scherate a punto le latine squadre,

Mostrin l'ardire in simulati assalti.

Che le destre Alemaniche, e l'Ibere

Trattino in finto Marte armi temute:

Che de l'Isole opposte al forte Hispano

Ruotino i nudi habitatori in campo

L'vsate fionde a faettar le stelle:

E che di Creta i Sagittarij inuitti (li:

Scocchin da gli archi in Ciel Cidonij stra-

Che Corsieri di Tracia, e quei, che manda

De l'Italica Grecia il suol secondo

Di valor prisco, e di virtù ferace,

E quei ch' in nuoua guisa il Tago aurato

Produce eguali a' Zefiri volanti,

B 6

Fin-

Fingano in campo ancor varie figure
 Di finti assalti, e in spazioso piano
 Formin veloci serpeggiando intorno
 Mobile labirinto, e in loro espresso
 Ne la confusion l'ordin s'ammiri,
 Nè di guerra terrestre ei solo brama
 I simulacri: in ampio stagno ei vuole
 Finger naval battaglia. Accinta stassi
 Per ordin suo la gioventù latina
 Sù ricche naui: Hà'l tuo minor fratello
 La falange pacifica in gouerno.
 Indi in nobil teatro, in scena augusta,
 Cui rendon già cento colonne, e cento
 Di bei marmi di Paro alta, e superba,
 Et altre pur d'effigiato bronzo,
 Et altre di chrystal, che nel suo seno
 Scithico verno entro i suoi ghiacci indura,
 Vuol, che le palme tue, le tue vittorie
 Del già vinto Alemanno a gli occhi altrui
 Dotto histrione rappresenti, e finga,
 E gli assalti, e' trionfi, e narri, e canti
 Ciò, che di grande il tuo valor già feo;
 Ciò, che di graue il tuo gran cor sofferse
 Per honor del tuo sangue, e de l'Impero.
Cri. Ma nel trionfo il mio maggior fratello
 Verrà?
Art. L'ordin paterno a ciò l'astringe,
 Benche di genio altero inuano ei finga
 Il tumulto del cor chiuso nel petto,
 De' primi honori ambizioso, e vago
Cri. Anco l'Invidia a danni miei congiura.

CHO-

C H O R O.

NVmi, voi, che del Cielo
 Con eterno consiglio
 De l'Imperio latin la cura hauete,
 Con viuo, eterno zelo
 Di barbaro periglio
 L'inhumano furor lungi trahete.
 Cadan di fiero Marte
 Vinti gli odij mortali, e l'ire sparte!
 Non più scateni Auerno
 D'horride faci armata
 Dal suo più cupo sen turba funesta.
 Entro l'horrore eterno
 Rompa Bellona irata
 La sferza sua di vipere contesta.
 Non più con fiera sorte
 Sorga trà guerre a trionfar la morte.
 Inondaro a bastanza
 Di Roman sangue i campi,
 E de de gli vccisi al Ciel forsero i monti.
 Furor più non auanza,
 Ch' in fiera guisa stampi
 Segni d'horror sù le Latine fronti.
 Nuotar l'occhio c'hor langue
 Vide schiere suenate in mar di sangue.
 A le nostre ruine
 Pianser, benche nemici
 Chi varca il Tigre, e chi la Tana beue.
 De le fronti latine,
 O vittorie infelici,

I su:

I sudori laudò Getica neue .
 Del nostro sangue infette
 Fumano ancor le Partiche faette .
 Quasi sbattuta naue ,
 In torbido Oceano
 Di crude guerre naufragò l' Impero .
 Di Fato acerbo, e graue
 Prouò lo sdegno infano
 De la sorte Romana il fasto altero .
 Sorse di Stigia face
 Armata Aletto a conturbar la pace .
 Con vicende alternate
 Fatta scena a se stessa ,
 Roma si vide hor vincitrice , hor vinta
 Trà membra lacerate
 D' atro pallore impressa
 Cade al marzio furor la pace estinta :
 Poiche l'armato cerro
 Ne le viscere sue conuerse il ferro .
 Itene alme nocenti
 Ad infettar l' Inferno ,
 Ite di stige ad assorbir le pene .
 Iui trà roghi ardenti
 A voi prepari Auerno
 Di seruagio più rio giuste catene .
 L' Erebo asconda, e celi
 Sotto incarco di duolo alme crudeli ,
 Già per lo Ciel latino
 Spiega l'ali gioconde
 Ad onta del Furor pace tranquilla
 L'ozio, che peregrino
 Varcò straniera sponde ,
 Hor di luce frà noi splende, e sfauilla .
 Non

Non più ne fan tremanti
 Trombe guerriere, e Timpani sonanti .
 Deposto il ferro crudo
 Vso a le stragi, e l' onte ,
 Torna il Soldato a coltiuare i campi .
 D' armi spietate ignudo
 Più de l' armata fronte
 Non spira a danni suoi funesti lampi .
 Mutar forti guerrieri
 Le spade in falci, in vomeri i cimieri :
 La pace, che si gode ,
 Crispo, è tuo dono, e quanto
 Hoggi Roma farà lieta, a te s'ascriua .
 D' alta, e d' immensa lode
 In noi risuoni il canto
 E fatto eterno il tuo gran nome hor viua .
 Non copra in sorte rea
 Splendor d' alta virtude ombra Lethea .
 Onta d' auuerso fato
 Con man superba, e grande
 Da l' altera tua fronte il Ciel conuerta .
 Vinto il Destino irato
 Pioggia d' honor ti spande ,
 Et è trà gli astri la tua fama inferta .
 Trionfa, Anima franca ,
 Ch' à ben nata virtù loco non manca .

Il fine dell' Atto primo .

40
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Flauio, Eufemio.

Fl. **E** Così mi tradisci? Io, che souente
In più lieta fortuna, a l'hor, ch'altero
Fioria de la Pannonia il Regno estinto,
T' honorai generoso, e di mia forte
Godesti in parte, hor a miei danni Io sento
Da la perfidia tua tradirmi?

Euf. Il Cielo
Col fulmin suo m' incenerisca, e sparga
Sopra l' ondosso mar procella, ò nembo
Il mio cenere adusto, e nel profondo
Del più cupo Acheronte anco sommerga
Quest' anima innocente ira diuina,
S' Io mai Flauio tradij.

Fla. Nieghi il misfatto
Quando m' è pur palese?

Euf. In che peccai?
Sappia la colpa almen, se mi prescrive
Il tuo sdegno la pena.

Fla. E tu poco anzi
Con buciardi argomenti, e con fallaci
Vani sofismi, non tentasti ingrato,
Persuader Beronice, ond' ella inclini
L'animo a Crispo, e lo riami amata?
Dunque ad vn, ch' inalzò le tue fortune,
Che

SECONDO.

41

Che fidò teco i suoi riposti arcani,
Preferisci vn nemico? Vn, ch'anco è lordo
Del Pannonico sangue? Vn, che vincente
Si fè seruo infelice?

Euf. A torto accusi,
Flauio, la mia pietà. Confesso a pieno,
Ch' Io tentai Beronice, e con ragioni
Procurai, che pietoso al vino amore
Di Crispo il cor mostrasse: è ver, ma quãto
Oprai, sceuro è di colpa.

Fla. Il fallo accusi,
E ti chiami innocente?

Euf. Ascolta, e poi
Giudica il fatto. E' Beronice, il fai,
Destinata a l' oltraggio al graue scorno
Di seruili catene a l' hor, che deue
Cesare trionfar. Perche schiuasse
Ignominia sì grande, Io persuasi
A riamare il vincitor nemico,
O di fingere almeno.

Fla. E qual da questo
Consiglio vtil figuri?

Euf. Il vincitore
Vedendo l' amor suo gradito in parte,
Da quel publico scorno ei fia, che serbi
La mia figlia, e signora.

Fla. E chi assicura
Del fine il tuo consiglio?

Euf. Amore istesso.

Fla. Amore istesso ancor cede, e soggiace
A la Romana ambizione.

Euf. Amore,
Quando impera da senno, anco trionfa
De

De la Romana ambizione.

Pla. Ascolta,

Indegno, ascolta, e nel tuo core interno

Scrivi questo per te mortal decreto.

Se mai di Beronice entro del mio petto

Inspirerai sensi d' amor straniero,

Ti prepara a la morte. *Parte sdegnato.*

Euf. Et ama, e puote

Sopportar pur costui, ch' auuinta miri

Preceder Beronice il carro augusto

Del Vincitore?

SCENA SECONDA.

Fausta, Nudrice.

Fa. Dunque di Beronice è Crispo amate?

Nu. E a segno tal, ch'ei ne sospira, e ge-

Fa. E ne sei certa? (me.

Nu. E qual maggior certezza,

Che la fede d' Eufemio, a cui confida

Ella i suoi sensi, e' più secreti affetti.

Del suo riposto cor?

Fa. L' ascolto, e spiro?

Ah dolor, che m' affliggi, e che mi rodi

L' alma cō mortal rostro. Ah, che mi sēto

Entro del sen l'armate furie accolte,

E fieri sibilari gli atri serpenti,

Che formano a l' Erinni horrēda chioma.

Dūque i Numi adorai; con prieghi eterni

Stancai del Ciel le Deità superne,

E di voti, e di doni i sacri Altari

Ornai, d' alma deuota, e riuerente,

Per-

Perche saluo trà l'armi, e trà le stragi

Crispo tornasse a la paterna reggia

D' alta bellezza amante? I voti miei

Barbara serua, incatenata vsurpa?

Ciò, ch' Io pur semina, miete, e raccoglie

Vna serua beltà? Di quella pianta,

Che con l' humor di supplici preghiere

Coltiuai, man straniera il frutto coglie?

Nò, nò: dal petto suo Crispo diuella

Questo crescente amor: trafitta miri

Colci, ch' il rende amate: il sangue sparto

De la riuale, il suo mal foco estingua.

Si, si, l' ucciderò: la vita indegna

Al mio giusto furore hor li consacri;

E ciò ch' infidiosa a' miei contenti

Viua mi toglie, hor mi conceda estinta.

Nu. E qual furia crudel, qual Nume infauosto

T' agita l' alma? E qual ruina hor tenti,

In te stessa mal cauta, ad onta, a danno

D' innocente beltà? Forse l' Inferno

Muoue il tuo fato? E nel riposto core

A tua vergogna empio consiglio ispira?

Che colpa hà Beronice? In che t' offende

Se Crispo l' ama? O' s' ella amante ancora

Fosse di lui? T' offenderia, qual' hora

Fosse Crispo tuo sposo, ò se sapesse,

Che tū l' adori amando.

Fa. E' rea di morte,

Sol perche Crispo l' ama.

Nu. Io tel concedo;

Ma che prò, s' ella il fugge?

Fa. Il tempo, il loco,

Gli ossequij, le preghiere, e più d'ognial-

(tro

La

41 **A T T O**
La bellezza di Crispo in lei potranno
Mutar l'odio in amor. Tronchisi dunque
Questa pianta pestifera, e funesta
Di probabil sospetto

Nud. Augusta, hor taci,
Beronice quì vien.

Fau. Noiosa vista
Parti, e come dicesti, il tempo offerua
Per tentar Crispo, e pensa a qual tortura
Languisca appesa in aspettando vn' alma;
Del vero intanto Io vuò chiarirmi.

Nud. Io vado;
Ma parla sì con Beronice, ond' ella
Del tuo secreto amor nulla comprenda.

SCENA TERZA.

Beronice, Fausta.

Be. **E**T vn nemico ancor mi brama amate?

Fa. Doue vai Principessa?

Be. Augusta, eccede
Titol di maestà la mia fortuna,
Ch' altrui serua mi rende.

Fau. Empia fortuna,
Se del Regno ti spoglia, a pien ti lascia
Il regio nome.

Be. Il regio nome è vn' ombra
Quando il Regno si perde.

Fau. Il vincitore
Può le perdite tue, le tue ruine
Forse in parte emendare.

Be. Io non v' intendo.

Fau.

SECONDO.

Fau. Con amarti costante.

Ber. Inuano emenda
D'vn nemico l'amor tante ruine.

Fau. Sai, che doue di Marte, e di Bellona
L'orgoglio infuria, in van s'èno, ò cōsiglio,
Impon legge al furor. Crispo t'offese,
Assalse la Pannonia; in campo vinse
Le patrie schiere, e le sanguigne spoglie
Indi vantò del Genitore ucciso.

Ber. O memoria amarissima, e funesta.

Fau. Auanzossi l'ardire; arse, e distrusse
Tante vaste Cittadi, e la tua Reggia
Sconuolse armato, e prigioniera, e serua
Te quì trasse vincente, e ti riserba
Trofeo del suo trionfo: offese in vero
Son queste non volgari, e degne ancora
D'vna immensa vèdetta, e d' odio eterno.

Ber. E viurà s'èpre acceso entro il mio petto.

Fau. Ma può l'amor di Crispo a tante offese
Generoso apprestar douuta emenda,
E quel Regno sublime, e quello Scettro,
Ch' in Pannonia perdesti, in miglior forte
Goder potrai nel Lazio. E' forse indegno
Del tuo amor, del tuo foco, e del tuo letto
Vn Crispo, che del Mōdo al vasto Impero
E destinato? E qual sarai, se fia,
Che di lui tu diuenghi? Andrai superba
Per le Città latine, e mille, e mille
T'assorgeranno ancor popoli inuitti,
Che trionfar del Mondo, e ti vedranno
Con degno fasto, e di Diadema, e d' ostro
Sù regio foglio incoronata, e cinta.
Ceda a tanta fortuna odio mortale.

E se

E se forse il desio d'alta vendetta (ta
T'informa il core, ah, qual maggior vedet.
Sperar tu puoi; che soggiogato, e vinto
Dal viuace poter de gli occhi tuoi
Vederti a piedi il vincitor nemico?
Muta consiglio, e quella sorte abbraccia,
Che destino migliore hor ti presenta.

Ber. Augusta, il core a le sventure acerbe
Indurato hò così, che nulla curo
Le promesse grandezze: E pur, ch'io viua
Nemica a Crispo, io del mio Regno estin-
La fortuna non curo; e se potessi (to
Tal' hora amando il mio mortal nemico
Racquistare il mio Scettro, il Padre vcci-
Priua, pria, che l'amassi, (so,
E di Scettro, e di Padre esser vorrei.
Core, & alma non hò, che sian capaci
Di questo amor; mentre ogni loco in essi
Prefero, & occupar lo sdegno, e l'ira,
L'odio, e'l desio d'alta vendetta.

Fau. E tanto
Può l'odio in nobil alma?

Ber. In nobil alma,
Come più viuo è de l'offesa il senso,
Così più forte è di vendetta il foco.

Fau. Dunque morto il vorresti?

Ber. Et io sarei
Carnefice douuta.

Fau. E non ti punge
Pietà d'un, che per te si more amando?

Ber. Anco il mio giacque Genitore estinto.

Fau. Sarai di crudeltade esempio indegno.

Ber. Mi fia gloria maggior l'esser crudele.

Fau.

Fau. E ne' pensieri tuoi deuota hor sei?

Ber. Sino a la morte.

Fau. Io veramente a pieno

Lodo il pensiero generoso, e grande,
Ch' il tuo nemico ad odiar t'instiga.
Nè creder già, ch' il protestato sdegno
Còtro vn mio caro, entro il mio core am-
morzi (uo

L'amor, ch'io porto al tuo grã merito, e de.
A tua regia virtude, a' tuoi natali;
Ma da sì generoso, alto consiglio,
C'ha seco la pietade ancora vnita
Verso l'ucciso Genitore, io sento
Sorger nel petto mio nouello ardore
D'amor più viuo, e che mi spinge, e sforza
A lodar gli odij tuoi come douuti
A la tua seruitude, a l'ombre erranti
Del Genitore ucciso, al Regno estinto,
A le tue offese, al simulacro informe,
De la tua reggia incenerita, & arsa.
Odia, s' il brami, e vendica s' il puoi,
I danni tuoi, le cumulate offese:
Ch' è d'alma grande il procurar vendetta.

Si parte.

Ber. Farolla, ou' io pur manco, il Ciel offeso.

SCENA QUARTA.

Flauio, Crispo.

Cri. **F**lauio, quãto honorai la tua virtude,
Benche nemica, il sai: l'alto valore,
Che del Pannonio Regnatore estinto
Ti fè duce primiero, entro il mio petto
Eccitò

Eccitò d'alto amor semi profondi:
E se di guerra la ragione antica
Ti fè mio prigionier; l'affetto mio
Mi ti rese compagno, ond' Io ben credo
Meritare appo te d'amico il nome.

Fla. Signor, se la fortuna auuersa, e graue
Quell'altezza mi tolse, ond' Io viuea
Moderator de le Pannonie squadre,
Non però nello stato, ou' Io mi trouo,
De' meriti tuoi, de l'amor tuo mi dolse
L'intiera conoscenza. Io ben conosco,
Ch' eccedon la mia sorte i grandi honori,
Che tua man generosa a me comparte.
E se mai fia, che miglior Fato m' apra
Strada, ond' Io mostri al tuo gran merito,
quanto

A lui deuo, il vedrai. La vita istessa,
Che per tuo dono hor godo, a mille morti
Intrepido esporrò, per sciorre in parte
Quel vincolo immortal d'obbligo immesso,
Che con eterno laccio a te mi stringe.

Cri. Son d'alma generosa effetti, e segni
I tuoi nobili sensi. A te confido
Di questo petto il piu profondo arcano,
O caro amico, e dal tuo amore attendo
Ad un mio graue mal l'estrema aita.
Oh Dio! *Tace alquanto.*

Fla. Di me, Signor, forse diffidi?

Cri. Nò, ma sol di quell'astro hoggi diffido,
Che di cruda beltà mi rende amante.

Fla. Lasso ben me'l credea. Fingar bisogna.
E qual bellezza esser può mai si cruda,
Che de la tua virtù serua non sia?

Cri.

Cri. Beltà, che quãto il fasto humano eccede,
Tanto quest'alma in tormentar s'auanza:
Nè sasso in Alpe, ò rupe in mar si saldi
A le furie de' venti, a le tempeste
D'ondoso flutto ripercosser mai
L'impeto lor, come colei, ch' adoro
I miei prieghi ribatte e' miei sospiri.
Tù puoi, diletto amico, vn tanto orgoglio
In parte radolcire, e' cor ferino
E l'alma ria mansuefar priegando.
Al tuo amore, al tuo senno, a la tua fede,
D'vna placata crudeltà, nel tempio
Di questo core, appenderò le spoglie.

Fla. Ben che difficilmente i suoi furori
Deponga vn'alma incrudelita; lo pure,
S'efficace mi stimi, a tua salute,
Oprerò quanto deuo, e quanto vaglio;
S'Amor, e' l'Ciel vorrà. Basta ch'io sappia
L'Adorata bellezza (ah che pur troppo
Infelice Io lo sò.) *Trase.*

Cri. T'è nota a pieno:
La crudel Beronice.

Fla. Hò troppo inteso.
Mi parto a l'opra. O stelle inique, e rie
Hauete più che saettarmi? *Mentre parte.*

Cri. Ei tutto
Di Beronice a l'adorato nome
Si scosse, e si turbò. Fors' egli amante
Viue del bel, che sospirando adoro?
Che fia? Ma di quest'opra il fin s'attenda.

Finge partire.

C

SCE.

SCENA QUINTA.

Nudrice, Crispo.

Nu. **D**oue, doue Signor? Forse ne vai
A visitar pietoso Augusta inferma?

Cr. Augusta inferma langue?

Nud. E tanto inferma,

Quanto incapace è di rimedio il male.

Cr. Così tosto il suo mal fatto è mortale?

Nu. Diuen mortale il mal, ch'altrui s'ascòde.

Cr. Ama il morir, ch'il proprio male ascòde.

Nud. Se scoprirlo non gioua, inuan si scopra.

Cr. Tal d'Augusta è lo stato?

Nud. A punto, e nulla

Posson d'herbe, e d'incãti, ò succhi, ò carmi

Recar salute, ò rallentar l'affanno.

Cr. Dunque per lei sopra l'vsato manca
Il vigor di natura?

Nud. Il mal d'Augusta,

Di natura il vigor pur troppo auanza;

E s'al suo mal vuol procurarue aita,

Vn doppio affetto l'infelice arresta.

Cr. Quali affetti son questi?

Nud. Amore, Honore.

Cr. E Fausta amante?

Nud. E' tanto accesa, quanto

Grãde è quel bello, ond'ei sospira, e geme.

Cr. Arde d'amor del suo marito Augusto?

Nu. Ama Fausta il suo sposo, è ver; ma sente

Altra forza in se stessa, a cui non puote

Fare inutil contrasto vn petto imbelle.

A vio.

A violento amor che mai resiste?

Sai pur, come adombro sotto buciarde

Fauole il vero, e'l vero altrui dipinse

De la forza d'amor la Greca scuola.

Finse, ch'egli persuaso impari, e regga

Di natura lo scettro, e vincitore

Trionfi a vn tẽpo, e d'huomini, e di Numi.

Vnico parto è di bellezza amore,

E in virtù di lei, vince, e trionfa

De gli Alcidi guerrieri, e de' Tonanti.

Ma se rara bellezza vnita splende

A sourano valore, a gran virtude;

Che non fà, che nõ puote? Io non ricerco

Lontani esempj, o Crispo: In te pur veggio

A viui segni, e l'vno, e l'altra espressi.

In te solo il poter contemplo, e miro

Di beltà virtuosa; in te refulge

Di virtù, di beltà noua magia,

Onde ogni cor, che te riguarda, e mira,

Vinto, e soggetto al fascino si rende,

Che l'arcana virtù de gli occhi tuoi,

Quasi incanto amoroso i sensi opprime,

E se solo il valore anco è possente

A generar ne' freddi petti amore;

Che farà poi, se singolar bellezza

Seco in vincol di pace haurà congiunta?

Con doppia forza a l'hor cõbatte, e porta

Con gemino valor doppio il trofeo.

Ama Fausta infelice, ama, e s'affligge,

Et è de l'amor suo tanto più cruda

L'accesa fiamma, quanto

E d'ogni altro più degno il bel, ch'adora.

Mira Crispo, te stesso: Hor dimmi, quale

Alma così ferina, occhio sì schiuo
 Potrà mirare, e contemplar del volto,
 E del braccio il valor, che non s'abbagli?
 Che non foggia? In te splendono uniti
 Beltà virile, alto valore, e porti
 Nel tuo volto gentil misti, e confusi
 Con soaue, & amabile mistura
 Il bello, il graue, il placido, e l'austero.
 Con sì strana vnione, oh Dio, qual foco
 Desti, o Crispo, ne' petti? Io, che pur sono
 Dal gran peso de gli anni oppressa, e porto
 A' diletti d'amor gelidi i sensi,
 Concepir la tua fiamma anco potrei.
 Che farà dunque Fausta, in cui viuace
 Il calore del sangue, e de le membra
 Con più feruidi spirti i sensi auuiua?
Cr. Se d'altri Fausta hà voglia amare, e porta
 D'altri, che del marito acceso il petto;
 Se stessa i figli, e Costantino offende.
 Pensi Augusta tal' hor, pensi, che troppo
 Disdice a regia Donna vn vile affetto.
Nu. Troppo, o Crispo t'ingani. In lieta sorte
 Que hanno il regno, e la Superbia, e'l Fasto,
 Cresce più la licenza, e l'alma oppressa
 Del fauor di fortuna, vnqua non scerna
 Ciò ch'a lei si conuenga, e lega, e mesce
 In vn sol nodo honor, pietade, e fede.
 Chi di lieta fortuna in seno stassi,
 Et al dolce de gli agi il fren rallenta
 A nuoue mense, a nuoue tazze intento,
 Costui, di gran fortuna alto compagno
 De' sensi il rio furor proua più crudo:
 Sprezza i soliti cibi, e in tetto vile

Star

Star chiuso sdegnato, e vuol, che i muri adō.
 Ricco panno di Seta, e di Corinto: (bri
 Che le perle d'Eritra ornin le tazze;
 Che gli Augelli de l'India empian le piu-
 Che profumin le stāze Arabi odori; (me;
 Ch'ardan ricchi di gemme in vasi d'oro
 A fugar l'ombre, a debellar la notte
 I balsami de' Siri, e de' Sabei,
 Onde l'Aspe mortal morfi hà vitali: (lo,
 Ch'Adria di Rhōbi, e d'Oftee il mar Getu
 E la Scithica Fasi anco d'augelli
 Spoglin, d'auida gola empì ministri
 Con vasti prezzi a caricar le mense.
 Quindi i furti, le stragi, e le rapine,
 E gl'illeciti amori hanno i natali.
 Perche peste sì rida di rado infetta
 Vna humil casa? A che proteruo insorge
 Que più delicato il fasto splende?
 A che trà tetti piccioli, & humili
 Hanno stanza natia casti desiri?
 Viue il volgo più queto, e nel suo petto
 Moderati gli effetti auuiua, e nutre,
 E l'eccesso, di mali author funesto,
 Col freno di ragion preme, e contempra.
 Ma chi d'alte ricchezze, e di tesori
 Superbo abonda, e di real fortuna
 Pur hor si mira in maestade assisso;
 Più che non lece, il suo voler dilata: (te.
 „ Che vuol ciò, che non può, chi molto puo-
 Quindi, o Crispo, di Fausta il fiero morbo
 Scusar ben dei; mà scusarlo sdegni;
 Compatiscilo almeno, e come effetto
 D'vna fragil natura anco il perdona.

C 3

Cri.

Cri. L'affetto, indegno è di perdon, qual' hora
 Contro l' honore imperuersando eccede
 Rea non è sola Augusta: anco si deue
 Cōdegna morte a chi d'amor l'accese. (ua.
Nu. Che parli, Crispo? Ah, chi l'accese, hor vi
Cri. Tù tradisci anco Augusto, hor, che desi
 Contro la fede a vn traditor la vita.
 Questa mia spada istessa, e questa destra
 Del Padre mio vendicheran l'offesa.
Nud. Contro chi stringerai la spada vltrice?
Cri. Cōtro l'empio, ch'amado, Augusto offe-
Nud. Dunque te stesso uccidi. (de.
Cri. Io reo non sono:

Ma farò ben del reo giusto homicida.

Parte sdegnato.

SCENA SESTA.

Nudrice sola.

P Artì, sdegnato a la vendetta aspira:
 Troppo, ah troppo Io pur dissi; E poco
 inte. e,
 O meco almen s'insinse. Esser potria,
 Ch'egli non penetrasse il mio pensiero,
 O' qual bellezza il cor di Fausta adori.
 Chi pensaria giamai, ch' in petto humano
 Cadesse scelerato, empio pensiero,
 Ch'ami dōna impudica a vn tempo istesso
 Con sacrilego affetto il Padre, e l Figlio?
 O quai mostri la Corte empia, e profana
 Rappresenta in teatro, o quai portentosi
 Mostruosa natura hoggi produce?

Ma

Ma di che mi stupisco? Ah, che son queste,
 Cose solite in Corte, oue trionfa
 Chi più barbaro è d'alma, empio di fede.
 Sotto vel d'honestà ricopre, e cela
 Alma di Taide vna, ch' in volto sembra
 Castissima Lucrezia; e pur se stessa
 Vende per prezzo indegno a mille amati.
 In aspetto d' Hippolito, tal' vno
 Opra da Ganimede, e dal suo volto
 Squarciato il vel de l' honestà primiera,
 Vende se stesso, e di se stesso palce
 Più d' vno infame Giove. Altri profano,
 Quasi fosse il peccar cosa celeste,
 Fatto ne tuoi misfatti anco superbo,
 Publica altrui le indignità celate,
 E de' proprij delitti anco si vanta.
 Ah, che nome buciardo, aura mendace
 L' honor si stima in Corte. Honor nō viue
 Doue morta è vergogna, oue defonte,
 Anzi mutare in cenere, in oscuro
 Auel sono Honestà, Pietade, e Fede.
 Ne la foglia real la fraude impera
 Già tiranna de l' alme. I primi honori
 Riportan gli empì. Rueriti a pieno
 Son pur coloro, a cui le pene horrende
 Di Scini, di Falaride, e d' Atreo,
 Anzi d' Auerno istesso il duolo eterno
 Fora picciol castigo. Alta Virtude;
 Ma pur troppo infelice, iui riporta
 Stipendij miserabili, e funesti.
 Dura necessità con ferrea legge
 Il giusto insulta, e'l casto incalza, e pre ne.
 Sol chi del vizio è vago, iui superbo

C 4

Mi-

Mirasti accinto a più sublimi honori.
 Che portenti? Che mostri? Egitto infana
 Adorò per suoi numi vn Topo, vn angue,
 Vn vil Cercopiteco, vn Drago, vn Cane;
 Ma chi non idolatra in regia foglia
 Nuoue bestie adorando, e noui mostri?
 Oue vn saggio Agamennone tal hora
 Con seruil genio vn vil Tersite inchina?
 Mostri soliti in Corte, oue il misfatto
 Di chi regge lo Scettro, anco trapassa
 Qual contagio pestifero, e crudele,
 Ne gli altri, e gli altri di se stesso infetta.
 E' di tal qualità l'error de' Grandi,
 Ch'anco appesta chi serue, e violenta (no
 Gli altri al proprio misfatto. Io, che pur so
 D'alma non empia, hoggi forzata corro
 Cōtro il mio genio ad esercizio indegno.
 Ma che? Chi serbar vuol pietade, e fede,
 Da la Corte i suoi di viua lontano.

S C E N A S E T T I M A.

Costantino, Artemio, Plautino.

Cost. STanno le Schiere in punto?

Art. S Attendon solo
 Del venturo matin la prima luce,
 Per secundar col meritato honore
 De simulacri bellici il trionfo
 Del tuo gran Figlio.

Cost. I nostri voti adempi.
 Ma chi saran primieri?

Art.

Art. I primi assalti
 Gli Alemanni daranno.

Cost. Et al contrasto
 Chi loro s' opporra?

Art. Le squadre Ibere.

Cost. Il paragone è degno:
 Qual fia de' Cauulier l'ordine?

Art. A fronte
 Staran di Tracia a' Caualieri armati,
 Quei de la Grecia Italica.

Cost. E del Tago
 Che faranno i Corsieri?

Art. In largo campo
 Serpeggieran veloci, e formeranno
 Mobile labirinto, & in confusa
 Mischia il valore, e l'ordine distinto
 Osserueranno.

Cost. Al Capitano eguale
 E' l'ordin dato. Altro farassi?

Art. Insieme
 Poscia riposti in ordinanza andranno
 Le legioni ad assalir nel vallo,
 Perche degno spettacolo, e superbo
 Mostri anco a Roma il gran valor Latino.

Cost. La battaglia nauale in ampio stagno
 In punto stassi?

Art. Altri di questo hà cura.

Plau. Contento in vno, e generoso a punto
 Di trombe al suon la gioventude aduna
 Fatto lot duce, il tuo minor figliuolo.

Cost. Obedisce opportuno. Appresti intanto
 I' Istrione i teatri, e Crispo dia
 Degno soggetto a le Romane scene.

S C E N A O T T A V A .

Flauiò solo .

A Mor, che mi configli? Ombra funesta,
 Che con cento flagelli, e cento faci
 E m'accendi, e mi sforzi, e l core afflitto
 Con rostri di sospetto, e di timore
 Crudelmente mi laceri, a qual graue
 Opra accinto Io mi veggio? E tu'l cōsenti?
 L'adorata beltà, per cui sol viuo
 Ne le miserie mie felice amante,
 Priegar dourò, che men crudel si mostri
 Ad vn nemico? E ch' il cōpiaccia, e l'ami?
 Flauiò, di, che farai? Crispo t'aperse
 Il più secreto affetto: Ei forse ignaro
 De l' amor tuo, con libertà priegando
 Di raddolcir t' impose il core irato
 Di Beronice. Il promettesti, adunque
 La tua promessa ad offeruar t' astringe
 Di nobil Cavalier debito, e legge.
 Et oprerò la lingua a propri danni?
 Vserò d' eloquenza arte, e colori,
 Perche moua la morte a' miei trionfi?
 Nò, non fia mai, ch' Io persuada, e preghi
 Di Beronice il core, ond' ella mostri
 Placido il volto al vincitor nemico.
 Si rompa a Crispo homai la data fede:
 Legge d' amor m' absolue. E più potente
 In cor di Cavalier legge d' honore.
 La fè dunque si ferbi, e la promessa
 Conseguisca il suo fin. Ma se pietosa
 L' ama-

L' amata Beronice humile il core
 Mostrerà persuasa al fier nemico,
 Flauiò, che fia di te? Qual più crudele,
 E qual più spauentosa, horribil morte
 Soffrir potrai, ch' il tuo tormento aguagli?
 Ma ne gli sdegni suoi farà costante
 La beltà sospirata: a tue ragioni
 Orecchio ella haurà d' Aspe, alma di fasso.
 Sì, sì, prieghisi dunque. Ah folle, ah stolto,
 Incautamente il tuo periglio hor tenti.
 Esser ben può, che s' hor seuera, e cruda
 Beronice si mostra, in vn momento
 A le ragioni tue cangi pensiero;
 E credendosi ancor da te schernita,
 Muti mente da senno, e t' abbandoni:
 E se ciò fia, come viurò? Si moia,
 Pur, che di Cavalier l' honor, la fede
 S' offerui anco al nemico. Alfin, morèdo,
 Sarò di fè, d' honor miser efempio.

Finge partire .

S C E N A N O N A .

*Beronice , Flauiò .**Ber.* **F** Lauio, flauio ascoltate.*Fla.* **F** Oh Dio, qual sento
 Nel cor fiera tempesta?*Ber.* E quai tumulti
 Leggo sù'l vostro volto?*Fla.* Il volto mostra
 De l' alma i moti.*Ber.* E qual fortuna hor puote
 Eccitar noui turbini, e procelle?

Fla. Più, che voi nõ pensate, aspra, e crudele.

Ber. E mi si tace?

Fla. Il mio destin mi sforza,

Ma fè di Cavalier, legge d' honore
A ragionar mi violenta. Io veggio
Ne' miei detti la morte, e la mia lingua
Sarà fulmin fatale. Io deuo, ah! lasso,
Pur lo dirò, per offeruare altrui
La data fede, a la mia vita in petto
Ispirar sensi di pietà, d' amore.

Ber. Quali enigmi son questi?

Fla. Enigmi, ond' Io,

Mètre gli scioglio, la mia morte attendo.

Be. Flauio, sai pur, ch' Io t' amo, e che quest' al.

Sol hà da l' amor tuo spirito, e vita. (ma
Onde s' à tanto amor tu deui in parte,
Scoprimi il tutto.

Fla. E pur volete, oh Dio,

Ch' ad amare vn nemico, vn, che distrusse

Ogni fortuna mia, vi persuada?

Il farò pur: la data fè m' astringe.

S' offerui, e poi si mora. E' Crispo amante

De la vostra bellezza, e de l' Impero

Già destinato successor, desia

Imporui sù la fronte aurea corona

D' augusta maestà. Me solo eleffe

Nuncio de' suoi desiri. Eseguiti debbo

Quanto io promisi.

Ber. Il prometteste?

Fla. A pieno.

Ber. Eseguitelo dunque.

Fla. E voi pietosa

Consentirete?

Ber.

Ber. Io sol bramo, e desio

Mostrarui sempre ossequioso il core.

Fla. Ossequio a me funesto. Alta fortuna

Vi presenta di Crispo il grande amore.

Quanto ei fè, quanto oprò contro di voi,

Fu sol legge di guerra, in cui non regna

O consiglio, ò ragion quando imperuersa.

Vi tolse il Regno, e prigioniera, e serua

Qui vi trasse vincète; hor brama, e vuole

Quella sorte emendar, ch' à voi nemico

Fatale il rese, e diuenuto amante,

Amor da voi richiede. E' tempo homai,

Che si depongan l' ire, e' l' vostro core

Muti consiglio, & al presente stato,

Che fortuna maggiore hor vi presenta,

Ben accorto s' appigli. Io ben conosco,

Che ne' consigli miei prouo la morte;

Ma pur, che stato in voi muti Fortuna,

E di mia fede offeruatore Io sia;

Non la pauento. Amate, e' l' core oppresso

D' ira, quell' odio antico homai si spogli;

Le sue furie deponga, e si riuesta

De l' vfata pietade: Io riuerente

Vi priego; e s' a l' amor tenace, e forte,

Che per voi m' arde in sempiterni incèdi,

Qualche premio si deue, hor questo sia.

Crispo in me confidò: pari a la speme

Proui gli vfficij miei.

Ber. Flauio, tacete:

Non più, son persuasa. A Crispo Io volgo

Il mio cor, l' amor mio, gli affetti miei.

Riportategli pur; che l' odio antico

Nel mio petto s' estinse, e si conuerse

Tutto

Tutto in fiamma d'amor. Che fate? Ancora
Quinci non vi partite? Itene, e dite,
Che pur m' haueate persuaso.

Fla. E deuo,
O mie forte crudele, effer pur hora

A lui nuncio di vita, a me di morte?

Ber. E vi dolete ancor, s'lo vi compiaccio?

Vedrà, conoscerà ben Crispo, quanto

Possion di Flauio nel mio core interno

I voti, & i consigli. Itene, e dite,

Che felice orator voi foste.

Fla. Io vado

A dare altrui la vita, a me la morte.

Finge di partirsi.

Ber. Flauio.

Fla. Non più, v' intesi.

Ber. Vdite.

Fla. Basti

D' hauer solo vna volta il rio decreto

De la mia morte vdito.

Ber. Ah folle, ah stolto.

Vdite pure, vdite: al vostro amico

Direte, ch' Io nel suo giardin l' attendo,

Perche di quanto egli v' impose, ascolti

La risposta da me. Gitene, e seco

Voi ne verrete. *Parte.*

Fla. Eseguirò l' imposto.

Cielo, contro di me, che più ti resta:



SCENA DECIMA.

Fausta, Nudrice.

Fau. **N**O', nò, lascia ch' Io mora.

Nu. **N** ascolta, e placa

Il furor conceputo. Ancora estinta

Non è la speme.

Fau. Ah, che lusinghi in vano

Vn disperato core.

Nud. A' nostri casi

Qualche raggio di bene anco refulge.

Fau. Raggio sol di cometa, atro, e funesto,

Che presagio è di morti, e di ruine.

Nud. L'impresa, Augusta, e grande. Hò ben

fin' hora

Gittato il primo sasso. E se fortuna

Non arrise seconda al primo assalto,

Fia, ch'arrida al secondo. A vn colpo solo

Recisa non s'atterra annosa pianta.

La qualità del tuo celato foco,

Difficile al suo fin rende l'impresa.

Sei madrigna, Ei figliastro: al nome solo

Di questo affetto inhorridisce il core.

Gioui l'arte, e l'industria oue contrasta

Il fangue, e la natura; e si disponga

Del giouinetto dolcemente il senso.

Ferita impressa in delicata parte,

Se cò destra men lieue altri la tenta, (no.

V accresce il duolo, e vi raddoppia il dan-

Fau. E frà tanto Io morirò.

Nud. Se viuer brami,

O sij più paziente, ò se ti piace,
Men timorosa.

Fau. E come?

Nud. Il foco occulto,
Che l'alma concepì, scopra la lingua.

Fau. A Crispo?

Nud. A Crispo.

Fau. Ah tu mi sforzi, o madre
Correte in vn con la repulsa, a morte.

Nud. Ciò tentar ti bisogna. Amor poi lascia,
Che curi il resto.

Fau. Io di morir già sono
Disposta alfin. Questo rimedio estremo
Ne l'ultima fortuna homai si tenti.

SCENA VNDECIMA.

In Giardino.

Crispo, Flavio.

Cri. **P**ersuasata?

Fla. Il vedrai.

Cri. L'vsato orgoglio
Depose in parte?

Fla. Anzi l'estinse, e tutta,
S'han fede le parole, arde d'amore.

Cri. Di chi?

Fla. Di Crispo.

Cri. E'l credo?

Fla. Il fatto a punto

Ti farà certo. E già m'impose, ch' Io

Teco quì ne venissi, ou' ella a pieno

T'apri-

T'aprirà del suo core i sensi interni.

Cri. E ne verrà?

Fla. Senz' altro. Eccola a punto.

Per non turbar gli effetti tuoi, mi parto.

Anzi per non veder mia cruda morte.

SCENA DVODECIMA.

Beronice, Crispo.

Ber. **N**on è Flavio con voi?

Cri. Partissi a punto.

Ber. Contro il diuieto mio? Darà la pena.

Crispo, di Flavio a' feruidi consigli
Mostrai placido il cor, perche presente

Qui n'ascoltassi la risposta, e chiari

Ti fosser del mio cor gli vltimi sensi.

Tù vuoi, che gli odij vsati, e'l foco d'Ira

Nel petto estingua, e che deponga homai

La memoria acerbissima di quanto

A mia ruina il tuo furor commise:

Er Io no'l posso; e s'il potessi, ancora

Io no'l farei. De gli odij miei, de l'ire,

Del mio giusto furor diletto Io prendo.

Fuma ancor la Pannonia: ancora il vento

Sparge il cenere adusto, e'l Cielo ingóbra:

Ruotan per l'aria ancor globi funesti

Di fumo accolto i tortuosi giri:

D' insepolti, e d' uccisi ancora i campi

Già son coperti e'l gran Danubio, e l'Istro

Spumano ancor di sangue, e sù le sponde,

Di sbattuti cadaueri sù'l Cielo

Vedonsi inhorridir cataste, e monti,

E trà

E trà questi, ah mèbranza, aspra, e dolente,
 Del mio gran Genitor le mèbra effangui.
 Chi fù di tante stragi a'ntor primiero?
 Tù fosti. Et osi impietosir priegando
 Imiei giusti furori? Altra, che sia
 Di tue grandezze ambiziosa, e vaga,
 Procura amante.

Cri. Mi disperi ostinata?

Ber. Anco tu fosti

Tale a le mie ruine.

Cri. Almen m' insegna

Com' Io faccia l' emenda.

Ber. Odiami.

Cri. Amore,

Non me'l consente.

Ber. A gli odij miei riuoca

La memoria, e'l farai.

Cri. Quanto più fiera

M' odij tanto più suppllice Io t' adoro.

Ber. Crispo brami gradirmi?

Cri. Il Cielo il vede.

Ber. Odiami dunque.

Cri. E non potrò placarti?

(be.

Ber. Troppo fresche sò l' onte, e troppo acer-

Cri. Brami dunque vendetta?

Ber. Ella sol puote

Estinguer gli odij miei.

Cri. Prendila dunque:

Ecco il ferro, ecco il petto. Almen da' viui

Beato Io partirò, qual' hora a morte

Cadrò per la tua mano.

Ber. E questo ancora

Ti niega l' odio mio, mentre a te piace.

Cri.

Cri. Barbara crudeltà.

Ber. Ma pur douuta.

Cri. Brami vendetta, e non la prendi?

Ber. Il Cielo

Prenderalla per me.

Cri. Mia morte brami,

E me la nieghi? E la ricusi?

Ber. A morte

Altro Destin ti chiama.

Cri. Empia.

Ber. Spietato.

Cri. E vanti core human?

Ber. Quanto ferino

Fù'l tuo.

Cri. Pur tanta del mio sangue hai sete?

Ber. Quanta del mio n' hauesti.

Cri. E non ti moue

Il mio dolor?

Ber. Quanto te mosse vn Regno

Distrutto, vn Rege ucciso.

Cri. Eterno adunque

Sarà'l tuo sdegno?

Ber. E se dopò la morte

Serban gli affetti humani alme defonte,

Serberò le mie furie ancora estinta. (no

Cri. Barbara, ah ben tù mostri in petto huma.

Alma più, che ferina. Il Cielo istesso,

Che la culla ti diede, anco nel petto

Alma t' infuse dispietata, e cruda.

Ben tù scopri a mio danno, a mio tormêto,

C' humana esser nò puote alma che nacque

Sotto barbaro clima. Odiami pure,

Esercita il furor ch' in te diffuse,

Vn'

Vn' inospito Cielo, e viui, iniqua,
 Auida del mio sangue, e sitibonda
 De la mia strage. A tue ferine brame
 Darò giusto alimento; e questo ferro
 Aprirà nel mio cor la via di morte
 Onde essali quest'alma entro il mio s'anguè,
 E da terreno vincolo disciolta,
 Furia diuenti ad agitarti il fianco,
 A turbarti le notti; E se mi sdegni
 Viuo Amator; mi prouerai defonto
 Implacabil nemico. Onta, Dispetto,
 Accòpagnate le mie furie. *Parte furioso.*
Ber. Oh Dio.

C H O R O.

DE la vita mortal sempre incostante
 E' lo stato volubile, e legiero.
 Ne le prosperità fatto vagante
 Gira in vn con la forte anco il pensiero.
 Chi superbo, & altero
 Serico manto ogn' hor preme col piede
 Ne le fortune sue non troua fede.
 Non hà pace la vita. A pena aggiorna
 Ne l'estremo Oriente il primo albore;
 Ch' à l'vsate vicende, ogn' vn ritorna,
 E desta pronto a varij vfficij il core.
 Il prouido Pastore,
 Guida la greggia. Ella sicura, e sola
 Le rugiadosè herbe al prato inuola.
 Torna il Colono a' campi, e non declina
 De le fatiche sue l'vsato incarco.
 La robusta ceruice il Toro inchina
 De l'aratro pesante al graue incarco.

Hor

SECONDO.

Hor con dardo, hor con arco
 Da lunge infesta il Cacciator le belue,
 E gli abitanti suoi fura a le selue.
 Nocchiero a merci peregrino intento
 De le vele al suo pin dispiega i vanni,
 E varcando l'instabile elemento
 Tenta strade mortali a proprij danni.
 Il Pescator gl' inganni
 Rinuoua al pesce, e de la preda escluso
 Torna d' esca a cibare l'amo deluso.
 Così varca i suoi dì chi lieto passa
 In vno stato humil vita innocente,
 Nè di cura mortal vestigio lascia
 D' ogni folle desio scarca la mente.
 Ma chi viue in possente
 Soglia, d'altri pensieri è fatto scherno;
 Che riposo non hà, se sembra Inferno.
 Questi vago d'honor, sù l varco acerbo
 Di regia soglia ambizioso stassi,
 E solo a danni suoi fatto superbo
 Dal cardine real non torce i passi.
 Altri vn' idolo fassi
 Il desio di ricchezze, e di tesoro,
 Pur si mostra mendico in mezo a l'oro.
 Questi inalza a le stelle aura mendace
 Di volgo, ch' è del mar più vario, e licue.
 E di pompe, e d' honor fatto vorace,
 Di popolari applausi il toscò beue.
 Altri a cura più greue
 Torna, e con voglie d'auarizia accese
 Vende in rabbioso foco aspre contese.
 Questi in sù l'alba a riuertir sen viene
 Il Grande, ch' à te stesso è fatto Nume;
 E folle

E folle ambizione entro le vene
 Nutrendo, a' primi honori apre le piume
 De' suoi pensieri, e lume
 Di ragion, di giustizia vnqua non scerne;
 Che le tenebre sue son fatte eterne.

Crispo, tù, che di lauro augusto, e grande
 Cingi pur hor le vincitrici chiome,
 E col valor, ch' ouunque i raggi spande
 Il Sol, genti guerriere hai vinti, e dome:
 A che buciardo nome
 Di maggior gloria homai l' alma t' alletta
 E stral di noua fama in te saetta.

Già pugnasti a bastanza: il proprio sangue
 Tinte a te gli ostri, e fecondò gli allori.
 L' indomita virtude ancor non langue
 E vaga ancor desia nouelli honori.

Ah, ch' improuisi horrori
 Di sciagure funeste a nostro scorno
 De la vita mortal coprono il giorno.

Trà dure guerre fatigato, e stanco
 Homai riposa il fianco.

Souente a proprij mali il Ciel destina
 A virtude animosa alta ruina.

Il fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Costantino, Plautino.

Co. **C**ontro il Perso regnante a noi si fido
 Del Medo armato il gran furore
 inonda.

L' impeto hostile, e' temerario orgoglio
 Frenar possente a Costantin s'aspetta.
 Ne le nostre battaglie il Perso amico
 Vuotò di forze il posseduto Impero,
 E di nostre vittorie, e de' trionfi
 Egli fù parte: E se la pace hor gode
 il grande Impero, a lui si deue in parte.
 Hor, ch' egli in guerra ancor pugna, e tra-
 uaglia,

Proui gli aiuti nostri, e' Medo senta
 Di Costantino, il giusto sdegno, e l' ira.
 Con mortal colpo, al a ferita imprima
 Ne le viscere sue ferro Latino.

Pla. Di generoso cor nobil consiglio:
 Ne l' auerse fortune a Rege amico
 Aprestare, inuiar soccorso, aiuto,
 E' degn' op'ra d' Augusto. In simil guisa
 Vostro sarà di Persia il grande Impero,
 Se sol per voi del barbaro nemico
 Si sottragge a l' offese.

Cost. A tanta impresa

Cesare

Cefare parta, e condottiero, e Duce:
Ben sol di Crispo è degna. Egli trionfi
Pur de la Media superata, e vinta
Se d'Alc magna, e di Pannonia hor deue
Trionfar glorioso.

Plau. A la sua spada
Riferba il Ciel l'alta vittoria, e'l chiama
A nuoue glorie, a nuoue palme. Spiega
L'ali sue la Vittoria ouunque altero
Crispo combatte.

Cost. Arrida il Cielo a l'opra:
Nel venturo mattin trionfi, e parta.

SCENA SECONDA.

In Giardino.

Beronice, Eufemio, Flauio da parte.

Be. IO tel confesso, o Padre: il cor mi sento
D'alta pietade intenerito, e molle
Nel gran dolor di Crispo: e benche l'alma
Grauida porti ancor d'odio, e di sdegno;
Pur nel mio petto il suo tenace amore
Quel natiuo rigor scema, e rallenta.
Ohimè.

Fla. Sospira Beronice?

Euf. Il Cielo

Forse con questa tua pietà riproua
I tuoi sdegni ingiustissimi. A che tanto
Nutrire eterna l'ira, e l'odio eterno
Còtro vn supplice amate? Vn, che v'adora?
Vn, che brama emendare i danni, e l'onte
Con

Con corone, & honori? Hor se risolui
Viuerà in nodo marital ristretta,
Doue, e quando giamai sposo, che sia
Di te più degno ritrouar potrai,
Che Crispo agguagli?

Fla. Ah traditore iniquo.

Euf. Vedi figlia a qual bene il Ciel ti chiama;
Vedi a qual fasto, a qual sublime altezza
La fortuna t'inuita: il core inclina;
Ch'esser d'vn Costantino, e nuora, e figlia,
Non è ben da sprezzarsi.

Fla. E non l'uccido?

Ber. Oh Dio: nò di fortuna alta, & augusta
Stimolo ambizioso il cor mi punge;
Ma'l grande amor di Crispo, e la pietade,
Che di sua pena, e del suo duolo Io sento.

Fla. Cielo, è pur persuasa.

Ber. E ben vorrei

Apprestar triegua a' suoi penosi affanni,
Se cò mia lode, e cò honor potessi. (ne,
Euf. Qual dishonor, qual biasmo a te prouie-
S'ami vn guerrier, cui destinò fortuna
A l'imperio del Mondo? Eccelsa lode
Riporterà per tutto, ouunque splende
Del sol l'accesa ruota, il tuo consiglio.
Stolta ben ti terran, quando saprassi,
Che non sapesti con sicura mano
Stringer di forte il crin, quando te'l porse.

Ber. Ròperò quella fè, ch'à Flauio Io diedi?
Non fia, non fia.

Fla. Respiro.

Euf. E pur deliri.

Dimmi, in tante miserie, in cui sospiri

D

Qual'

Qual' aiuto può darti, e qual soccorso
 Vn priuato, vn captiuo, vn ch'è serbato
 D'vn trionfante a le catene, a' lacci?

Fla. E l'odo, e taccio?

Euf. Ma se la data fede hora t'arresta
 Dal ben, che ti presenta amico Nume;
 Rompila pur; nè pauentar che resti
 D'infedeltà macchiato il regio nome:

„ Che se la fede violar si deue;
 „ Sol per regnare, violar si deue;
 „ Ne l'altre cose poi si serbi intatta.

Fla. Nō s'aspetti, che vinca. Empio, la morte
 Sarà pena al tuo fallo.

L'assalta con vn pugno.

Euf. Ohimè.

Ber. Che pensi

Flauio?

Gli prende il braccio.

Fla. A l'offese mie giusta vendetta.

Ber. Qual' offesa ti fingi?

Fla. Io ben l'intesi.

Ber. Ma che pretendi intanto?

Fla. A la tua fede

Offeruanza douuta.

Ber. E chi m'astringe?

Fla. I tuoi regij natali, il Cielo, i Numi,
 Che mi giurasti.

Ber. In qual fortuna Io diedi
 A te la fede?

Fla. In regia forte.

Ber. Et hora

In qual forte Io mi trouo?

Fla. In seruil forte

Prigioniera, e captiua.

Ber.

Ber. Io dunque posso

Romper la fè, mentre son serua altrui.

Fla. Seruitù, regio cor non toglie; adunque
 Deui anco in seruitù serbar la fede.

Ber. E s'io ciò non volessi?

Fla. Empia saresti.

Ber. Perche?

Fla. Perche tradisci, vn che t'adora.

Ber. Perche Crispo odiando empia nō sono?

Fla. Perche Crispo t'offese.

Ber. E se l'emenda

Egli fà de l'offesa?

Fla. E' intempestiua,

Mentre fatal necessità l'astringe.

Ber. Indegno dunque è di perdono?

Fla. Indegno,

Se pensi al Regno estinto, al Padre ucciso,
 A la tua seruitù.

Ber. Ma non comprendi,

Ch'è d'alma regia il perdonar l'offese?

Fla. Chi la primiera offesa altrui perdona,
 A la seconda l'offensore inuita.

Ber. Flauio, Io nacqui Regina; e bêche fiera
 Sorte m'habbia quì tratto; ancora in petto
 Serbo il primiero spirto: E se tu credi,
 Ch' altri tiranno sia de' miei pensieri,
 T'ingāni. E' il mio pèsier solo a me nume:
 Nè de la data fè nodo mi stringe,
 Se non quanto a me piace.

Fla. Intendo a pieno:

Rompi a me per regnar, la data fede:

Rompila pure; a nozze auguste aspira:

Già t'alletta Fortuna, e ti promette

D 2

E del

E del lazio, e del mondo il sommo impero:
 Sieguila pur: ma se son Numi in Cielo:
 Se di fulmine vn Giove arma la destra:
 Vendetta haurò de la tradita fede.
 O d'vn Regno distrutto
 Simulacro infelice, ò de l'ucciso
 Regnator di Pannonia ombre sanguigne,
 Venite, homai, venite, e rimirate,
 Come sà vendicar le vostre offese
 Vna figlia, e Regina. Ella in vendetta
 Del patrio Regno, e dal suo padre estinto
 L'uccisor fiero, e'l destruttore adora.
Ber. Che rimproueri, stolto? E quale erutta
 Fiamme d'alte punture indegna gola?
 Amo Crispo, l'adoro, il bramo, il voglio:
 Nol posso forse?
Fla. Il puoi, ma.
Ber. Taci: Il voglio,
 S' il posso. In me questo decreto è scritto.
 Sieguimi Eufemio. *Si parte.*
Fla. Il Ciel punisca, ingrata,
 La tua perfidia. Io, se le furie acerbe
 Mi sferzan l'alma a le mie ingiuste offese
 Machinerò vendetta.

S C E N A T E R Z A.

Nudrice, Flavio.

Nud. **O** Ve ne gite
 Sì furioso?
Fla. Oue il Destin mi tragge.
Nud. A veder Beronice?

Fla.

Fla. Anzi la morte,
 A cui l'empia mi dannà.
Nud. Io già v' intesi:
 Ma si placa tantosto
 Vn' amoroso sdegno.
Fla. Amor tradito;
 Schernito ossequio, e violata fede?
Nud. Ma perche vi disprezza?
Fla. Amor nouello
 E' cagion del mio male.
Nud. A Crispo forse
 Ella hà volto il pensiero?
Fla. A pien l'hai detto.
Nud. Così tosto nel petto il foco d'Ira
 E d'odio estinse?
Fla. Ambizion di Regno
 In lei mutò consiglio.
Nud. E forse spera
 L'alte nozze di Crispo?
Fla. Anzi son certe;
 Mentre egli amante la desia.
Nud. Che ascolto?
Fla. Ascolti il vero.
Nud. E del suo padre ad onta
 Prenderà per sua sposa, e per consorte
 Vna nemica, vna sua serua?
Fla. Aggiungi,
 Vna, che sol d'augusto sangue hà sete.
 Il sò ben' Io.
Nud. Ma tal pensiero è noto
 A Costantino?
Fla. A Costantin s'asconde
 Del suo figlio l'affetto.

D 3

Nud.

Nud. E' ben, ch' ei sappia
Queste secrete machine.

Fla. Non puote
Beronice sdegnar per nuora Augusto;
Ch' ella è di regio sangue.

Nud. E' ver; ma pure
Ella è sua serua, e prigioniera.

Fla. E questo,
Di Crispo ancor l' alta fortuna emenda.

Nud. Dunque?

Fla. E' sicuro a pien, s' ella acconsente.

Nud. Perche nõ acconsenta, hor si discopra.
Io vi prometto ancor nel sen d' Augusta
Sensi inspirar, ch' à Costantin palesi
Il tutto, e l' persuada, onde non voglia
Acconsentir, ch' vn Cesare, che deue
Regger lo Scettro di sì vasto Impero,
Habbia in moglie vna serua.

Fla. Et Io pur voglio
Far anco seco la mia parte. Addio. (de
Nu. Addio. L'ardor, ch' à Crispo il core ascē-
Secca nel cor de l' infelice Augusta
De l' amorose sue speranze il verde.

SCENA QUARTA.

Sala Reale.

Crispo, Eufemio.

Cri. Eufemio, che mi narri?

Euf. Io narro il vero;
E se di crudo ferro il braccio armato

Non

Non trattenea la Principessa, Io fora
A quest' hor de la morte.

Cri. E' dunque amante
Flauio di Beronice?

Euf. Et a tal segno,
Ch' arde tutto, e sfauilla.

Cri. Et Io fidai
A la sua fede i miei secreti ardori?

Euf. Ad vn, che sotto simulato amore
Sempre sensi di sdegno, ed ira insana
Nel nobil cor di Beronice ispira
Fiero contro di voi. Forse credete,
Ch' il rio furor di mia Signora, e figlia
Fora tanto inhuman, s' egli nel petto
Col mantice crudel d' empì consigli
Sempre non l' accendesse? E che non disse?
Che non oprò, quando mutata in parte
Dal suo primo pensier d' odio, e di rabbia,
Beronice mirò? Gli affetti suoi
Vestiti di pietà, sembrano a l' empio
Fulmini impetuosi, anzi d' Auerno
Furie, che gl' ispiraro entro il suo petto
Quanto han di velenoso, e di crudele:
Et a me, che tentai giunger pietade
Al suo pietoso affetto, egli la morte
Intentò furioso.

Cri. E' m' a l' offesa:
A me si deue la vendetta. Amico
Flauio meco si mostra, e mi tradisce?

Euf. Ne le cose d' amor fede non regna;
Che cede il giusto oue l' affetto impera.

Cri. Alma vaga d' honor vince gli affetti.

Euf. Nõ vince honor vecchio desio d' amore.

Cri. Tal'è l'amor di Flauio?

Euf. Anzi, ch' il Regno

De la Pannonia a l'ultime ruine

Soggiacesse sepolto, hebbe i natali.

Cri. Corrispondeua Beronice?

Euf. Quanto

Potea Vergine amante. E s' il valore.

Cri. Taci, che veggio Artemio.

Euf. Io parto.

Cri. Addio.

S C E N A Q V I N T A.

Artemio, Crispo.

Ar. Già la partèza Augusto a te prescrisse
In aiuto del Perso, e tu non vai
A riueder le squadre?

Cri. In me combatte,

Artemio, Io tel confesso, vn doppio affetto
E d' honore, e d' amore. Vn mi costringe
A partir col mio campo; e l'altro auuinto
Quì mi trattiene. E quale in guerra acerba
Hauer core Io potrò, se quì rimane
Partendo il corpo?

Art. Alfin ti veggio amante.

Godo. Dopò le guerre il core auuezzo

A le morti, a le stragi, è ben ragione,

Ch' vn' affetto più placido il lusinghe.

Ma sai ben tù, ch' in generoso petto

Cede a cura d' honor cura amorosa?

L' vna il valor natio nel core attuta,

L'altra l' accende. Ambi son questi, affetti

Di nobil' Alma, è ver; mà in nobil' Alma

Re-

Regna sempre più viuo, e più possente
L'alto desio di gloriosa fama.

Ma dimmi pur, qual fortunata, e rara
Beltà seruo d' amore hoggi ti rende?

Cri. Vna beltà nemica; vna, che solo

De la mia morte, del mio sãgue hà sete:

Vna beltà, ch'a mia Fortuna serua.

Art. Beronice è costei? Tù taci? E' dessa.

Degno e' l tuo amor, se di bellezza il mer-
Si libra; In lei, dicasi pur, risplende (to
Di superna beltà raggio diuino.

Ma se lo stato suo miro, e contemplo,

E' nemico al tuo honor si grande affetto;

Che se termina sol nel render pago

Quel talento, ch' in noi natura instiga,

Ne tù bramar lo dei, ned' ella ancora

Acconsentirlo: E se consorte, e sposa

La brami, ancor di tua fortuna altera

Lo stato offendi. Vna tua serua adunque

Reggerà, tua consorte, il grande Scettro,

Ch' è di libera man pregio primiero?

Io m' auueggio, che puoi

Oppormi i suoi natali, e gli argomenti

Abbatter con gli esempi: Io tel concedo;

E gli esempi, e' natali approuo, e lodo:

Ma non sempre lo stesso a tutti lece:

Spesso ciò, ch' in vn tempo altrui cõuiene,

In altro tempo a lui si vieta.

Cri. Amico,

Se la sorte d' amore a me prescrisse

Felice il fin, l' haurò. L'affetto mio

Tu compatisci almen, se nol commendi.

Finge partire.

D 5

Art.

Art. Doue vai?

Cri. Douc vn mio pensier mi tira. *Parte.*

Art. O quāto può ne' petti humani amore!

S C E N A S E S T A.

Giardino.

Flauio solo:

C He più spero infelice? E qual t'auanza
 Speme di vita homai, se la tua vita
 A dolorosa morte hor ti condanna?
 Quel bel seme d' amore, onde sperasti
 Raccor messe di gioia, e di contento,
 Sol produsse per te spine pungenti
 Di dolor di tormento. A qual serbasti
 Misero fin quest' alma, empia Fortuna?
 O fortunato me trè volte, e quattro,
 Se quando di Pannonia il vasto Regno
 Ne le ruine sue giacque sepolto,
 Prouato haueffi anch' Io l' vltima tomba;
 O quando in preda a le nemiche fiamme
 L' alta Soglia reale alfin cadeo,
 Trouato haueffi in quei funesti incendi
 Il cadauero mio l' estremo rogo:
 O quando alfin, di spazioso campo
 Entro il vasto confin pugna mortale
 Arse crudele, e di guerrieri estinti
 I sanguigni cadaueri, e caualli,
 E machine di guerra, armi, e bandiere (se;
 L' Istro corréte entro i suoi gorgi inuol-
 Stato fossi ancor' Io scherno di morte.

Al-

Almen di tanti alti guerrieri vecifi,
 E del mio proprio Rè trafitto, e morto,
 E d' vno Impero incenerito, & arso
 Accompagnato il fier destino haurei,
 E qual forte guerrier pugnando in campo
 Sarei caduto. Aspra, e maligna stella
 Mi serbò trà le stragi, e trà le morti,
 E le ferite mie graui, e profonde
 Contro l' uso comun rese vitali.
 Empiamente pietosa; ond' Io prouassi
 Morte più vile in seruitù crudele
 Scherno d' amore, e di tradita fede.
 Barbara Beronice, a che non miri
 Il petto mio d' alte ferite impresso, (ra,
 Ch' ancor son piaghe, e nō ben salde anco-
 A la tua crudeltà stillan di sangne?
 Per te, per te, crudel, nemica mano
 Le infisse: a tua difesa il petto esposi
 A mille spade feritrici, a mille
 Vibrare lancia, e di ben cento squadre
 L' impeto irreparabile sostenni,
 Perche stesse il tuo Regno, e tu Reina
 Con pacifica mano il patrio Scettro
 Da nemici sicuro alfin regessi:
 E tu, crudel, tanti miei meriti, e tanti
 Con stipendio mortal paghi, e compensi?
 Sperai, ch' il duro stato, ou' Io mi veggio
 Solo per tua difesa, al fin douesse
 Nutrire in te salda la fede, e viua
 La rimembranza de' miei lunghi affanni:
 Sol con questo pensier sembrò men graue
 Al mio libero cor quel giogo indegno
 D' amara seruitude, e l' finto amore,

D 6

Ch

Ch' immutabil per sempre a me mostrasti
 Raddolcì, rattemprò le pene mie.
 Hor che deluso il mio pèsiero Io veggio,
 Odio la vita, e con la morte Io bramo,
 Et a l'onte sottrarmi, & a le pene.
 Ma pria, che questa vita Io sacri a morte,
 Sfogherò quel furor, ch' in me funesto
 Oltre l' vsato imperuerfando impera.
 Togliereò la cagion ch' à me t' inuola,
 E ne l' interno del suo petto a vn tempo
 Questa mia spada inebrierò di sangue.
 Sù, l' estremo periglio homai si tenti;
 Nulla si sperì. A disperato petto
 Salute è solo il disperar salute.

Finge partire.

SCENA SETTIMA.

Crispo, Flauio.

Cri. Fermati, Flauio, ascolta.

Fla. A pieno intesi
 De la mia morte la crudel sentenza;
 D' ascoltar, altro non mi resta.

Cri. Forse
 La conscienza tua macchiata, e lorda
 Fassi furia a tuoi danni?

Fla. E di qual fallo
 Reo mi confessi?

Cri. E ti par poco il fallo
 D' vna fè violata?

Fla. E di qual fede
 Violata Io son reo?

Cri.

Cri. Così t' infingi?

Ah Flauio, e questo merto hoggi tu rendi
 A chi tanto honorotti? E non rammenti,
 Come già semiuino entro le stragi
 D' vno esercito estinto Io ti sottrassi
 Generoso a la morte, e ti commisi
 Di dotta mano a la pietosa cura,
 Onde il tuo corpo lacero, & informe
 Di ben cento ferite, al fin salute
 (Il sai) da l' alta mia pietade ottenne;
 E l' tuo debil cadauero spirante
 Sorse a la vita: E non rammenti, come
 Di prigioniero, e di nemico a vn tempo
 Trà miei più fidi, e più dilette amici
 T' ascrissi; E quale honor potea giamai
 Il tuo stato sortir, che quello agguagli,
 Ond' Io d' vn Costantino Herede, e figlio
 Honorai, sublimai la tua virtude?
 E per mostrarti ancor quanto a me caro
 Fosse il tuo amor; de' miei secreti affetti
 A la tua fede Io confidai gli arcani.
 E tu, del proprio honor fatto nemico,
 Le mie speranze, e la mia fè deludi?
 Ah, che del fallo tuo rossore Io sento,
 Et a dir la cagione, ond' Io mi doglio,
 Muta la lingua alta vergogna rende.
 Flauio, Flauio, m' intendi. In te rimbomba
 De la tua stessa colpa in suono horrendo
 La conscienza impura, e ti flagella
 Nel cor l' alma colpeuole, & infetta
 Di nō creduta infedeltà. Ma chiamo (mi,
 Testimonij al mio duolo huomini, e Nu-
 Che mi darai la pena, ond' altri impari

La

La data fede a conseruare intatta .

Fla. Cesare, da te stesso hor ti condanni .

Lascio quanto per me facesti, e quanro

Il tuo cor generoso a mia fortuna

Compartì largamente : A tutti è noto ;

Et io viua memoria in me riserbo .

Sol rispondo all' accuse . Hor tū mi danni

Pur hor qual reo di violata fede ,

Perche forse tentai, che del suo amore

Ti si mostrasse Beronice auara ;

Onde di me giusta vendetta attendi .

Quanto a tuo prò con Beronice oprai ,

Ella il sà, fallo il Ciel, ma nol difendo :

La persuasi a non amarti ; in petto

Sensi pur l' ispirai d'odio, e di sdegno

Contro il tuo affetto itempestiuo , e tutta

Dal tuo amor la ritrassi . Hor, che pretēdi?

Forse vendetta al figurato errore ?

Prendila, son contento, e ti si deue .

Altro chiedi da me ? Ma si compiaccia

Crispo esplicar di sua vendetta il fine .

» Ma già tū'l prescriuesti : ond' altri impari

» La data fede à conseruare intatta .

Se questo è il fin di tua vèdta; hor come

Contro la legge tua brami, che rompa

Perfida Beronice altrui la fede ?

Ma forse il tutto a te s'asconde : a pieno

Io dunque tel dirò . Sappi, ch' in pegno

Di futuri himenei secreta fede

Col testimon de gl' inuocati numi

Beronice a me diede, e la sua destra

Con sacramento a la mia destra vnio .

Il vero hora n'vdisti, & Io tel dissi

Per

Per conuincerti sol, non per distorti

Da la vendetta, che protesti . Io bramo ,

Che tū la prēdi; e per mostrar, ch' Io sono

Più, che non eredi a compiacerti intento ;

Diatifi pure : e se da me la brami

Come tuo prigioniero ; eccoti il collo :

Se come Cavaliero ; ecco la spada .

Tua sia l'elezzion, s'è tua l'offesa .

Cri. Flauio , se dianzi a me scoperto hauesti

Il tuo secreto amor , quand' Io commisi

A la tua fede i miei celati affetti ,

Libero Io pur sarei di tanta offesa ,

E tū di colpa . Hor che le cose a segno

Son giunte homai, ch' il ritrattarle induce

In me vergogna; Io nō m'arresto, e quāto

Hai detto a tua difesa, in te raddoppia

Via più la colpa . Hor se la fede in pegno

Da Beronice hauesti, a che celarlo ?

A che pronto abbracciar gl' imposti vffici?

Che deuo indi pensar, se non , ch' intento

Eri a schernirmi ? E che sicuro, e certo

De l'altrui fè, bramasti a vn tempo istesso

Sodisfarmi, e tradirmi ?

Fla. E così voglio ,

Che sia : vendica pur l'offesa . Ancora

Non ti risolui ? A che ritardi ? Aspetti

Ch' Io priemero cominci ? *Cana la spada*

Cri. A l'onta aggiungi

Anco lo scherno ? E qual mi sia non pensi?

Cesare Io sono .

Fla. E come tal richiedi

Da me vendetta ?

Cri. A punto .

Fla.

Fla. Ecco, ripongo

La spada: A te son suddito, e prigionero.

Cri. Ma se qual Cavaliero la chieggi?

Fla. Eguale

E' di noi la fortuna; onde non puoi

Sdegnar, ch' Io contro te la spada stringa.

Cri. Stringila dunque. Io, qual guerriero in

Non ti ricuso. (campo

Fla. E' ne la destra il ferro;

Disperato furor l'agiti, e ruote.

Metton mano alle spade.

SCENA OTTAVA.

Beronise, Crispo, Flauio.

Ber. **F**erma, Cesare, il ferro, e tù riponi,
Flauio, la spada.

Cri. A che ne vieni, o fiera,
Ad impedir le mie vendette?

Fla. E quale
Inhumano pensier fa, ch' Io non prouo
Il rimedio al mio mal ne la mia morte?

Ber. Così sprezzi la vita?

Fla. Io non la stimo,
S'è in odio a te.

Cri. Ma come in odio? Apunto
Non hai tù detto haer sua fede in pegno?

Fla. E' ver, ma quella fede,
Ch' ella mi diede, hoggi per te mi rompe.

Cri. Per me?

Fla. Sì.

Ber. Che pretendi? Io non son forse

Di

Di me Donna, e Signora? E nõ hò l'al na
Nel mio solo voler?

Fla. Nò, s'il suo loco
Hà nel tuo core il sacramento, ond' hai
Stretto la fede tua.

Ber. Priuata fede
Toglie publica fè. Flauio, mal pensi,
Se vuoi del voler mio farti tiranno.

Fla. E per non esser tal, la morte incontro,
E pur tù me la togli, ond' Io la sento
Ne le miserie mie già fatta eterna.

Ama Cesare pur: le Stelle, i Fati
Seruano a tua fortuna. A pien m' amasti
Ne la sorte migliore: Hor, che tramuta

Aspetto la mia scena, e si conuerte
In tragico teatro, a Crispo volgi
I tuoi pensieri. O Cesare, è fatale,
Che di me più possente, e più felice

Ti prouo in guerra, e in pace. Habiti pure
D' adorata beltà possesso intiero;
Io nol contrasto. E' dura impresa, e stolta
Contrastar col suo Fato. *Finge partire.*

Cri. Ascolta, attendi
Sin, ch' Io.

Ber. Piacciati, o Cesare, ch' Io renda
La risposta a costui, s' Io son l'offesa.
Dimmi, qual furia i tuoi malsani sensi
Agita a tua ruina? E qual consiglio
Sol per mio dishonor ti persuade
A farmi rea de la tua fè tradita?
Forse perche nel cor, di Crispo amante
Sento pietade? E non fai folle, e stolto,
Che di rado pietade Amor diuenta?

Se

Se nello stato di real fortuna
 Amai la tua virtude, onde argomenti,
 C' hora in forte peggiore Io la disprezzi?
 Dirai, tu volgi a Cesare il pensiero;
 Dunque la sprezzi. E che sai tu qual sia
 L'interno mio pensier? Qual fine in petto
 M' ecciti di pietà semi celati? (core
 Ma facciam, ch'ami Io Crispo, e ch'il mio
 Sia di lui; non son forse in stato ancora
 Di farlo? E chi di ciò giudice fia? (gno
 Flauio, Io nacqui Regina; e s'hoggi il Re-
 Sorte auversa mi toglie; hò meco ancora
 L'alma real, che seruitude abhorre.
 Flauio, Crispo, sperate;
 Ma sian sèza sperāza i vostri affetti. *Parte*
Cr. Strani enigmi son questi: a vn tēpo istesso
 Vuol, che si spera, e si disperando.
 Chi l'Edipo sarà, che ne discioglie
 Note sì tortuose?
Fla. Il ferro mio.
Cr. Spada, oracol non scioglie.
Fla. In questi enigmi
 Stà de la morte mia l'aspra sentenza;
 Dunque sciorrogli ogn' hor, ch'lo corra a
 morte.
Cr. Flauio, ne' nostri petti il Cielo infuse
 Spirti guerrieri: E s'in horribil campo
 Disprezzammo la morte, hoggi non fia,
 Che disperato affetto in noi trionfi.
 Ama, e spera ad vn tempo. Il cor di Dōna
 Cambia souente affetto.
Fla. E questo è'l fasso
 In cui del viuer mio la barca incontra.

Cr.

Cr. Amerò pure anch' lo; nè fia che cessi
 Di sperar per repulsa, ò per oltraggio:
 Ella sia poi di chi prescrisse il Cielo. *Parte*
Fla. La tua fausta fortuna è l'atra face,
 Ch'ogni mia speime incenerisse, e strugge.
 Nò; si disperi homai; ma pur si tenti
 In vendetta del mal l'estrema forte.

S C E N A N O N A.

Camera Reale di Fausta.

*Choro di Musici dentro la scena. Fausta
 dorme in una sedia, e sogna.*

cb. **Q** Vanto, ohimè la vita è labile!
 Passa, e vola in vn momento.
 Men fugace è turbo, ò vento,
 Per natura è sempre instabile.
 Variabile
 E' de gli huomini l'età.
 Quando è tempo d'amare, ami chi sà.
Fau. Ma se nol credi, o Crispo, e da me bramì
 Fede più certa, aprimi il petto, e mira *sogna*
 L'infiammato mio cor, com'egli tutto
 Arde al viuace sol de gli occhi tuoi.
Cho. Non lusinghi, e non alletti
 Petto humano honor terreno:
 Qual pestifero veleno,
 De' mortali attosca i petti.
 A' diletti
 Non è sempre atta l'età.
 Quando è tempo d'amare, ami chi sà.

Fau.

Fau. Oh Dio, perche mi fuggi? A che deludi
Le mie viue speranze? A che respingi
Chi t'adora, o crudele? *sogna*

cho. De le guancie il bel cinabro
Picciol tempo a vn volto fura.
Poca età, squallida, e scura
Fà la porpora d' vn labro.
Solo è fabro
Del suo mal, chi nulla cura
Di godere in verde età.

Quando è tempo d' amare, ami chi sà.
Fau. E doue, ah! lassa, *Si sueglia attonita.*
Doue, doue ne fuggi? Amor non basta
D'aggitarmi vegghiando? Ancora turbi
Quest' anima dormendo?

S C E N A D E C I M A.

Nudrice, Fausta.

Nu. **A** Vgusta, e figlia, *(ne.*
Il tuo bel Crispo a visitarti hor *vic,*

Fau. Crispo?

Nud. A che tanto attonita? rincoura
L'agitato pensier. Fortuna arride
A tuoi caldi desiri. Il tempo, il loco
Già ti son fauoreuoli.

Fau. Ah, che viua
Sorge d' honor l' alta memoria, e fanno
Amore, & honestà fiera tenzone
Entro il mio petto.

Nud. O d' amar; lascia, ò tenta
La tua fortuna. In questo punto estremo
L'ho-

L'honestà, con l' honor vada in oblio.
Chi de l' honore hà gelofia, non ami.
Fau. Temo il volto di Crispo.
Nud. Alma, che teme;
Frutto d'amor di rado auuien, che colga.
Ecco, vien Crispo. Io n'anderò in disparte
Fà, che non fugga inutilmente il tempo.
Fau. Deh soccorrimi Amore.

S C E N A V N D E C I M A.

Crispo, Fausta.

Cr. **A** Vgusta, il male, *(teruo*
Ch'importuno v'affàna, ancor pro-
Non rallenta le furie?

Fau. E' lieue il male,
Che tosto passa.

Cr. Il mal sempre è mortale,
Se la cagion si cela.

Fau. In van si scopre,
Se disperata è la salute.

Cr. Adunque
Opprime il vostro mal parte vitale;

Fau. Il core.

Cr. Il cor, cui fiero morbo assale,
Hà vicina la morte.

Fau. E questa, o Crispo,
E' del mio fiero mal l' empià natura;
Ch' il cor m' assale, e non m' uccide.

Cr. Io veggio
Strana sorte di morbo.

Fau. E' strana in vero;
Ma pur solita a molte.

Cr.

Cri. Arte s' adopri
A la vostra salute.

Fau. Arte non gioua;
Aiutar sol mi può chi femmi inferma.

Cri. Indi aita si cerchi, e chi del male
Fù la cagion; de la salute hor sia.

Fau. O felice mia sorte, o lieta stella;
S' al desio, che tu mestri, ond' Io deponga
Il mal, che mi torméta, a vn tempo istesso
Rispondesse il volere.

Cri. Empio sarei,
Se potendo il negassi.

Fau. E mel prometti?
Qual hor potrai?

Cri. Ve lo prometto, e'l giuro:
L'offeruanza di figlio anco il richiede.

Fau. Figlio nò: troppo humile in te mi sèbra
Nome sì basso: A te pur hor si deue
Nome via più superbo, a cui deuoti
Seruano humili ogn' hor gli effetti miei.
Conosco, ohimè de la mia cruda stella
Il tirannico influsso: ostar vorrei;
Ma Nume più possente hora mi tragge
Con violenza, a cui contrasta in vano
O' sapere, ò consiglio, ond' lo vorrei,
Se fossi di me stessa, esser lontano.
Ma se regna pietà nel Ciel superno;
Sel' humane miserie, e nostri affetti
Mirano di là sù Numi pietosi;
Io lor protesto; il lor giudizio inuoco;
Ch' inuolotaria al mio gran male Io chieg.
L' vnica medicina, e se gli offendo; (gio
D' alto destin necessità mi scusi.

Cri.

Cri. Il Ciel nò sdegna mai chi chiede aita.
Fau. Ma ne le fauci la mia voce Io sent o
Da secreto timor respinta.

Cri. Forse
Il cor, che troppo a la salute aspira,
Rende la lingua inhabile.

Fau. Ah, ch' vn lieue
Pensier tosto s'esprime;
Ma quando eccede, instupidisce.

Cri. E quale
E'l graue mal, che vi tormenta?

Fau. Amore.

Cri. D' Augusto?

Fau. Augusto amai; nè scema ancora
L' amor suo nel mio petto, ò tēpo, ò sorte
Se non se quanto vn fier Destin mi tragge
Con forza ignota ad adorare vn volto,
In cui fatta a miei danni, a mio tormento,
Più de l'vfato industriosa, e grande
Natura, con amor viua dipinse
Di Costantin la riuerita imago.
In te, Crispo, risplende il padre istesso;
Ma con pregio maggiore. Egli già stanco
Sotto il peso degli anni, homai deposto
Ha gli spirti viuaci, e in lento moto
Le già languide membra il sangue auuiua.
In te l'età fiorisce, in te refulge
Di Iouano splendor gemina face,
Che con gemina vampa i cori accende,
E'n graue incendio incenerisce il mio.
Vissi intatta sin' hora. Il Ciel, che vede
Il tutto, il dica, e la mia mente albergo
A lasciuo pensier mai non aperse.

Hor,

Hor, che la stella mia peruersa, e dura
Vuol, che santa honestà vinta soggiaccia,
Ad vn fatale amore, ecco, sicura
Già di morire, a te soccorso Io chieggio.
Sia questo giorno ad infelice Amante
O di vita, ò di duol termine estremo.
Pietà, Crispo, pietà.

Cri. Cielo, ch' ascolto? *In disparte.*

Odi tanta impietade, e la tua destra
Softien si lenta il triplicato dardo?
Sorgete, Augusta. Al vostro piede auanti
Conuien, ch' altri s' inchine: a me si deue
Il riuerir, cui riuerisce il Mondo. (glio;
Che voi m' amiate, Augusta, Io nō mi do-
Ch' il Destino d' amor troppo è fatale.
Sol mi doglio di me, me solo accuso,
Che di foco amoroso a voi sembrai
Facil materia, e che me solo il Cielo
Habbia d' amore illecito, e profano
Giudicato capace. E come, e quando
Sperar potrà l' incestuoso ardore,
Ch' a proteruo desio v' irrita il petto
Da me salute? E' sì lontano il Padre;
Che nō l' intēda? Io son tāt' empio, e crudo;
Che sì l' offenda? Hoggi farassi vn figlio
Riual del Padre? Incesterò quel letto,
Che con la vita, e col mio sangue istesso
Conseruar debbo inuiolato, e mondo?
Sō pur nel Cielo i Numi: Hà pure in Cie-
Vindice spada Astrea, perche riporte (lo
Meritaro castigo alma profana.
Augusta, al vostro foco, al vostro ardore
Non è l' alma d' vn Crispo atto alimento.

Fau.

Fau. Così, crudel, la tua promessa offerui?

Così m' attendi il giuramento?

Cri. Honesto,

Non empio aiuto a voi promisi: apunto
Se le labbra giurar, non giurò l' alma.
Ritornate in voi stessa: il cor di Crispo
Vendica il Padre offeso, e non l' offende;
Già fiete rea di morte, e da voi chiede
La meritata pena Augusto offeso.

Parte sdegnato.

S C E N A D V O D E C I M A :

Nudrice, Fausta.

Nu. **P** Artì, fuggi, sdegnato. Ecco prepara
Funestissimi casi in noi la sorte.
Riparar con la fraude, e col consiglio,
Augusta, a noi conuien tanta ruina.
Si precorra il gran mal, ch' a noi souraffa.
Piombi d' aspra vendetta il fiero colpo
Sù l' altrui testa, e si mentisca il vero:
Ne' gran mali il mentir lecito fassi.

Fau. Lassa, sprezzata Io viuo? E che mi gioua
Mirar del dì quest' odiosa luce
Disperata, infelice, iniqua amante,
Et amante schernita? Augusta offesa?
Fausta infelice hor diuenuta sei
De l' Imperio latin fauola, e gioco.
Ma se stolta peccai, s' audace corsi
A tentar vie d' incestuosi amori,
Non è ragion, che l' esecrando ardire
L' empia colpa sua la pena hor porti.

E

Cris-

Crispo, com'esser può, ch'in petto asconda
 Volto sì bello alma ferina, e cruda?
 Come solo a mio danno, a mio tormento
 Fassi volto di Ciel furia d'Inferno?
 T'amai nol niego; E ben vorrei, s'il credi,
 Mai non hauerti amato. Ah, morir deuo;
 Che se colpa è l'amar, son rea di morte.
 Ma qual morte, o crudele, a te si deue,
 Che sprezzi altero vn cor, che per te lan-
 O felice mia sorte, o lieto fine (gue?
 De la mia vita, se cadendo estinta,
 De l'offeso honor mio lasciar potessi
 La fama illesa, e non viuesse ancora
 Il mio nome schernito, e in vn sol corpo
 Entro squallida tomba anco sepolto
 Viuesse, ohimè, de la mia fama il danno.
 Non farei, nò, ne' secoli venturi
 Di sacrilego amore esempio infame,
 Nè del mio foco incestuoso, e vile
 La vampa indegna, il dispietato ardore
 Fora materia a le latine scene
 Di tragico argomento.
 Ma se d'alta impietà mostro nouello
 Io sono, ah! lascia; a vn vn tēpo ancora sia
 D'infelice fortezza infaulto esempio.
 Pria, che di me la sorte hoggi trionfi,
 Questa mia man trionfi. Io, che commisi
 L'errore, io sia vendicatrice ancora.
 Si stringa il ferro, il ferro apra la via
 Onde l'alma sen passi ou'è prescritto,
 E voli infetta di nefando ardore
 Con le sue fiamme ad incestar l'Inferno
 Così, così ne cada, e così pera

Ogni

Ogni Dōna qual Fansta, empia, e profana.
Finge partir furiosa.

Nud. Fermati, oue ne corri? Ancora estinta
 Non è speme di vita. A tempo ancora
 Noi siamo, Augusta, a riparare il danno
 De l'honor tuo, de la tua fama offesa,
 E del tuo amor schernito. Osa, e ripiglia
 L'ardire vsato, e le speranze estinte
 Ne l'agitato cor chiama, e riuoca.
 Se Crispo amante ti sdegnò, ti prouì
 Pur hor nemica; e se l'amor non volle,
 Habbia l'odio, habbia l'ira: a danni tuoi
 Non ti prouì madrigna.

Fau. Appresti, o madre,
 Picciol rimedio a mal, che non hà meta.
Nu. S'il rimedio ad vn tempo hoggi ti rende
 E la fama, e l'honor, e de l'offesa
 La bramata vendetta, a ch'il disperi?
 A che picciolo il chiami? Ardisci, e tenta:
 Di madrigna gli spirti in te riuoca.
 La pietà si calpesti: il tutto lice
 Per l'honor, per la vita. Il tuo misfatto
 Crispo publicherà, se no'l precorri.
 In lui la colpa si conuerta, e resti
 Reo del nostro delitto. Empio misfatto
 Col misfatto si copra, e si nasconda.
 Chi pauenta l'offesa, altrui la faccia.
 E' secreta la colpa, e chi sapralla?
 S'arbitro altri non fù, come potrassi
 Il delitto prouar, c' hoggi si tenta?
 La tua prisca honestà, la tua bontade,
 Il tuo stato real, la tua fortuna
 Giungeran certa fede a' nostri inganni.

E 2

Sù

Sù riprendi gli spirti, e dal pensiero
 Il desio di morire homai deponi.
 Tu sarai vendicata, & io sicura
 De la mia vita ancor, s'i miei consigli
 Costante eseguirai. Donzella, Augusta
 Vuol col riposo ristorar le membra.
 Vada ciascuna a gli esercitij vsati,

C H O R O .

NEl Ciel d'un vago volto
 Al doppio sol di due pupille accese
 Apra natuta vn gemino oriente.
 Ammiri occhio conquiso
 D'alto stupore, a cor far graui offese
 Di celeste beltà raggio lucente:
 Renda vna guancia adorna
 Ciò ch' il bel Tauro ardente
 Verfar mai può da le seconde corna.
Ad animar due labri
 Di minio Asturia impouerisca, e d' ostro
 De la Sarrana Teti il sen profondo:
 In quei viui cinabri
 Di natura, e d' amor portento, e mostro,
 Sparga succhi d' ambrosia il Ciel secondo
 Perche vn ritorto crin splenda più vago,
 Là, ne l' Hispano mondo
 Diffonda d' oro ampio diluuio il Tago.
D'Eritra il mar ferace
 Di conche elette, ò pur d' Ormuffe il seno
 Offeran di viue perle ordin distinto:
 Dolcemente mordace
 Il riso armata bocca apra sereno,

On-

Onde vn ferito cor rimanga estinto:
 D' animati candori il petto adorno
 Renda soggetto, e vinto
 D'Africano Elefante eburneo corno.
Che prò, se raro scampa
 Ne' tuoi trionfi, onde ne vada fastosa
 Castigata bellezza, onta di Fato?
 Del dì l' accesa lampa
 Non splende mai, che di beltà pomposa
 Qual che pregio nò toglia a volto amato,
 Lungo tempo quà giù beltà non dura:
 A suoi danni animosa
 Co' morbi in vn l' inuida età congiura.
L'oro del crin vagante?
 Ch' inanellato aurea tempesta spande,
 Soura il viuo candor d' eburnea fronte,
 Tramuta in vno istante (de
 Natura, e a l'altrui sguardo auuié, che mán
 Pallor d' arride ceneri defonte;
 E di guancia gentile auorio, & ostro
 De gli anni a' giri, a l' onte
 Fansi d' alte miserie horribil mostro.
Gli occhi, che fur due stelle,
 Onde trassero i cor fiamme vitali,
 Carco d' atri pallori il tempo imbruna:
 Le semibanze sì belle,
 Ch' auuentaro d' amor saette, e strali,
 Horrido auello incenerite aduna;
 E di man violenta in trista forte
 Con tragica fortuna
 Sù gli orli del natal proua la morte.
Ma l' immortal bellezza,
 Ond' è l'anima eterna a Dio simile,

E 3

Del

Del tempo a le vicende immota stassi .

De' secoli non prezza

I volubili giri, e prende a vile

L'età, ch' edace incenerisce i fassi . (ta,

S' auuien, ch' il moto estremo il módo sé-

Ella con fermi passi

Le ruine del Ciel nulla pauenta .

Di questa, o Crispo, amante ,

Sprezza del volto il bel candore eterno ,

Al tuo saggio pensier vile, e negletto .

Di bellezza costante

Adorando l' honor , che dura eterno ,

Di più nobil desire informa il petto .

Porta pur di sue forme il core impresso .

Ch' il bel brama imperfetto

Chi farà vile beltà Nume a se stesso .

Il fine dell' Attoterzo .



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Sala Reale .

Eufemio, Beronice .

Ber. DA le stanze d'Augusta?

Euf. DA punto, e tutto

Agitato, e commesso, e'l suo bel volto

Oue vn gemino sol fiammeggia , e luce ,

Era attonito in guisa , in guisa inuolto

Entro nubi densissime , & horrori

D'alta confusion, ch' Io ben credei

Più, che possente la cagion di tanti

Occulti moti .

Ber. E che potea giamai

(sta

L'alma inuitta turbar d'vn Crispo? Augu-

Machina forse in lui ruine estreme

Per gelosia di regno? E non sopporta ,

Ch' ei sia di Costantin ben degno herede ,

E del Diadema successor primiero ?

Euf. Esser questo potria. Ma qual di lincc

Occhio acuto può mai .

L'occulto penetrar d'vn core interno

Di Donna grande ?

Ber. Artemio, e Crispo Io veggio .

O quanto egli è turbato! o quãto horrore

D'alta confusion la fronte ingombra !

Vien meco : Il vero Io penetrar desio .

S C E N A S E C O N D A .

*Artemio, Crispo.**Art.* **A** Che celarmi il vero?*Cri.* **A** Homai ti basti,
Che di Fato pendente Io temo.*Art.* In pace?*Cri.* Se più fiera la pace a me fa guerra,
De la pace Io pauento.*Art.* In questa Soglia,
Del genitor la maestà risiede.*Cri.* In questa Soglia, in questa Reggia il Cic-
Minaccia alte ruine. (lo*Art.* Trà le braccia d'un Padre?*Cri.* E quindi apprendi
Del mio periglio la grandezza.*Art.* E stassi

L'Autore ignoto?

Cri. A me, s'ignoto fosse;
Nulla pauenterei.*Art.* Se dunque è noto,
Si preuenga con l'armi, e si conuerta
Contro l'insidiatore il ferro istesso.*Cri.* Quindi nasce il mio mal, mentre non lice
Contro l'insidiatore armar la destra.*Art.* Per difender la vita, il tutto lice;*Cri.* A me solo si vieta.*Art.* Il Padre offende
Il tuo silenzio.*Cri.* Egli più fora offeso,
Se del timor l'alta cagion sapesse.*Art.**Art.* Dūque a tuo scāpo ogni rimedio è va-
Cri. Può la fuga giouar. (no.*Art.* Dunque si fugga.De la tua fuga anch' Io farò compagno.
Il mio ferro, il mio petto, e la mia destra
Pronti faranno a tua difesa. In campo
Tu ricoura frà tanto. Ogni Soldato
Per te p onto la vita a morte espone.
Per salute di Crispo ognuno oblia
Di Costantin la maestà sublime.*Cri.* Si maturi il consiglio.*Art.* Il differirlo,
Giouar non può, quādo è presente il dāno.

S C E N A T E R Z A .

*Costantino, Flauio.**Cost.* **V**irtù, che nel nemico anco s'honora,
A me caro ti rende, e'l tuo valore
Loco, e fede in me troua. Il Medo infesta
Il pacifico Regno al Perso amico.
Cesare partir deue. A lui commetto
De gli Eserciti miei la cura, e'l pondo.
Tu t'accingi a gir seco. E se già fosti
Suo nemico in Pannonia, in Persia hor sij
Suo compagno, e amico.*Fla.* A tanto honoreNon hò pari le grazie. Augusto auanza
Col magnanimo cor la mia fortuna;
Mentre non solo a seruitù prescritta
Mi toglie; ma del figlio ancor compagno
In così grande impresa hor mi destina.

E s

Ar.

Accinto Io sono alla partenza, quando
Voglia Crispo parrir.

Cost. Tu dubbia hor credi
Di Cesare la mente?

Fla. Io non la credo;
Mà.

Cost. Che vuoi dir?

Fla. Che Crispo a questa impresa
Mal volontier s'accinge.

Cost. E la cagione?

Fla. Egli ben falla; E ben dourebbe ancora
Saperla Augusto, al cui supremo honore
Si deroga non poco, e di mortale
Ferita ancor la maestà s'offende.

Cost. Flauio, se mai di Costantino hai cara
L'intiera grazia, hor mi discopri il tutto.

Fla. Signor, protesto i miei paterni Numi,
E quel Giove immortal, che da le stelle
L'alto Imperio latin regge, e mantiene;
Che sol del vostro honore zelo viuace
Contro mia voglia a discoprir m'astringe
A voi l'ingiuria altissima, che tenta
Crispo al suo sangue.

Cost. E qual da' detti tuoi
Fulmine piomba a saettarmi il core?
Ch' il tragge a questo? e chi lo sforza?

Fla. Amore.

Cost. Amore?

Fla. E certo illecito, s' in libra
De l'amata lo stato, e de l'amante
S'appende.

Cost. E' taci ancor?

Fla. Sospira, & arde
Per.

SCE.

S C E N A Q V A R T A.

Nudrice, Costantino, Flauio.

Nud. **D**Eh soccorri, Augusto, aita appresta
Ad infelice moribonda.

Cost. E quale

Nuouo incontro funesto il Ciel prepara?

Nud. L'aspra morte d' Augusta.

Cost. Augusta?

Nud. Il ferro

Hà ne la destra, e se non giungi a tempo;
L'immergerà nel petto.

Cost. Homai s'intenda

Qual fortuna a suo mal l'armi la destra.

Parte con la Nudrice.

Fla. Chi sà, ch' il Ciel già tante volte offeso
A l' alte ingiurie mie grata vendetta
Ne la foglia nemica hoggi non dia?

S C E N A Q V I N T A.

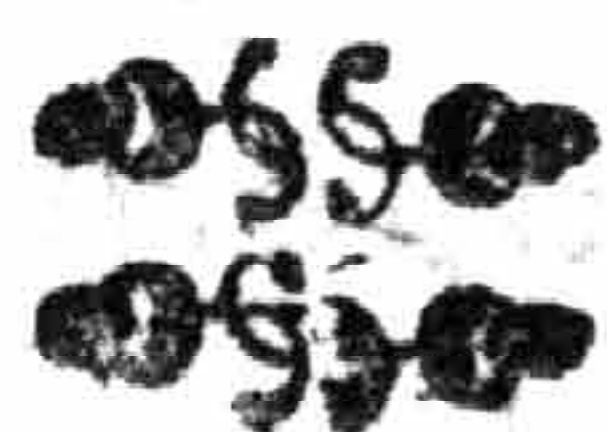
(Plautino solo.)

QVal' hor liera fortuna altrui lusinga,
E l' alma incauta ne' suoi fasti alletta,
Men di lei dee fidarsi Anima faggia,
E'n tal guisa al suo bene aprire il seno;
Che la spera nemica. O quanti incauti
Secondando i suoi giri alfin restaro
Delusi, e in miserabli ruine
De l' incostanza sua ludibrio, e scherno.

E 6

Cre-

Crede tal' vn, che nel superbo fasto
 Di corona real la Rota affigga,
 Fortuna, e sia de' Regi, e de' Tiranni
 Sempre fisa nel bene, ancella, e serua;
 Ma pur troppo s'inganna. Ella più fiera
 Lui si mostra, ou' è più grande il fasto,
 E di ritorsio fulmine in sembianza,
 Le più superbe, e più sublimi altezze
 Fiera rimira, impetuosa assale:
 Mentre l'ire del Ciel sente più crude,
 Monte ch' entro le nubi il capo asconde,
 Ecco Augusto l' insegna. Egli sostenta
 Con mano imperiosa il grande Scettro
 De l' Imperio del mondo, e par, che miri
 Fausta, e felice a voti suoi la sorte;
 Pur di lei sente i moti; e de' suoi giri
 Ei per più d' vna via sopporta il danno.
 Hor l'affligge del Medo armato, e forte
 L' impeto contro il Perso; hor le vicende
 De l' Oriente; hora il conturba, e scote
 Il Pannonio furor, ch' aduna in guerra
 Le reliquie di Marte; e desta a l' armi
 De la sua strage il già temuto auanzo.
 In somma è ver; nel proprio stato in terra
 Ciascun la sorte sua sforza, e flagella;



SCE-

S C E N A S E S T A.

Camera Reale. Si vede Fausta in vna Sedia
 con la chioma lacera, e con vn
 Pugnale in mano.

Nudrice, Costantino, Fausta.

Nu. **T** Empra il fiero dolor, Signora, e figlia
 Che ti spinge a morire.

Cost. Augusta, e quale

Alta cagion t' inuoglia a morte? Il ferro
 Deponi, e parla. A che sospiri, e taci?

Fau. S' il parlar più m' uccide, ah per pietade,
 Concedete, ch' Io taccia.

Cost. E pur si tace?

La cagion, che di ferro armò la destra
 Non mi si narra?

Fau. Ah generoso Augusto,

Per quelle piume geniali, vn tempo

A te si care: per quei figli, in cui

L' alta imagine tua trasfusa splende;

Per lo Scettro, che reggi, e per quell' ombra

Di Fausta moribonda, e per l' amore,

Che di me t' arde ancor, lascia, ch' Io mora.

Cost. Chi ti sforza al morir?

Fau. Se la cagione

Dirò, de la mia morte il frutto Io perdo.

Cost. Qual delitto con morte in te punisci?

Fau. Perch' Io vissi a l' offese.

Cost. Ancor si tace?

Fau. Dolce è l' silenzio, one il parlar nò gioua.

Cost.

Cost. E non saprollo? Il tutto a me discopra
La sua antica Nudrice. O là, Ministri,
Coftei legate, e le catene, e'l foco
Traggan de l' alma il già celato arcano.

Fau. Ferma, raffrena l' ira; e mentre il brami,
Io stessa tel dirò.

Cost. Perche riuolgi
Altroue il volto, e l' improuiso pianto
Con la veste nascondi.

Fau. O Ciel, te chiamo;
Te Nume eterno, il cui fauor possente
Conferua a Costantin l' eccelfo Impero;
Te, te, santa Honestà: Voi ben sapete,
Che contrastai priegata: al ferro a l' ire
Durai costante ancor: ma se soffersse
Ingiuria il corpo violato, laui
Quest' offesa il mio sangue.

Cost. E chi presunse
Incestar l'honor mio?

Fau. Chi men tu credi.

Cost. Il Reo non più si celi. (ta?)
Chi del mio offeso honor le spoglie hor vā

Fau. Chi trionfar già deue.

Cost. O Ciel, ch' ascolto?
Crispo il mio letto geniale offese?
E pur gode trà viui aura di vita?
Pur la terra il sostiene? O Cielo, o sorte:
Parte furioso.



S C E N A S E T T I M A.

Nudrice, Fausta.

Nu. **V**lui lieta, Signora; il Fato istesso,
Chi t'apprestò l' offesa, anco prepara
Giustissima vendetta. A queste frodi
Da noi silenzio altissimo si deue
Dir si può ben felice il nostro inganno,
Fortunata la fraude. Augusto irato
Mostra di strage sitibondo il core.

Fau. Temo, ch' in lui non turbi
Quell' appreso furor paterno affetto,
Che pur troppo preuale.

Nud. Que contrasta
Col violato honor, cede men forte
Paterno affetto.

Fau. Ah, che di Crispo Io temo
L'alta virtù, che superar ben puote,
Benche grande, ogni offesa.

Nud. In cor di padre
Dal suo figlio tradito?

Fau. Il cor mi turba
Ciò, che ritarda la vendetta.

Nud. L'ira
Quando in nobile cor troppo s'auanza,
A ruine, a terror tosto prorompe.



S C E N A O T T A V A .

*Artemio , Crispo .**Art.* Fermati oue ne vai ?*Cri.* Ad Augusto men vado .*Art.* Ah ferma, aspetta ,
S' intenda pria del suo furore occulto
L'origin vera, e la cagione ignota ,
E poi vanne ad Augusto .*Cri.* Io nulla temo .*Art.* E temer di vantaggio hor ti bisogna
E chi sà, che per te si ria tempesta
Non forga nel suo petto ?*Cri.* Io me conosco .*Art.* Ciò non ti basta .*Cri.* E che far debbo adunque ?*Art.* Al campo ou' Io ne vò, meco ne vola .
Non si tessano indugi : iui sicuro
Ti faran l'armi nostre .*Cri.* E la mia fugaDesterà, spirerà nel cor d'Augusto
Di non commessa colpa alto sospetto .*Art.* De l'occulta tua fuga in Cāpo è pronto
Specioso il pretesto ; Esser già dei (do:
Còdottier de le Squadre incontro al Me-
Così dirai, che volentieri accinto
A la partenza, a riueder le Schiere
Ito già n' eri, e perche senza offesa
De l'honor tuo ciò siegua, anco vedrai
Passare il Campo in mostra .*Cri.* Artemio in vano

Mi

Mi persuadi : Io quella vita sdegno ,
Ch' ombra d' infamia, e picciolo sospetto
Può dar de l' honor mio .*Art.* Prometti almenoSe fuggir tù non vuoi, che te non veggia
Augusto, infin, che de' snoi moti occulti
L'origine Io non oda .*Cri.* Anco il celarmiReo mi palesa. A Costantino Io vado
Sol per mio honore. Il Ciel poi curi il resto*Art.* Doue ne corri incauto al proprio male ?Se non muti consiglio, Io de le squadre
Ecciterò l' orgoglio, e d' alte stragi
Per te Roma farò tragica scena .

Correr vedrai con miserabil sorte

Per le strade Romane il sangue in riui ,
E de gli vccisi Cittadini al Cielo

Sorgere per tua cagion sanguinei monti .

Sarà'l tutto ruina : a ferro, a fiamma

Le memorie vedrai di tanti Augusti ,

E quest' ampia Cittade , oue s' aduna

Il mōdo intero hoggi auerrà, che giaccia
Ne le ruine sue tomba a se stessa .

Và pur, và ; ch' Io n' andrò . Saremo rei ,

Io per difesa tua ; Tu perche corri

Senza consiglio al proprio male .

*Parte furioso .**Cri.* Ascolta ,

(veggiò

Arresta, Artemio, il passo . Oh Dio, qual
Tragica scena apparecchiarmi il Fato ?

SCE-

S C E N A N O N A.

Costantino solo.

O Di santa pietà legge schernita
 O di santa honestade offeso Nume,
 In qual parte del Mondo hebbe i natali
 Peste sì ria ch' il marital mio letto
 Contro le leggi di natura offese?
 Costui, costui di Costantino è figlio?
 Ah, che trà gli Arimaspi, e' Lestrigoni,
 A trà belue più fiere hebbe i natali,
 E del Colchico Fasi ei hebbe in vece
 Di latte, l'onda gelida, & adulto (prese
 Crebbe trà Scettri, ond' ei proteruo ap-
 Questo inhumano, e barbaro costume.
 Così, così degenera in vn punto
 In sacrilego affetto alta virtude?
 Così veste natura alma difforme
 D'vn bello aspetto, e così copre, e cela
 Apparente honestà, genio impudico?
 Ah, che del Saggio i detti a pien conosca
 Per me vorace, e la sua voce ancora
 Viua dentro il pensier rimbomba, e tuona;
 Mentre d'Augusta il cor casto, e pudico
 E'l sacrilego amor de l'empio figlio
 Già mi fanno carnefice inhumano,
 Con farmi, ah! lasso, a le future genti
 Di giusta crudeltà misero esempio.
 Ma de la pena tua sicuro viui
 Figlio nò; ma nemico. Il sangue tuo
 Ben lauerà de l'honor mio tradito

Il lezzo, e mai non fia, che freni, ò tempri
 Il mio giusto rigor natura, e legge,
 O di sangue, ò d'amor tenace affetto.
 Fuggi pur quanto puoi: le mete estreme
 De l'ultimo Oceano; il mondo opposto
 Al nostro mondo, e de l'Abisso istesso
 Cerca a tuo scampo i più riposti horrori:
 Ti nasconda la terra, empio, e t'accoglia
 Ne le viscere sue natura istessa,
 Pur del misfatto scelerato, e erudo
 Mi pagherai la meritata pena,
 Se farò Costantino.

S C E N A D E C I M A.

Crispo, Costantino.

Cr. **A** V gusto, il volto (fanno.
 Turbato, scopre altrui l'interno af-
 Degnisi a me scoprirlo. E' ben ragione,
 Ch'anco il duolo del padre il figlio hor sè!
Cost. Se sì fiero desio l'alma r'inuoglia, (ta.
 La cagion del mio duol chiedi a te stesso.
Cr. Io giamai non t'offesi.
Cost. E pur ti vanti
 D'alma innocente oue il misfatto è certo?
 Ah, ben conosco a pien; ma tardi, il fine;
 Onde a partir col destinato Campo
 Mostraui alma restia.
Cr. Scoprafi intanto
 (Supplicheuole il chieggio) il fallo ond' Io
 Son reo del tuo dolore.

Cost. Augusta il dica.

Cri. Ad Augusta si chiegga. *Finge partire.*

Cost. E pur presumi

Già d'Augusta al cospetto, e non ti morde
Del fallo tuo la coscienza istessa?

Cri. D'error chi non peccò, morsi non sente.

Co. O del Cielo, o del Mōdo eccelso Nume,

Ch' in castigo de gli empì il dardo stringi

Con la vindice destra, a che ritardi

A fulminare a incenerir quest' empio?

Tu sei quel Crispo, in cui d'honor viuea

Zelo viuace? In cui d'alma pudica

Fioriano i pregi? In cui d'alta pietade

Mirò l'idea la giouentù latina?

Tu quel graue, quell' aspro, e quel seuerò

Settator de plù rigidi costumi,

Ch' vnqua insegnaro i Socrati, i Zenoni,

Là ne l'Artiche Scuole? Hor dimmi inde-

gno,

Da qual legge apprèdesti, & in qual parte

Del Mondo, a violar fatto impudico

Del tuo padre la sposa? A che ti piacque

Cominciar dal mio letto? E quale hauràno

Da la lasciua tua seampo sicuro

E le Spose latine, e le straniere;

Se dal paterno letto in noua guisa

La libidine tua fiera comincia?

Ma se di giusto sdegno hor arde il core;

Se con lo stesso a vendicar l'offese,

Non resterà, non resterà maluagio,

L'empia tua sceleragine impunita.

Cri. L'ira paterna intempestiua, ah quanto

Mi conturba, e mi scote. Io ben vorrei

Ta-

Tacer; ma de l'honor la graue offesa

Non ammette silenzio. Ascolta, e placa

De l'alma alquanto le procelle, e' moti.

Son pur tuo figlio: e se mi stimi indegno,

Che tuo figlio mi chiami; almen concedi,

Che qual sangue straniero a te ragioni.

Ciò negar non mi deui, oue tu sei

Giudice, e non Augusto. Io solo apportò

La mia vita passata, e la presente

A mia difesa. A questa sola in tanto

La memoria riuoca, e poi mi danna.

S' Io di Fausta tentai l'alma pudica,

S'il casto letto a Costantino offesi,

Io chiamo il Cielo in testimonio, e chiamo

La coscienza mia, la propria fede

De l'istessa Madrigna. Io reo non sono.

Creda Augusto che vuol, Crispo è innocè.

Cost. Ti professi innocente?

(te.

Cri. E tale Io sono.

Cost. Quando a pien sei conuinto?

Cri. Chi mi rende conuinto?

Cost. Augusta istessa.

Cri. Augusta è parte.

Cost. Augusta

Può conuincerti sola.

Cri. Ella non basta,

S'altri non faran fede.

Cost. Il regio stato

Vaglia, oue manca il numero.

Cri. Il difetto,

Maestà non adempie, oue per legge

Altri dannar si deue.

Cost. E le donzelle?

Cri.

cri. Son de la parte ancelle.

Cost. E la Nudrice?

cri. E' pur di Fausta.

Cost. Adunque?

cri. Non sarò reo, se non sarò conuinto.

Cost. Dunque impunito?

cri. A pieh, se giusto sei;

Se le tue leggi offerui.

Cost. Augusto Io sono.

cri. Le lor leggi offeruar deuon gli Augusti.

Cost. Se gli Augusti anco stringe, iniqua è leg
Morir ben dei. (ge.

cri. Contro ogni legge Io moro.

Cost. Se non può legge, il mio voler ti danna.

cri. Sei legitimo Augusto, e non tiranno.

Cost. E tiranno hora sia, pur che tū moia.

cri. Morir dunque dourò, ne fia, ch'in parte
La mia causa difenda, ò chi m' ascolti?

Cost. A bastāza hai tu detto, Io troppo inteso:
Trahete a morte l'empio, e l' teschio inciso
Quì pur hor mi recate.

cri. Io moro, e tanto

Son reo, quāto a te piace. Ognun mi dāna

Se mi condanna Augusto. E chi presume

Orar per me, se si dichiara intanto

D'vn Costantin la maestade offesa?

Ma se morte è vicina, almen mi gioui

Vfar l'estremo ardire. Io non ragiono

Qual figlio a padre: in questo punto estre-

Nè figlio Io son, nè genitor tu sei. (mo

Come Soldato a Capitano Io parlo,

Come Duce, ad Augusto. I meriti miei

Sono a te noti, e quanto in guerra oprai.

Se

Se l'Egitto t'adora, e se t'inchina

Col Macedone il Daco, e se t'assorge

Il somnesso Alemanno, e riuerente

Sin da l'Istro gelato in noua guisa

A tributarti il Sarmata ne viene,

Opra è di questa destra, a cui ben deui

La salute, e la pace. E chi lo Scettro

Ti fè sicuro in man? Chi sù la fronte

Il gran Diadema, onde superbo hor vai?

Chi spinse ad atterrir lo Scita errante

Le insegne tue vittoriose in guerra?

Chi di nuoue battaglie auido trasse

I tuoi guerrieri a ber la Tana, e l'Istro

Chi affalì, chi fugò trà gioghi alpestri

D'eterni ghiacci gelidi, e canuti,

Le Bistonie, e falangi, e chi costrinse

Gli habitator del Caucaaso gelato,

E del Tauro niuoso, e de l'Atlante

A sottopor de le latine leggi

Al gioco il collo indomito, e feroce?

Chi trè volte a lauar conuerse in onda

Il sudato destrier Gethica neue?

Chi tributo a recar d' Armeno sangue

Strinse il domato Arasse al Caspio mare?

Chi ti fondò l'Impero? E chi t'estinse

Gli emoli in Cāpo? E chi ripresse armato,

E l'insidie domestiche, e l'esterne?

Voi, voi, ditelo voi dal freddo auello

Di Licinio, e d'Herculeo ombre sepolte.

Ma che chiamo gli estinti, oue tu sei

Testimonio verace? Il regio manto,

Che porti altero, nel mio sangue è tinto,

Nel sāgue, che sgorgò pugnādo in guerra,

Fatto

Fatto segno a mill'aste, a mille spade
 Da ben cento ferite il petto mio.
 Ma s' ingrato nol credi, ò nol conosci,
 Eccol, miralo gnudo: il guardo affisa;
 Vedi di man nemica i segni impressi:
 Mira come in vn punto al tuo sol guardo
 Le cicatrici mie fansi ferite,
 E d'vn' ingrato al furioso aspetto
 Più viuaci, che mai stillan di fangue.
 Qual premio riportar tante fatiche?
 Dirai, ch' il grãde honor di laurea augusta,
 Che de' Cesari il crine orna, e circonda,
 Sia degno premio a le fatiche mie.
 E' ver, che concedesti a me l' honore
 Di Cesare, Io nol niego; (sto
 Ma qual figlio il godei; qual Padre, Augu-
 Mel diède: obliò alcun già nò m' astringe,
 Se le leggi del fangue han loco in terra,
 Se preuale natura. In questo dono,
 Generoso, e magnanimo non sei.
 Ma qual forte Soldato, e qual guerriero,
 Ch' a i perigli, al furor la vita espole
 Qual premio riportai? Così s' obliò
 L' altrui virtù da Capitano egreggio?
 Ah, ben m' accorgo, Augusto, ah ben m' au-
 uegio,
 Che de' mie meriti il cumulo ti rende
 Ingrato a pien, mentre conosci, e miri,
 Ch' ogni premio, di lor fatto è minore.
 Quindi in vece di grazia, odio mi rendi
 Col dannarmi a la morte; e perche sembri
 Specioso il pretesto, adorni, e fingi
 Vani adulterij, e simulati incesti.

Ma

Ma se mi nieghi tù giustizia in terra,
 Trouerolla nel Cielo. Io già nol priego,
 Che sul tuo capo a mia vendetta vibri
 Il suo vindice dardo. Il Cielo inuoco,
 Che sà de' cori penetrar gli affetti:
 Egli solo t' afflìga, egli t' affanni
 Non con aspre fortune, ò con perigli;
 Ma sol con tardo pentimento, quando
 Conosceraì del' innocenza mia
 Il candore purissimo, e ti morda
 La memoria crudel del figlio **vcciso**.
 La conscienza tua sola a te stesso
 Sia carnefice eterna: Ella sol faccia
 Le mie giuste vendette: Ella ti turbi
 Le notti, e nel tuo sonno ella ti scota
 Con imagin d' horrore, e di spauento.
 Ma se nel punto estremo hoggi mi lece
 Chieder misero figlio a padre irato
 L' ultimo dono, Io sol ti chieggio, o Padre,
 Se pur trà l' ire hà qualche loco il fangue,
 Che s' auuerrà, ch' il Cielo a te discopra
 La mia pura innocenza, e l' error tuo,
 Sol da le luci tue, da le tua labbra
 Vna lacrima sola, vn sospir solo
 Sparger ti piaccia, onde il mio spirito poi
 Ne l' esequie pietose in Ciel riposi. (to.
 Picciol dono Io ti chieggio, atto al mio fa-
 Non si tardi più nò: si vada a morte:
 Smorzi l' ira paterna il fangue mio.
 Restate, amici, in pace; e voi trionfi,
 E voi Scettri, e tu Roma, e Padre, addio.

Parte.

Cost. Ah quai moti nel petto, e quai procelle

F

Ri-

Risorger sento? In vn sol punto Io prouo
 E di padre, e di giudice gli affetti;
 Ma più di padre. Il sangue in me risorge
 E mi sforza a clemenza. O di natura
 Forza grãde, e possente! Ah cõ qual nodo
 D' amore a' figli i genenitori stringi?
 Cõ danno il figlio, e cõdannato il piango

S C E N A V N D E C I M A .

Eufemio, Beronice.

Euf. **E** Pur trà le miserie anco riluce
 Di fortuna miglior raggio secõdo.

Ber. Di qual fortuna hor parli?

Euf. E qual fortuna

Per noi più lieta raggirar può mai,
 Che quella, che ne toglie, e ne sottragge
 Ad vn publico scorno?

Ber. Io non t' intendo.

Euf. Più non trionfa Crispo.

Ber. E la cagione?

Euf. Il vieta Augusto, e l'apparato a punto
 Interdetto fermossi. A suon di trombe
 Publicossi il diuieto. Il carro augusto
 Nudo già de l'ornato, ei sol riferba
 La sua forma primiera, e de l'vfate
 Spoglie sue trionfali informe, giace
 Legno vile, e negletto.

Ber. A sì gran figlio

Vieta il trionfo vn padre?

Euf. Anzi minaccia

A chi plaude, la morte, e vuol, che sia

Con-

Conuinto reo di maestà tradita
 Chi di Crispo ragiona, ò ch' il difende.
 Tutto contien lo spauentoso editto.

Ber. E ne la reggia la cagion s'asconde
 Di nouità sì strana?

Euf. In varie guise

Parla ciascun tacitamente, e forma
 Vani argomenti a penetrarne il vero.

Ber. Come cangia Fortuna in vn momento
 Ne le cose mortali ordine, e stato!
 Vien meco: il tutto lo penetrare intendo.

S C E N A D V O D E C I M A .

Nudrice sola.

O D' infelice, e misera virtude
 Stato duro, e funesto, oue sicura
 Poserai di te stessa? E doue in terra
 Goder potrai de' meritati honori?
 Sudi pur, sudi alma ben nata, e saggia,
 Senza mai riportar varchi le notti;
 A lo splendor di pouera lucerna
 Volga a talento suo vasti volumi;
 E quando il Ciel siãmeggia, e quando ag-
 ghiaccia,
 E quando nasce, e quãdo muore il giorno,
 Sempre di varij studij al duro incarco
 Soghiaccia, e in moto eterno vnqua non
 Mai nõ farà, che ne la Corte infida (posi,
 De le fatiche sue premio riporti.
 Lui si loda sol, non si conosce,
 Non si premia virtù, che fatta è scherno

F 2

Di

Di gente auuezza a coltiuar misfatti.
 Vna mano tal' hor lo Scettro regge, (da,
 Ch'è pur atta a le marre: vn' huom comā-
 C' hà pur alma seruile; e chi pur forse
 Da le sozzure de la plebe indegna,
 Da nobil genio riuerir si mira.
 L' honestà, la giustizia, e la pietade,
 L' amor, la verità, l' honor la fede
 Non si cerchino in Corte, oue sol' hanno
 Loco le sceleraggini più crude
 A lo stesso misfatto anco esecrande.
 Buciardo amore, e santità mentita
 Simulata honestà, falso consiglio
 Pietà fiera, occhio crudo, e finto sguardo:
 Nutrir ne' labri il miel, nel petto il tofco,
 Diuersi da la lingua i sensi, e'l core,
 E negar con sacrilego costume (Dio,
 Fede al Ciel, dritto al giusto, e culto a
 Queste son de la Corte alte virtudi.
 Sallo, chi viue in essa. O quante volte
 Del Principe infelice a vn ghigno solo
 Niega il vil Corteggiano Anima, e Nume,
 E più del suo Signor l' ira pauenta,
 Che la destra del Cielo. In mar sì fiero
 Sempre di flutti horribile fecondo,
 Infelice Virtù, qual porto haurai.
 Crispo, che ti giouò tanta virtude?
 Crispo, che ti giouò l' esser pudico?
 La tua stessa virtude in fiera sorte,
 Ne la reggia paterna in te congiura.
 Muori, perche sei casto. Empio furore
 Di lasciua sacrilega, inhumana
 De l' infelice tua virtù trionfa.

Io

Io del tuo fato ancor ne vengo a parte,
 Che de la sorte tua ministra fui.
 Peccai; ma pure inuolontaria. In Corte
 Ciò, che vuole il Signor, si vuole, e tutto
 Da l'altrui volontà pende chi serue.
 O peruersa fortuna! E' Crispo ucciso,
 Perche volle esser pio. D' alta pietade
 L' inhumana impietà così trionfa?
 Così santa honestà?

SCENA DECIMATERZA.

Nudrice, Fausta.

Fau. **C**rispo a la morte?
 Crispo dannato a morte?

Nud. Augusta, e quale
 L' agita nuouo Demone?

Fau. Risorge,
 Più, che mai graue ad agitarmi Amore
 Misto a tarda pietade. Ah, Crispo hor viua
 Ceda, ceda lo sdegno: Io dunque a morte
 Fiera, condannerò quel bel, ch' amai?
 Mi sprezzò, mi schernì, del foco mio
 Scintilla non prouò: duro a' miei prieghi
 Il cor mostrò: Pietade, honore, e fede
 Crudel il fero. Adunque ei portar deue
 De la costanza sua premio infelice?
 Nò, nò, viui mio Crispo: Io che cagione
 Fui del periglio tuo, farò stromento
 Ancor di tua salute.

Nud. Ohimè, qual fiera
 Aletto, Augusta, i suoi serpenti ispira

F 3

Nel

Nel tuo sen, nel tuo core? Ah dimmi, quale
Prendi in mortal fortuna empio cōfiglio?

Fau. Chiamerollo innocente.

Nud. A Costantino?

Fau. A Costantin.

Nud. Quel Crispo hoggi difendi, (te?
Che qual reo del tuo honor dānasti a mor

Fau. Amor mi sforza.

Nud. E' l tuo periglio?

Fau. Lieta

Morrò, pur, ch' egli viua.

Nud. E l' honor tuo?

Fau. Tardi in alma impudica hoggi risorge.

Nud. Ohimè quai mostri Io veggio? E come
Campar la vita? (speri

Fau. Costantino ancora

Del proprio honor perdonerà l' offesa,
Che d' amor nacque.

Nud. In van perdono attendi

Da sposo offeso. Augusta, in te ritorna;

De l' alma insana i torbidi consigli

Deponi homai. Se Costantino intende

Gl' inganni tuoi, le machine mortali,

Qual Dio farà, che da crudel destino

Toglia ambedue? Già rimirar mi sembra

Ruotar d' Augusto al formidabil piede

Il tuo capo reciso, e in larga piazza

Insepolto restar l' informe tronco

Del cadauero tuo cibo di fiere.

A l' hora in te questa pietà douea

Destare amor, quando il destin non era

Maturato di Crispo: hor, ch' egli a morte

Ne gio del Padre condannato, in vano

Pic-

Pietade intempestiua al cor ti scende

Perderai con la vita anco l' honore;

Macchierai quella fama, ond' altri in terra

Soffrir deue mill' onte, e mille morti

Per conseruarla inuiolata, e pura;

E tu d' honor scordata, e di te stessa,

A la tua propria infamia, al proprio danno

Intempestiuamente incontro vai? (to

Mora, homai, mora Crispo, e pur, ch' intat-

Resti il tuo honore, vn' innocēte hor pera

Contro ogni legge di pietà, di giusto.

» Che se la legge violar si deue;

» Sol per l' honore violar si deue. (to

Fa. Ah, che dētro il mio petto armate Io sen.

Di vipereo flagel furie nocenti,

E fatta contro me fiera crudele

La conscienza mia mi sferza il fianco.

Parmi a punto veder di Crispo ucciso

L' ombra, di sangue horribile, e funesta

Agitarmi seuera, e d' ogn' intorno

Scotermi il core, e tempestarmi il petto.

Già mi sembra mirar dal sangue sparto

De l' amato garzon sorgere crudeli

Mille furie a' miei danni, e mille mostri.

Veggio sù gli occhi miei con fieri aspetti

Errar di morte imagini difformi

Simulacri d' horrore, e di spauento.

Nud. Son de la morte tua fieri portenti

Queste imagin, che miri, e simulacri

Son de le tue ruine. A morte acerba

Sen corse Crispo: il condannasti ancora

Tu stessa con la fraude. Alto consiglio

Per serbar la tua fama, e la tua vita.

Felicissimo fin sortì l'inganno.
 Se la vita di Crispo hoggi potesse
 Senza nostro periglio, e nostro danno
 Viuere; Io pur vorrei: ma quãdo appresta
 La sua vita, il suo scampo, a noi ruina;
 Cada pur, cada a morte, estinto pera;
 Vada lungi pietade: A' proprij mali
 E' crudele impietà l'esser pietoso.

Fau. Serbar si deue vn' Innocente in vita.

Nud. Ma senta il proprio danno.

Fau. Amar si deue

A par di noi l'amico.

Nud. Amar si deue;

Ma non più di noi stessi. Amar l'amico,

E' d'affetto ciuile, uso, e costume;

Ad esser poi del nostro bene amanti,

Potentissima legge è di natura.

Ma facciam, che l'amico a pien si debba

Col proprio sangue riserbare in vita:

In te questo rigor d'iniqua legge

Forza non hà. Non è trà voi quel tanto,

Ch' vna santa amicizia in se contiene.

Tu sei Donna, ei Guertiero: Egli pietoso

Verso il suo genitore, e tù crudele;

Tu lascia, egli casto. Il letto offendi

Tù del suo padre; Egli il cōserua intatto:

Tù pure in vizio; egli in virtù preuale:

Dunque qual' amicizia esser può mai

Doue il sesso è diuerso, e doue è tanta

Diuersità d'affetti, e di costumi,

Di fantità, di loco, e di fortuna?

E s'il vigor d'vn' amicizia hà vita

Da vn sol volere, e da vna sola mente;

Qual

Qual trà Fausta, e trà Crispo hauer può
 vita,

Se quel, che l'vna vuol, l'altro condanna?

Ma se tanto desio l'alma t' accende

A dar vita a l'Amico (amico hor sia

Crispo) A che pur di me, figlia, ti scordi?

Tù scoprendo il misfatto, a morte danni

Me teco ancora. E qual poter, qual Nume

Da le fauci di morte hor n' assicura?

Vuoi, che questo mio petto, onde suggesti

Bambina il latte, empio coltel trafigga?

Vuoi, che ne l'età mia cadente, e stanca

Di scarso sangue in lacrimoso fato

La mia gola suenata il ferro tinga?

Siati amico pur Crispo; ah, madre Io sono;

A me, figlia più deui. A piedi tuoi

Eccomi afflitta: A te pietade hor chiede

Chi ti nutrì col sangue. E' picciol dono

Ciò, ch'lo ti chieggi. Il tuo silēzio homai

A te serbi l'honore, a me la vita.

Fau. Ceda pietà, si taccia, e Crispo mora.

S C E N A DECIMAQUARTA.

Beronice, Eufemio.

Be. „ **C**Eda pietà, si taccia, e Crispo mora?
 Alte machine Io veggio. Vn figlio
 a morte

Augusto danna, e la cagion si race?

E perche Crispo moia, Augusta ancora

Condanna la pietà, sacra la voce

A silenzio pestifero, e crudele?

F 5

Nò

Nò, nò: son queste insidie. A torto muore
Cesare, e di sua morte ingiusta fassi
Fauſta machinatrice.

Euf. Io non comprendo,

Qual potente motiuo a ciò la tragga.

Ber. O amor negato, ò gelosia di regno.

Euf. L' vno, e l'altro eſſer può.

Ber. Meglio ſi ſcopra.

Colpa, che meritò pena sì grande,

Entro vna reggia eſſer nò puote occulta.

SCENA DECIMAQVINTA.

In Città.

*Plautino, Artemio, Choro di Soldati
armati.*

Pl. **A**Rtemio, e doue impetuoso corri?

Ar. Doue giuſta pietà mi tragge. Amici

Il noſtro amico, il noſtro Duce, a morte

Sétenza ingiuſta, empio decreto hor dàna.

E non è noſtra ingiuria, è noſtro ſcorno,

Che non ſia chi l'aiuti, ò ch' il difenda?

Vn, che per tutti il ſuo gran petto eſpoſe

A mille morti, hor non haurà chi ſtringa

Il ferro a ſua diſeſa? E noi, che tanto

Douemo a ſua virtù, con tarde luci

Miraremo ozioſi il ſuo periglio?

Le noſtre ſpade in sì funeſta ſorte

Saranno al noſtro fianco inutil pondo?

Nò, nò, compagni: Il Ciel vuol, che ſ'aiuti

L' honor tradito, e l' innocenza oppreſſa.

Con

Con eſempio d' amore Auguſto veggia

Voi nò men per l' Imperio audaci, e forti;

Che per giuſta pietade. A voi ricorre,

A voi chiede ſoccorſo, e priega aita

Criſpo infelice, e ne l' eſtrema ſorte

Dal valor voſtro alto riparo attende.

Sù ſi ſtringan le ſpade: O' Criſpo viua;

O' con Criſpo ſi mora. *Metton mano*

Plau. Auguſto offendi;

alle ſpade.

E mètre a Criſpo vn vā ſoccorſo appreſti,

Tu reo ti fai d' intempeſtiua morte.

Art. Se Criſpo non viurà, non la pauento.

Plau. Infelice pietà: mal ſi contraſta

Con chi regge lo Scettro.

Art. Il Cielo ancora

Sà fulminar le coronate fronti.

Pla. Fallo il Ciel, perch' il può; ma nò cōſète,

Ch' à ruina d' vn Rè popolo ſ'armi.

Art. De' popoli tal' hora il Ciel ſi ſerue

Per ſuoi miniſtri a caſtigar Tiranni.

Seguitemi compagni. O' Criſpo viua;

O' con Criſpo ſi mora.

Parte.

Plau. O Dio, qual veggio

Fiera tragedia apparecchiarne il Fato.

CHORO.

AMor di nobil alma

Vaga del Bello, e figlio,

Del Bello, che per gli occhi i cori accède,

Qual mar, che ride in calma

Sceuro d' aſpro periglio

A' lieti amanti lusinghiero arride:
 Fà di due cori vn cuore,
 E di gemina fiamma vn solo ardore.
 Non è trà sommi Numi,
 Ch' il Ciel reggon possenti,
 Più placido di lui, nè più soaue.
 Di barbari costumi
 Spoglia l' humane menti,
 E l' alma sà placar, che d' ira è graue.
 Preme Discordia fiera,
 Che solo è pace ou' ei regnando impera:
 Ma se del bel, ch' adora
 Soffre repulsa acerba
 Qual' hora il foco a palesar s'appresta,
 Rabbia diuiene, e fuora
 Per gli occhi disacerba
 De l' agitato sen l' ira funesta.
 Doue l' onta lo spinge
 Per vie di stragi a vendicar s' accinge.
 Il cor di Donna grande
 Che può sprezzare il Fato,
 La repulsa in amor soffrir non puote.
 Furor per tutto spande
 Il Desire irritato
 De l' ardor concepito in sù la cote.
 A funesta ruina
 Desta gli spirti, e suoi pensieri affina.
 In Africana Sabbia
 Da mortifero strale
 Si crudele non è Leon ferito
 Di furore, e di rabbia
 Vampa men cruda affale
 Tigre irritata a sanguinoso inuito
 Qual'

Qual' hor de' cari figli
 Porta a l' inuolator vasti perigli.
 Men fiero, e men tremendo
 fatto campo di morte
 Il tempestoso mar fremendo rugge
 A l' hor ch' in suono horrendo
 In spauenteuol sorte
 Il furor d' Aquilon sibila, e mugge:
 Men ria trema la terra
 Quando in seno i vapori asconde, e ferra.
 Là nel più cupo Auerno
 Le Menadi fatali
 Non accogliono in sen tanto d' horrore
 Quanto nel petto interno,
 Campo d' ire mortali
 Nutre sprezzata amante atro furore.
 De l' offesa in vendetta
 A le ruine altrui la morte affretta.
 Crispo, de la tua fronte
 Il lauro trionfale
 Non tramuti in cipresso empia Fortuna.
 Di acerbi casi a l' onte
 L' Innocenza fatale
 Forse alte offese, e noui incontri aduna.
 Spesso auuien, che destine
 A l' Innocente il Ciel vaste ruine.

Il fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

Costantino, Domizio.

Co. **P**ur cōtrasti, natura? E pur cōbatti (no?)
 Anco in mezo a l'offese amor pater.
 A prò d'vn'empio figlio in me vibrare
 L'armi d'alta pietade, e nel mio petto
 Fate con la giustitia aspra tenzone?
 Vincer volete oue l'offeso honore
 Chiede giusta vendetta? A che sì forte
 Serbar bramate a vn traditor la vita?
 Egli m'offese; e de l'offesa hor fia,
 Che senza pena ei resti? Egli a mio scorno
 Vanterà senza pena il suo misfatto?
 Nò, nò: gitene pur, gite lontano
 Da me, Natura, e amor paterno; e ceda,
 Sin, ch'vn maluagio figlio a morte lo dāni
 Ogni legge di sangue, ogni pietade.
 M'offese, mi tradi; dūque è ragione, (pio.
 Ch'ei mora, e sia de gli altri vn viuo esē.
 Sono giudice, e padre: hoggi preuaglia
 La legge al sangue, a la natura il giusto.
 Dannosa è la clemenza, ond' altri prenda
 Di peccare ardimento. In simil fatto,
 Col Ciel lo stato publico s'offende.
 Mora dūque il crudel, Ma come, ah! lasso,
 Condannerò chi de l'Imperio eccelso
 Col sangue suo trà mille guerre, e mille
 Già mi fondò, mi propagò l'altezza?
 Ceda

Ceda a meriti infiniti vn sol delitto
 Bench' enorme egli sia: viua il mio figlio
 (Ah nome, ah dolce nome) & a natura
 Ceda il rigor di stabilita legge.
 Domizio?

Dom. Augusto.

Cost. Hor corri, vola, a nostro
 Nome suspendi: Ferma: Adunque viuo
 Resterà per mio danno vno, ch'è reo
 D'offesa maestà? Ma s'egli è reo
 Come mostrò sì forte il core? E come
 La sua ragion sicuramente espose?
 Come con lingua generosa, e franca
 Portò l'impresè a mio fauor già fatte?
 Come cotanto ardito al mio cospetto
 Publicossi innocente, e come a morte
 Magnanimo s'offerse? E come solo
 Pianse de la sua fè l'honore offeso,
 Non di morte il decreto? Anima rea
 Questi sensi non nutre. Vn cor ch'è brutto
 Di misfatto nocente, in noua guisa
 Proua l'horror della sua colpa istessa,
 Che l'interno d'vn Reo, lacera, e morde.
 Sò qual' egli già visse; a chi palese
 Nò è sua vita? E che? Forse nò puote (mi
 Mutare vn'huom cō gli anni anco i costu-
 Forse vn'anima saggia è vn cor pudico
 Esser non può degenerare a se stesso?
 Me'l cōferman gli esēpi. Ah mora homai,
 Mora mentr'egli è reo. Ma ch' il cōvince?
 Solo il detto d'Augusta? Adunque basta
 D'vn solo il detto a la mottal sentenza?
 Ciò repugna a le leggi. Hor se la colpa
 In

In secreto ei commise; a che nel fatto
 Cercar di molti il testimonio? Basta
 Ch'vn' Augusta l'affermi. E come vn tãto
 Misfatto contro lui finger potea
 Donna real, se del misfatto ancora
 Il fatto non costasse? E non hauesse
 Preceduto a l'accusa anco la colpa?
 Colpa enorme, e nefãda? Hor moia, ecada
 In vn col capo suo l'offesa mia.
 Må in caualier si degno, in vn gran figlio,
 Che per salute mia trà cento squadre
 Già le viscere sue vuotò di sangue,
 La sentenza di morte il giusto eccede.
 Viua, ma pur da me viua lontano
 In esilio la vita, e sia la pena,
 Di non mai riueder gli occhi paterni
 Sin, ch' Io viuo, & ei viue; e'l suo cospeto
 Non m' irriti a vendetta, e non riuochi
 La mia trista memoria a l'alta offesa.
 Vå, Domizio, e sospendi.

Dom. Oue andar debbo?

Che sospendere Io debbo?

Cost. Ou' Io non voglio;

Ciò, ch' Io non voglio. E come?

Viurà girà lontan, perch' egli vanti
 Trà le genti remote, e le straniere
 L'error suo, la sua colpa, e'l suo misfatto,
 Il suo esecrando ardir, lo scorno mio,
 L'honor tradito, il violato letto
 Di Fausta ingiuriata? E del suo fallo
 Leggiermente punito, a mio dispetto
 Gloriar si presume, e narra altrui
 L'alto mio scorno, i suoi rimessi errori?

Vi-

Viurà ne la sua vita anco schernito
 Vn Costantin? Chi vinse vn mōdo, hor fia
 Pur ludibrio d'vn mondo? E qual rispetto
 Porteranno i nemici al mio gran nome,
 Se mi schernisce vn figlio? Ah pera, e fia
 Con l'empio ancor l'ingiuria mia sepolta.
Finge partire furioso.

S C E N A S E C O N D A .

Plautino, Costantino, Domizio.

Pla. **A** V gusto, ascolta: A' moti, onde sou-
 rasta

A quest' ampia Città ruina estrema,
 Prouido accorri.

Cost. E chi presume intanto
 Conturbar la mia pace?

Pla. Artemio armato.

Cost. Artemio armato?

Pla. E feco vnite ancora

Stanno le squadre a liberare accinte
 Crispo, ancor viuo, ò vendicarlo estinto.

Cost. Artemio in me cōgiura? A l'armi accinto
 Contro di me l'armate schiere accende?

Così son' io temuto? Inutil peso

E lo Scettro real, se per timore,

Del suo poter la libertà nõ vfa. *(pronto)*

Moia Artemio con Crispo. Hor vanne, e

D'ambi i teschi recisi a me quì reca.

Dom. Ma s'Artemio contrasta?

Cost. Iui s'uccida,

Doue contrasta.

Dom.

Dom. Hà de le squadre il neruo
A sua difesa.

Cost. Anco a le squadre impera
A nome mio del traditor la morte.

Dom. Prôto esequisco il tuo comâdo. *Parte*

Plau. Augusto,

Tépra i moti de l'alma. O quanto è graue,
L'ira in chi regna. Oue timor non viue
Di giustissima pena, ella imperuerfa
Quasi disciolto, e libero torrente,
A ruina de' popoli. Chi regna,
L'ira, col danno equilibrar ben deue.
Dannasti a morte il figlio, hora condanni
Il piú forte guerrier, ch' in duro Marte
Sparse per te, pugnando, il sangue, e rese
Col suo valor, con la sua fè sicuro
Del grande Imperio il paumentato Scettro.

Cost. Chi fatto è reo di maestà tradita
Viuer non deue: Vn tal misfatto, auanza
Ogni merto, ogni grazia.

Pla. Impugna l'armi
D'vn tuo figlio a difesa.

Cost. A lui non lece
Stringer la spada a la difesa ingiusta
Di chi condanna giustamente Augusto.

Pla. A questa impresa Amor, pietà l'astrinse

Cost. E mora ancor, se per pietade è reo.

Pla. Mira, Signore.

Cost. E pur d'vn' empio tenti
Campar la vita? E che varrà lo Scettro?
Che sarà Costantin, s' altri impunito
Vanterà la sua colpa, e'l mio disprezzo?
Che faran gli altri, oue a mio mal vedrânno
Sen-

Senza pena il misfatto, e nel gastigo
Lenta languir la maestade offesa?
Taci Plautino: A la pietà tradita
A la sprezzata maestà consacri
Con Crispo, Artemio in vittima la vita.

S C E N A T E R Z A .

Beronice, Eufemio.

Ber. **C**Rispo, d'incesto reo? D'Augusta il
letto,

Crispo contaminò? Chi fia, ch' il creda?
Nò, nò: Crispo è innocéte: il suo costume,
La sua nota honestà, me'l persuade.
Costantino s'inganna: Egli è tradito,
Senza colpa condanna, e senza offesa
La pena irroga.

Euf. E chi ficuri a pieno
Ne fà, ch' egli colpeuole non sia?

Euf. Del reo preteso la modestia.

Euf. Il tempo
In noi muta costumi.

Ber. E l'alta legge
Del sangue.

Euf. Oue tal' hor l'affetto eccede,
Ogni legge foggia.

Ber. E m'assicura
D'Augusta anco l'età quasi cadente.

Euf. A bastanza preual, s' ella n'alletta,
Benche sfiorita, e languida, bellezza.
Chi vago è pur de la diurna luce,
Ama anco il dì, quando tramonta, e mira
Con

Con auide pupille il sol cadente .
 Questa è d' amor la strauaganza ; accende
 Di focoso desio l' anima folle
 Per beltà, che languisce, e per vn volto ,
 Che preludij di morte hà nelle guancie ,
 E negli occhi la tomba, e nelle labra ,
 D' amarissimo cenere i pallori .
 Io non fò Crispo reo ; ma pur non niego ,
 Ch' impossibil ciò sèbri, e che d' Augusta,
 Benche men bella, esser non possa amante,
 Se bello è quel, che piace .

S C E N A Q V A R T A .

Flauio , Beronice , Eufemio .

Fl. **V**Edete al fin, come sù'l Ciel si ruota
 Di vèdetta immortale vltrice spada?
 Voi per seguir di Crispo i viui affetti ,
 Mi rompeste la fede, e contro il giusto
 Spergiuraste ad vn tèpo huomini, e Numi
 Hor de l' offesa mia, vendicatore
 Nò solo è il Ciel ; ma Costantino ancora ,
 A' noui affetti vostri , al nouo amore
 Tronca la speme , e pur dispiuma i vanni
 Con la morte di Crispo. Ite, pietosa
 Preparate l' esequie al corpo esangne
 Per cui foste spergiura .

Ber. Et ancor tuona
 Con fallaci rampogne armata lingua
 Di furore ingiustissimo ? Dal petto
 Non deponesti ancor l' vsato ardore
 D' vn buciardo pensiero ? Hor odi, e sia

A tra-

A trafiggerti vn dardo, ogni mio detto ,
 Mentre brami così, Per anco a morte
 Casare non soggiace : ancor la spada
 Non è del sangue suo macchiata, e lorda.
 Poss' io ben riuocarla, e far, ch' ei viua
 Al mio amore, al trionfo ; e fare il debbo ,
 Per ch' egli m' ama ; e ben farollo: il posso,
 E potendolo, il voglio .
Fla. Ah, ben m' auueggio ,
 Ch' alma poco magnanima v' informa .
 Il Ciel quella vendetta hoggi v' appresta ,
 Che voi tanto bramaste : a vn tèpo istesso
 Vedete Costantin fatto infelice
 Ne la morte del figlio, a cui si deue
 Del vostro Regno la ruina, e voi
 Procurate il suo scampo? E quãdo, e doue
 Potrete mai sperimentar la sorte
 Così benigna ? A queste fiamme, a questo
 Ben giusto incendio voi doureste ancora
 Giunger nou' esca, onde restasse absorto
 Chi le vostre grandezze armato estinse ;
 E smorzarle tentate ? O che grand' alma ,
 O che regia donzella !
Ber. Et alma grande ,
 E regio core in simil fatto Io vanto ;
 Che sottrarre il nemico a morte ingiusta,
 Opra è di Grãde. Hor Costantin conosca,
 Che se toglie Fortuna il Regno altrui ,
 Non toglie il regio cor. Me, che dourei
 Bramar l' eccidio suo, me pur conosca
 Istromento fatal di sua salute .
 Tu, s' hauessi nel petto anima forte
 Qual ben douresti , il mio pensier sublime

Non

Non dannaresti. In simil fatto, a pieno
Del mio sincero amor ti mostri indegno.
Non sai tū, che pospone alma reale
L'interesse a l'honesto?

Fla. E dunque honesto,
Far, che viua il nemico?

Ber. Honesto a punto,
Mentr' egli è giusto.

Fla. Il vendicar l'offese,
E giusto ancor, mentre egli è honesto.

Ber. Eguali
Perdono, e non vendetta a Dio ne rende.

Fla. Procurate la vita a chi viuendo
Vi riserba a gli oltraggi?

Ber. Io mirar debbo
Ciò, ch' à me si conuien. Flauio, s' haueffi
Alma pari al valor temuto in guerra,
Generosa, e magnanima, douresti
Ancor tu, seconando i miei consigli,
Per salute di Crispo oprar la lingua,
E s' è duopo, la destra. E qual concetto
Del tuo valor, di tua virtute Augusto
Formeria nel suo cor, s' egli vedesse
A sua salute vn suo nemico accinto?
A l'hor.

Fla. Non più.

Ber. Risolui?

Fla. A pieno; e quando
Altro fia, che nō gioui, Artemio haurāmi
Compagno indiuisibile a l'impese.

Ber. Generoso pensiero.

Fla. Eguale a voi,
Che l' ispiraste.

Ber.

Ber. A Costantin si vada.

Fla. Supplice, ò pure armato?

Ber. In poche note

Scioglierò nodi occulti.

Fla. Io sol vi chieggio

Picciola grazia.

Ber. Io la concedo.

Fla. Andiamo;

Per la via chiederolla.

Euf. Hor che non puote

Lingua di Donna amata?

Partono.

S C E N A Q V I N T A .

In Città.

Artemio, Domizio, Choro di Soldati.

Dom. **A** Rtemio, l'armi
Deponi; Augusto te' comanda.

Art. Augusto

La sentenza ingiustissima riuochi,
S' obedito esser vuole.

Dom. A te s'aspetta

Solo obedir, non giudicar: l' Impero
Egli non tū, gouerna. Augusto impone
Le leggi, e non Artemio.

Art. Artemio impugna

De le leggi a difesa il ferro, e l' armi.

Dom. Al decreto di Cesare t' opponi,
E le leggi difendi?

Art. Empio è il decreto,
Però l' oppugno.

Dom.

Dom. Artemio, in van contrasti:
L'armi deponi, e i tuoi guerrier disarmi;
Disarmato con essi a me ti rendi.

Art. Generoso guerrier l'armi non cede
Mètre hà vita a trattarle; ò a Crispo salui
Costantino la vita, ò seco pera.

Dom. Augusto?

Art. Augusto.

Dom. Assai presumi, e tenti:

Già di morte sei reo.

Art. Non la pauento,

Se non viuo con Crispo.

Dom. A l'armi. *Tutti d'ambe le parti met.*

Art. A punto *ton mano alle spade.*

Di tua cruda impietà darai la pena.

SCENA SESTA.

Plantino, e quelli di sopra.

Pl. **L'** Ire, o guerrieri, suspendete: i ferri
Nō renda il vostro sangue horridi, e
brutti:

Riponete le spade. E' dura impresa,
Credilo Artemio, il calcitrar col Fato
La tua pietà, la fede tua, di Crispo
Accelera il destino, & ogni varco
Di clemenza in Augusto esclude, e ferra.
Se del misero Crispo il cor ti tocca
Pietade, altr'opra, altro cōfiglio, altr'armi.
Vfare hor ti conuiene.

A Costantino hor vanne

Humile, e riuerente, & al suo piede

L'armi

L'armi deponi, e priega; ond'egli a tempo
Sōspenda la sentenza, e si riuegga
Di Cesare la causa. Io certo spero,
Che saranno essauditi i vostri voti,
Perche son giusti.

Art. Hà Costantino il petto

Nel presente destin, proteruo, e duro:

Non ascolta, non giudica, e sol fassi

Legge il proprio voler: quindi il contēplo

A' prieghi inesorabile.

Plau. T'inganni.

Artemio, il mio cōfiglio hor prēdi. Io veg.

Placato Augusto a le preghiere vostre

Persuasio Io vel dono.

Dom. Andiamo: anch'io

Teco verrò. Di così giusta impresa

Fortunato successo Io mi prometto;

Ch' il Ciel mai sempre vn buon volere
aiuta.

Ar. Si prieghi Augusto. Amici, il petto istesso

Ch' arse di sdegno generoso, e giusto,

D' humiltade hor si vesta, e' l viuo spirito,

Che di Crispo al destin v'armò la destra,

Deponete a suo ben. Giamai non manca

Tempo ad vsar l'ardire. Altra fortuna

Ad altri vffiei hor ne richiama. Augusto

Supplici disarmati hora ne veggia,

Non armati guerrieri. Ognun deponga

L'armi. A deporlo anch'io sarò primiero.

Chi mercè chiede armato a chi comanda,

Sforza, e non priega.

Plau. O quanto, Artemio, è saggio

L'opportuno consiglio. Io de l'impresa

G

A par-

CARTA FUORI POSTO

A parte ne verrò: de' vostri prieghi
Saran compagni i miei.

Dem. Non più si tardi.

Parte.

SCENA SETTIMA.

Sala Reale.

Costantino, Flavio.

Cost. Chi mi brama nemico, il Reo difenda.

Fla. Augusto, il Ciel benigno a te concessa
De l' vniuerso il riuerito Impero
Perche'l giusto offeruassi, e difensore
Fossi di quelle leggi, onde lo Scettro
Si mantien formidabile, e temuto.
E' ver, che come Imperador, non sei
Da legge astretto, e da prescritti humani;
Ma non legge terrena hora t' astringe
Ad ascoltar del condannato figlio
La douuta difesa: Il Dio, che moue
Con destra onnipotente i poli, e scote
Eterno il tutto ad vn girar di ciglio,
E di lui la natura ancilla, e serua,
Te l'impon, te'l comanda. Io te'l confesso,
Da l'armi tue già superato, e vinto,
Viuo prigion: l'offesa mia, la sorte
Troppo auersa al mio ben, mi persuade
In vendetta de l'onte, amar, che caggia,
Com'ei si sia, l'oltraggiator nemico:
Pur generoso spirito m' inuoglia
A non vederlo in lacrimabil sorte

Ine

Di fatidico spirto: e s' Io sapessi
Di parlar senza oltraggio, e senza offesa
De l'honor d'vna Augusta, Io ben direi,
Che de la colpa, onde dannato è Crispo,
Sol' Augusta sia rea. Facciano i Numi,
Ch' egli così non sia.

Cost. Flavio t' intesi;

L'artificio commendo, onde procuri
Trarmi da la memoria, oue stà fiso
Ciò, che poco anzi a me tonasti.

Fla. Augusto

Altamente t'inganni. A l'hor, ch' Io dissi,
Che contro l'honor tuo, Cesare amante
Ingiurie machinaua, Io non intesi
D'Augusta.

Cost. E di chi dunque?

Fla. Io solo intesi

Di Beronice a le cui nozze intento
Crispo aspiraua: E quell' offesa, ch' Io
A te già protestai sul proprio honore,
Sol' era, ch'ei volea per sua conforte
Vna sua prigioniera, vna sua serua,
E destinata a gir del carro auanti
Nel suo trionfo incatenata.

Cost. Troppo

Inuolgesti i tuoi detti. E pur non fia,
Ch' Io deroghi la pena al reo di morte.

Fla. Sia Crispo, reo di mille morti, Io chieg-
A la colpa di lui perdono: ceda (gio
A paterna pietà vindice legge.
Cesare è pur tuo figlio: In te Natura
Più, che legge preuaglia. E qual mai vène
Barbara gente al tuo gran piè temuto

Per

CARTA FUORI POSTO

Per pietà, per mercè, che de' suoi voti
 Non partisse già paga? Io solo dunque
 Priegherò in vano vn Costantino? Vn padre
 Per la vita d'vn figlio? Il tuo gran sangue
 Viua; e s'al fallo suo deue la morte,
 A la tua gran pietà la vita hor debba.
 Questo hà sol di magnanimo, e di grande
 Alma real, cui di più lunga etade
 Non inuolan giamai rapidi giri,
 Sollicuar gl' infelici, e' voti, e' prieghi
 Lieta adempir di supplice deuoto.
 Questo sol dura eterno: ogni altro fasto
 Quinci, e quindi raggira empia fortuna.

S C E N A O T T A V A.

*Artemio, Domizio, Plautino, Choro Soldati,
 Costantino, Flauio.*

Ar. **E**cco, l'armi deposte, a' piedi tuoi,
 Generoso Signor, supplice Io vègo
 Ad implorar mercede, e se t'offesi,
 Perche l'armi impugnai, prendi la pena
 Sù'l mio capo nocente: Eccomi accinto
 Di fiera morte a sopportar l'incarco,
 Perche plachi il tuo sdegno il sàgue mio.
 Mora Artemio infelice, e Crispo viua:
 Ma se troppo Io ti chieggio, hor Crispo
 mora;

Ma conosci la causa. Homai sospendi
 La già data sentenza in fin, che chiaro
 Costi del figlio il figurato errore.

Questo solo Io ti chieggio: E se tal' hora
 Qual-

Indifeso morir, perche non veggia
 Te diuenir d' horrida macchia infame;
 Mentre il Tiranno sol legge non serba,
 Non ammette difese, e non pauenta,
 O' d' empio, ò di crudel titol difforme.
 Crispo Innocète Io proclamar nō voglio:
 Pur la pietà comune, il comun duolo
 De' popoli Latini hoggi m'approua,
 Che douuta non sia l'aspra sentenza
 Contro lui fulminata. Io veggio, Io sento,
 Che non è cor, che non è bocca, in cui
 Non fian gemiti altissimi, e sospiri;
 Nè lingua v'è, che non riproui, e danni
 La morte d' vn guerriero, a la cui destra
 Deue Roma la pace, e' voti appende
 De la sua sicurezza. Hor, ch' ella il vede
 Dannato a morte, ogn' hor teme, e pauèta
 Ne le viscere sue mirar conuersi
 I ferri hostili, e di sua strage estrema
 Coprir le strade, e funestare i campi.
 Quante barbare genti, e quanti Regni
 Debellati da Crispo in fiero marte,
 Di sua morte a l'annuncio, audaci, e forti
 Risorgeranno a la vendetta intenti
 Contro l' Impero? E doue hauer può mai
 Lo Scettro, che tu reggi, egual difesa
 Al furor, che si teme? Il soglio affida
 Forse il possente Esercito, ch'accolto
 Stassi sotto le tende? Ah, che l' horrore
 Di sì crudel sentenza i loro petti
 Anco i lor fati a pauentare insegna:
 Mètte, qual mai giustizia, e qual clemèza
 Possono indi sperar, doue condanna

CARTA FUORI POSTO

A morte vn Padre inascoltato vn figlio!
 Con ragione diranno: E che mai fia
 Di noi, s'al proprio figlio Augusto niega
 La douuta difesa? Vn Crispo muore
 Inascoltato? E Costantino il danna?
 Quel Constantin, che per le patrie leggi
 Mille volte impugnò fulminea spada;
 Mille volte inondò di sparto sangue
 Con altissimo horror campi, e foreste?
 E quale di giustizia hauran mai speme
 Tanti al suo Scettro popoli soggetti,
 S'al suo misero figlio hoggi la niega?
 Così, qual' odio acerbo, e qual desio
 Non arderà d' altissima vendetta
 Entro gli animi lor contro il tuo capo?
 Nè ti difenderà da l' odio altrui
 Vn preteso delitto. A tutti è nota
 L' alta virtù di Crispo: ognun conofce
 La sua bontade, e quanto casto ei visse
 Trà le Pannonie Vergini, e con quanto
 Rispetto ei conseruò l' honor primiero
 A l' Argiue Donzelle, a l' hor, che fiera
 Bolliua più la militar licenza
 Da le vittorie sue fatta insolente.
 Dunque chi visse casto, e cor pudico
 Serbò là, doue a le lasciuiè il varco
 Più largo apria l' autorità sublime,
 C'hauea trà l' armi, e doue il fior più vago
 Fioria d' alta bellezza, in vn momento
 Inuaghissi di Donna, in cui già manca
 Ne' disaggi del parto, e de l' etade
 La natiua bellezza? Augusto, Io sento
 Intonarmi nel cor secreta voce

Di

Ne la legge è fondata. E mentre apporta
 A prò del tuo figliol ragioni occulte,
 Deui ancor tù de la giustizia intanto
 Frenare il fin.

Art. Se sarà Crispo, reo,
 Non fia, che mächì a la sua pena il tempo.

Trà se.

Cost. Sento scendermi al cor, secreto affetto,
 Che mi sforza a pietà. Domizio, corri,
 E d' vn barbaro figlio il giusto Fato
 A mio nome sospendi.

Dom. Io volo. O Cielo,
 Aiuta l' innocenza.

Parte.

Cost. Hor narra in tanto
 Tu, Vergine real, le sue difese.

Ber. Mentre a le stanze Io riuolgeua il passo,
 Doue Augusta soggiorna, a pieno intesi
 Trà la Nudrice, e lei duro contrasto,
 Qual d' alma suol, che disperata, errante
 A l' vltimo rimedio alfin s' appiglia,
 Ma le note interotte, e le parole
 Trà timore, & horror miste, e confuse,
 E la distanza ancora, entro l' vdito
 Il senso non portar per l' aria a volo.
 Sol quest' vltime voci al fine intesi,
 Il cui suono terribile, & horrendo
 Ancora entro il mio core alto rimbomba.

„ Ceda pietà, si taccia, e Crispo mora.
 Così Fausta tonò. Da queste note,
 Alte frodi, alte machine argomento.

Cost. Ceda pietà, si taccia, e Crispo mora?
 Venga qui la Nudrice.

Art. Il Ciel pietoso

G s

Non

CARTA FUORI POSTO

Non vuol, ch' incautamente Augusto sia
Parricida del figlio.

Euf. Arcano spirto

Ne la mente de' Grandi opra tal' hora
A prò de l' Innocenza.

S C E N A D E C I M A :

Nudrice, e quelli di sopra.

Nu. **E** Doue scampo *Trà sè.*
Da te si troua, o coscièza immòda?

Eccomi Augusto, al tuo cospetto.

Cost. Narra

L' alta offesa di Fausta.

Nud. Hor s'è palese,

A che da me si chiede? E' Crispo reo,
Augusta offesa, è Costantin tradito.

Ber. Piacciaui Costantin, che da costei
Ad vn mio dubbio la risposta Io chieggia.

Cost. Compiaceteui pur, Vergin reale,
Ch' Io da costei la verità ritragga.

„ Ceda pietà, si taccia, e Crispo mora.
Qual pietà ceder deue? E che nel petto
Tener si dee sotto silenzio occulto?

Ancor muta a' miei detti? E nò rispondi?

Nu. Ciò, che a me si nascòde, a me si chiede?

Ber. Come a te si nasconde? Io stessa intesi
Teco Augusta parlar con queste note:

„ Ceda pietà, si taccia, e mora Crispo.

Euf. Il negarlo non gioua, Io pur l' intesi:
Tu sei conuinta, e se nascondi il vero,
De la morte di Crispo anco sei rea.

Nud.

Qualche premio si deue al sangue sparto
In tante guerre, e se i perigli miei,
I miei sparsi sudori, e le fatiche
Trouan grazia in Augusto, hor questa sia
Di premio in vece.

Cost. Al mio cospetto auanti
Venir osa vn rubello? Vn empio priega
Per vn maluagio, & impetrar presume?

Art. Sia pur rubello, & empio; acerba morte
Dasi al mio fallo, e col mio sàgue hor la-
Giusto rigor, di Costantin l' offesa. (ui
Pur, che la tua sentenza hoggi sospendi,
Non pauento la morte. Eccoti il petto,
Eccoti il collo. In tanto Io ti protesto
L' Innocenza di Crispo. E come, e quādo
L' error supposto ei machinar potea,
Se per altra bellezza egli era amante?
Se l' palma sua per Beronice ardea
In caste fiamme di pudico amore?
Io ben lo sò. Del suo riposto petto
Gli arcani a me son noti. E ch' il tratenne
A non partir con le già pronte sehie
A soccorso del Perso? E chi l' astrinse
A mostrarsi ritroso a tuoi comandi?
Hor s' egli ardea per Beronice, ah come
Insultar mai potea l' honor d' Augusta,
E men bella, e tua sposa, e sua madrigna?
Mouati, Augusto, il cor, giustitia eterna;
E se questa non val, vaglia pietade.
Sospendi la sentenza, e con migliore,
E più saldo consiglio indaga il vero.

Pla. E' giustissimo il priego, e non si deue
Denegarne l' effetto.

G 4

Dom.

CARTA FUORI POSTO

Dom. Augusto, inuola

Con l'alta tua pietade a graue colpa
La tua somma giustizia.

Fla. Ecco pietade

Chiedono a te questi fedeli, ond' hai
Ne l'augusta tua man fermo lo Scettro.
Priegan per vn lor Duce, e per vn figlio
Di Costantin, cui forse error condanna,
Ch' altri chiede a la pena.

SCENA NONA.

Beronice, Eufemio, e quelli di sopra.

Be. **A** Vgusto, Io vengo (ganno.
Per trar Crispo da morte, e te d'in-
Sospendi la giustizia, e poi m' ascolta.

Cost. E tu pur, Beronice, hor mi deludi?
Ma congiurino pur gl' istessi Fati;
L' empio morrà.

Ber. Morir non deue; e quando
Si deue al fallo meritata pena,
Questa sia sol d' Augusta.

Cost. Augusta offesa,
Portar pena non dee; ma sol vendetta.

Ber. Non è Fausta l' offesa: è Crispo offeso:
Sol per machine sue corre a la morte.

Cost. Parlate, ond' Io v' intenda.

Ber. Anzi, ch' Io parli,
La sentenza sospendi.

Fla. E' ben ragione,
Perche intanto alla morte egli non corra.

Plau. Di Vergine reale istanza pia

Ne

Qui mi recate; itene, Amici, e solo
Me lasciate a le lacrime al dolore.

Fla. Fugga pur quāto può cōsiglio humano
La sua Sorte, il suo Fato, il suo Destino;
Ch' oue meno ei s' il crede, iui l' incontra.

Cost. Deh, l' amato cadauero recate
Funestissimo oggetto a gli occhi miei.
Tu di sua morte l' ordine racconta.

Mess. Poiche dal tuo rigor Crispo infelice
Fù dannato a la morte, al loco, in cui
Rappresentar douea tragica scena
Al fin condotto; al Ciel volgendo i lumi
Non già molli di pianto; o Ciel, che vedi,
Disse, del core i più riposti senti;
Se di tanto misfatto hor mi conosci
Reo, mi faetta, e la mortal sentenza
Col fulmin tuo vendicatore addoppia.
Ma se moro innocente, vn dì ti piaccia
Scoprire il vero a l' ingannato padre.
Indi volto al gran popolo, che mesto
Lacrimaua al suo fato; Io lieto moro,
Disse; se morto il genitor mi brama.
Eseguisce ministro il fine imposto;
Eccoti il collo ignudo. A queste note
Pianser le turbe, e lacrimose strida
Alzaro al Ciel; ma generoso, e forte
Nulla Crispo gemea la sua costanza,
L' intrepido suo volto, il core inuitto
Più viua la pietà, più viuè il duolo
Eccitaua ne' popoli, e pareo
Che fremesser di sdegno. E se mai Roma
Ne' tumulti de' popoli feroci
Pauentò'l fato estremo, hoggi il potea.

L'in-

CARTA FUORI POSTO

L' intrepida costanza, il volto immoto
 Di Crispo, il forte, e'l generoso aspetto,
 Che la morte magnanimo, non prezza,
 Era esca al foco, e mantice a lo sdegno.

Cost. O felice tumulto, o troppo cara
 Sedizion, se del mio figlio il fato
 Non per anco maturo, a Roma in petto
 Fortunato furor destato hauesse:
 Forse hoggi nõ farei padre infelice. (po

Mess. Stringe il ferro il ministro, e fiero col-
 Libra sù'l collo ignudo, e uol recide.

Il raddoppia; ma in vano. Vn colpo solo
 Ei dar douea per legge, e'l diede in vano.

Non più ferì: partissi, e semiuiuo
 Crispo lasciò nel proprio sangue inuolto.

A spettacol sì fiero, a così strano

Caso, ciascun di Crispo a pien conobbe
 L'alta innocenza. Ei poco spirto accoglie

Nel freddo petto, e già Domizio a punto
 Sù le braccia de' suoi languido il reca

Spettacolo funesto a gli occhi tuoi.

Cost. Ben vedo, o Ciel, che cõ portenti accusi
 La mia sentenza, e'l mio furore ingiusto.

Tù, ch'ottuso rendesti il ferro crudo,

Per ch' il figlio spirasse, e di sua voce

Rimprouerasse a me le colpe uie.

Misero me, qual testimonio Io chieggio

De l'innocenza tua, figlio infelice,

S' hoggi a l'onte del ferro il Ciel titoglie?

•••••

SCE:

Nud. Ciò mai non disse Augusta.

Cost. E ferro, e fiamme

Qui mi recate; il ver tragga il tormento.

Nu. Signor perdon, pietade; anch' Io son rea?

Ma per voler d' Augusta.

Cost. E qual tumulto

Nel più riposto petto il cor mi scote?

Ragiona a pieno.

Nud. E' Cesare innocente,

Faulta è la rea?

Cost. Non t'apri, o terra ancora?

Non ingiotti quest' empia? Il tutto narra.

Nud. Ella amante di Crispo, a lui scoprio

L'amoroso suo foco, e chiese aita:

Niegò Costante il Cavaliero; & ella

L'amor mutando in odio, e la repulsa

Vaga di vendicar, finse nocente

Il pudico garzon, dannato a torto. (pio,

Cost. E s'ode in Ciel misfatto atroce, & em-

E non si vibra il fulmine tremendo

Di colpe rie vendicator prescritto?

A qual' uso si serba? Augusta viue

Rea di morte crudele? Ed Io il consento?

Ma s' à le mie vendette il Cielo è tardo,

Sarà da me precorso. Ite, chiudete

Entro squalido carcere quell' empia,

Si riserbi a la pena, e seco ancora

Costei trahete, in fin che noto il fatto,

O' s' assolua, innocente, ò rea si danni.

Nu. Pur mi giunse il Destino. A ch' à la colpa

Mai non manea la pena.

Cost. In tanto Io lodo

Il Ciel, ch' à tēpo il gran misfatto intēdo,

Che

CARTA FUORI POSTO

Che serbar posso al mio figliol la vita.
 Ecco del faggio Veglio i detti in parte
 Auuerati Io conosco: O fausta sorte;
 Hoggi eondanno sol, ma non uccido.
 Scena lieta, e felice: Ecco trapassa
 A fortuna miglior misera sorte.
 Artemio Io ti perdono; A' cari amplessi
 Crispo venga del padre, e del periglio
 L'amarissima noia in me contempri.
 Godete amici, e Costantin beato
 A pien chiamate.

SCENA VNDECIMA.

Messo, e quelli di sopra.

Mess. **O** Misera fortuna,
 O fato lacrimeuole, e funesto.

Cost. Ma che piãge costui? Che piãgi amico?

Mess. Di Crispo, ah! lasso, il duro caso Io piã.

Cost. Morto? (go.

Mess. Morto non già; ma spira morte.

Cost. Stelle crude, e peruerse, a qual rorméro
 Sembraste in vita vn Costantino? a quali
 Sciagure irreparabili, e funeste?
 Misero, e che mi gioua aureo diadema,
 Scettro di maestà, purpureo manto,
 Se de l'ira del Ciel ludibrio Io sono?
 Ah, che fasto real non frena l'onta
 D'vna irata fortuna. O figlio, o figlio
 Qual premio, ohimè, la tua virtù riporta?
 Itene, itene voi, l'amato busto

Qui

A gradir Flauio. Amico, hor mi perdona,
 Se per destin t' offesi.

Fla. O Crispo, e come

Non t'è dato mirar dentro il mio petto
 Quell' altissimo duol, che mi tormenta?

E perche non m'è dato

Il tuo Fato emendar col proprio sangue?

Prolongare hor la tua con la mia vita?

Dammi Amico, la man, perche la baci;

Ben' è degna d'ossequio.

Cri. Venite, o cari amici,

D'vn moribondo amico a' freddi amplessi.

Doue sei caro Artemio? Ah non faremo

Più compagni ne l'armi.

Art. O Crispo, e come

Così tosto il Destino a me t' inuola?

Così, così trionfi? Al caro amico

Porgi la fredda man, perche la baci.

Cri. Deh vieni a' freddi amplessi, (sento

Che sò gli estremi, Artemio. Ah moro; Io

Già mancarmi il vigore. Amici, addio.

Chiudimi, o padre gli occhi, e resta in pace

Spira.

Cost. Così, figlio, mi lasci? A morte in seno

Tu corri, & Io de l'odiosa vita

Godo l' infausta luce? O figlio, è quest

Il superbo trionfo, in cui douea

Mirarti Roma incoronato, e cinto

D' ostro, e d'alloro in regio carro assiso?

Ah, ch' a mio duolo, a tuo destin fatale

Il carro trionfal fessi feretro,

Funerale il trionfo, i lieti canti,

Nenie di morte, e le festose voci

Del

CARTA FUORI POSTO

Del popolo latin, carmi di lutto:
 Tu sei morto, & Io spiro? E che tardate
 Mostri più rei; che nel mio petto infame
 Non faziate l'ire? A voi simile
 In natura ben fui; ma pur di voi
 Più crudel, più spietato. I proprij figli
 Voi difendete inuitti, & Io gli uccido.
 Ma se troua pietà l'empia mia colpa,
 Onde lordo son' Io di lezzo eterno,
 Ne' mostri rei; perche tardate, amici,
 E per trarlo di duol non uccidete
 Vn crudo, vn' empio, vn parricida, in cui
 Grida vendetta la natura offesa?
 Già la mia crudeltade, il mio furore
 Vi presenta spettacolo sì crudo,
 Le speranze vi toglie, e'l caro amico:
 Perche, perche nol vendicate? Vibri
 In me la vostra man quel ferro acuto,
 Che fù sì pronto a stabilirmi il foglio.
 Ma stimate pietade il darmi morte,
 Perche morendo al mio dolor dareste
 Per sépre fine. Ah, ben conosco, ah! lasso,
 Che viuo mi bramate, ond' Io poi senta
 Mille morti in vn punto, e che m' uccida
 Del fallo mio, del mio misfatto horrendo
 La memoria crudele ogni momento.
 Viua l' afflitto Costantino, e sia
 Del suo proptio dolor ludibrio eterno.

*Si tira subito la tela, e si chiude
 il Palco.*

IL FINE.

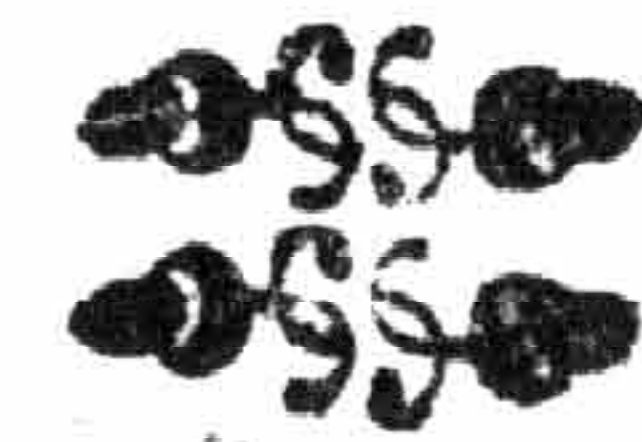
S C E N A D V O D E C I M A .

Domizio, e quelli di sopra.

Do. **A** Vgusto, ad impedir la tua sentenza,
 Tardi vi giùsi, e già trè colpi hauea
 Dato l'empio carnefice, ne mai
 Troncar poteo la generosa testa,
 Semiuiuo lasciollo. O vista acerba
 Degna d' eterno pianto. Io ben mi credo,
 Che più tristo spettacolo, e più crudo
 Roma giamai non vide: Il volto, immerso
 Nel pallore di morte; informe, e brutto
 Del proprio s'agne, oh, Dio, qual gran pie-
 Desta ne' petti al popolo gemente? (tade
 Ch' il tuo dolce figliol mira, e non piange,
 Genio hà d' Hircana Tigre, e cor di fasso.

Cost. L' acerbo caso esaggerate a pieno
 Onde più fiero il duol quest' alma senta:
 Ma doue, ohimè, doue restò del figlio
 Lo spirante cadauero? Ah si mostri
 Per suo tormento a l' infelice padre.
Dom. In questa foglia i lacrimosi amici
 Portano a punto il moribondo Duce.
 Qui posatelo amici, e si sostenti,
 Perche non cada.

Due Soldati portano Crispo.



SCE-

CARTA FUORI POSTO

S C E N A V L T I M A .

*Crispo moribondo in una sedia, e quelli
di sopra.*

Co. **E** Qual funesta, e fiera
Tragedia rappresenta a gli occhi
La mia cruda fortuna? (miei
Figlio, e così ti veggio? in questa guisa
Mi ti rende il Destino? In questa guisa
Torni a rimproverar le colpe mie?
Cri. Padre, colpa non hai: l'error ti rende
Di ogni colpa innocete. Ah, lieto Io moro,
Perche placato ti riueggio. Amici,
Ah sostenete amici,
La mia languida fronte. Ah, che la luce
Trà gli horrori di morte homai vacilla.
Ber. Crispo, a le tue fortune, afflitta, e mesta
Conueneuol tributo offro, e consacro
Disospiri, e di pianto; E se sdegnosa
In vita mi prouasti, eccomi homai
Ne l'ultimo respiro
Tutta fè, tutta duol, tutta pietade. (da
Nò sdegnar, ch'lo t'abbracci, e ch'lo cōfo-
Col tuo tepido sangue il pianto mio.
Cri. O quanto lieta al Cielo
Ne gli vffici pietosi
Del tuo dolce dolor sen vā quest' alma,
O Beronice amata.
Ma se fiero Destino
Di goderti mi niega; almen ti chieggio,
(E sia l'ultimo dono)

A gra-

*V.D. Io Cbrysofo Vicecomes Pœnitentiarius,
pro Illustrissimo, ac Reuerendissimo Ar-
chiepiscopo Bonon.*

Imprimatur.

*F. Io. Vincentius Paulinus Magister Inquisit.
Gener. Bonon.*

